

Primo Piano

Con Industria 4.0 incentivi verdi ai progetti di riconversione

Pacchetto imprese. Le proposte Pd di prorogare il bonus formazione, rafforzare il Fondo garanzia e ridurre gli oneri a micro e Pmi in linea con i piani 5S

Carmine Fotina
ROMA

Per l'industria l'asse Pd-M5S proverà a ripartire da Industria 4.0 in chiave sempre più sostenibile, con rinnovo o rimodulazione degli incentivi esistenti, formazione di nuove figure professionali, rafforzamento degli strumenti di finanza d'impresa. La proposta dei democratici, battezzata in questa prima fase "Sistema Italia per l'impresa", presenta diversi punti di possibile incontro con i 5 Stelle anche se non mancano potenziali ostacoli e collisioni.

Il Pd punta al consolidamento degli incentivi fiscali del superammortamento e dell'iperammortamento, ricalibrati in ottica "green" e di sostenibilità ambientale, magari con un meccanismo premiale a favore della riconversione ecologica dei processi produttivi e dei prodotti al fine di minimizzare gli impatti negativi sull'ambiente. Lungo la stessa direzione dovrebbe andare il sostegno all'economia circolare, tema entrato nell'orbita delle politiche pubbliche solo di recente con alcune misure inserite nel decreto crescita.

Quanto alla tipologia degli incentivi, ci sarà probabilmente da verificare l'intesa con i 5S che sembrerebbero più orientati a proseguire solo con l'iperammortamento (beni digitali) e non più con il «super» (beni strumentali tradizionali). Accordo in discesa invece sull'idea di una maggiore accessibilità del piano 4.0 da parte delle Pmi, in particolare quelle del Sud, una linea d'azione su cui fin dall'inizio aveva puntato il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio nel governo giallorosso. Altri elementi della proposta Pd in consonanza

con i nuovi probabili alleati sono la proroga del credito di imposta per la formazione 4.0 e l'allargamento del sistema formativo a nuove figure professionali dell'economia digitale, anche attraverso i dottorati industriali e gli Ilt (gli istituti tecnici superiori). Da verificare come si concretizzerà l'idea di completare la rete del Competence center e dei Digital innovation hub, che a dire il vero nell'ultimo anno sembra essere uscita dal radar delle priorità di politica industriale. Altro tema da chiarire: il futuro del Fondo per il capitale immateriale e il trasferimento tecnologico che il recente decreto crescita ha de-finanziato e che invece i democratici vorrebbero ripristinare nella dose originaria e forse rafforzare. Convergenze anche sul rafforzamento sia del Fondo di garanzia (che il Pd vorrebbe anche riformare nelle linee di azione principali) sia del Fondo nazionale innovazione dedicato al venture capital e sulla revisione degli strumenti a sostegno delle aree di crisi complessa la cui efficacia finora ha dimostrato notevoli limiti (c'è da dire che su questo tema il ministero dello Sviluppo ha avviato poche settimane fa l'iter per la riforma).

Quando si entrerà nel dettaglio per approfondire le linee programmatiche comuni, è destinato inoltre ad emergere il tema della riduzione della burocrazia. Soprattutto per le imprese più piccole, un totem del Cinque Stelle e che ancora una volta torna nelle proposte Pd. Dai democratici arriva l'idea di un tetto massimo, 100 giorni, per la risposta alle richieste amministrative avanzate dalle micro e piccole imprese artigiane.

di REDAZIONE ESPRESSO

NELL'AGENDA GIALLOOROSSA

- 1 TAGLIO PARLAMENTARI**
Ddi subito in calendario Ritocchi a legge elettorale
Garantire il pluralismo
Le linee programmatiche tracciate da M5S-Pd trovano la sintesi sul taglio dei parlamentari. Subito il Ddi costituzionale alla Camera ma con modifica della legge elettorale come chiedevano i Dem. «Avviando contestualmente» alla calendarizzazione, un percorso per incrementare le opportune garanzie costituzionali di efficientamento istituzionale e di rappresentanza democratica garantendo il pluralismo politico e territoriale
- 2 IMMIGRAZIONE**
Al via la correzione dei decreti sicurezza
Seguire le osservazioni del Colle
Una nuova legge che affronti i temi dell'immigrazione, contrastando le pratiche della clandestinità, e i temi dell'integrazione. Con un preciso obiettivo: mettere mano ai decreti sicurezza seguendo le osservazioni del presidente della Repubblica. C'è tutto questo nell'agenda programmatica giallorossa che sollecita una forte risposta dell'Europa al problema della gestione dei flussi migratori attraverso la riformulazione delle regole di Dublino
- 3 EUROPA**
Aperta a Bruxelles la partita flessibilità
Nuova fase di programmazione
L'Italia protagonista di una fase di rilancio e di rinnovamento della Ue ora che con la Commissione che sta per insediarsi si apre una nuova fase «di programmazione economica e sociale». Sarà obiettivo prioritario del programma di Governo partecipare alla definizione di nuove linee di intervento per rilanciare piani di investimento e aumentare i margini di flessibilità allo scopo di rafforzare la coesione sociale
- 4 AUTOSTRADE**
Rivedere le concessioni: garanzie su investimenti
Più manutenzione e vigilanza
Nell'accordo sulle linee programmatiche fra M5S e Pd c'è indicato un cavallo di battaglia delle 5 stelle: sulle autostrade c'è una esplicita indicazione sull'avvio della «revisione delle concessioni» per garantire più investimenti e tutelare il «bene pubblico» delle infrastrutture. L'obiettivo è svolgere in merito alla «manutenzione, la tutela degli utenti e rafforzare il sistema della vigilanza in ordine alla sicurezza infrastrutturale»

IL DOCUMENTO A CONTE

Salario minimo corretto, web tax, concessioni e più deficit: ecco il programma Pd-M5S

Si al taglio dei parlamentari (ma con una nuova legge elettorale) e riforma del Csm

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

Più flessibilità da chiedere alla nuova commissione europea per «rafforzare la coesione sociale» con un piano di investimenti pubblici, lo stop agli aumenti Iva e il taglio del cuneo fiscale. Ma anche la revisione delle concessioni autostradali, una nuova legge sul conflitto di interessi, la riforma del Csm, la web tax, l'acqua pubblica e l'autonomia differenziata temperata da un fondo di perequazione. Una revisione dei decreti sicurezza per andare incontro alle osservazioni arrivate dal Quirinale. Il taglio dei parlamentari «nel primo calendario utile della Camera». Ma con la revisione della legge elettorale per «garantire il pluralismo politico e territoriale».

Documento a Conte
L'accordo sulle linee programmatiche fra M5S e Pd è stato chiuso ieri in un documento da consegnare a Giuseppe Conte nella sua nuova veste di presidente del consiglio incaricato. Nell'ultima versione il testo è snello, due pagine. E non è un «contratto», come le 58 pagine vergate da Lega e Cinque Stelle, perché toccherà a Conte «il compito di individuare più

approfonditamente le linee programmatiche». Ma è ricco di temi in cui non è difficile individuare le parti targate M5S e quelle arrivate dal Pd.

Più flessibilità Ue
Il testo è anche generoso, cioè evita dettagli troppo spinosi per un'amalgama da completare. Ma non è evasivo su alcuni punti. Il primo: anche il governo giallo-rosso ha l'intenzione di chiedere più deficit, sul presupposto che «con la nuova commissione Ue si apra una nuova fase di programmazione economica e sociale».

I numeri della manovra
L'obiettivo della «coesione sociale» permissivo la richiesta di flessibilità e perfettamente in linea con gli argomenti usati dall'ultima manovra per finanziare il deficit ridotto di cittadinanza e quota 100. E l'effetto trascurabile della correzione di luglio, puntando ai miliardi in doti al prossimo anno, addolcisce la salita verso la legge di bilancio 2020. Che tra stop all'Iva a spese differibili partirebbe da una base da 25-26 miliardi, e non avrebbe più il compito di cercare altri 10-15 per la Pta Tax. Con un deficit tendenziale che si aggirerà intorno all'1,6%, e forse anche meno se i minimi rendimenti dei Btp si consolidano, si viaggia già 30 miliardi sotto il 2,1% indicato per il 2020 dal Def.

Investimenti pubblici
Su questa base si dovranno innestare le nuove scelte di politica economica,

a partire dal taglio al cuneo fiscale, dal rilancio del programma Impresa 4.0 e dagli investimenti inseriti sotto al titolo «Green New Deal», da tradurre in piani contro il dissesto idrogeologico, aiuti alla riconversione delle imprese e investimenti per la riconversione di città e aree interne. Un elenco di nobili intenti, per ora, da concretizzare proprio con la definizione dei confini della manovra.

Salario minimo
Nell'agenda di politica economica giallo-rossa entra anche il salario minimo proposto dal Cinque Stelle, da realizzare però con l'attribuzione del valore erga omnes ai contratti collettivi di lavoro come chiede il Pd. Il tema della «giusta retribuzione» torna ad allargarsi oltre il campo dei dipendenti, con l'indicazione di un equo compenso per i giovani professionisti.

Taglio dei parlamentari
Ma nelle due pagine c'è anche molta politica. C'è la richiesta M5S di calendarizzare subito alla Camera il taglio dei parlamentari. Ma non manca il vincolo Dem di accompagnare la mossa con una riforma della legge elettorale. I tempi per completare il tutto, insomma, non saranno brevi.

In cima alle priorità stop all'Iva e taglio al cuneo fiscale: la manovra parte da quota 25-26 miliardi

Decreti sicurezza da rivedere per andare in contropiede alle obiezioni del Colle e nuova legge sull'immigrazione

legge sull'immigrazione in chiave anti-clandestinità, da affiancare con la battaglia in Europa per ripensare i meccanismi del trattato di Dublino.

Acqua pubblica
Più di un capitolo appare ispirato al filone di sinistra del Cinque Stelle. Che riesce a inserire nel documento anche una nuova legge sul conflitto di interessi, accolta dal Pd respingendo le accuse pentastellate di eccessiva timidezza sul tema. E rilancia sul progetto di acqua pubblica, tradotto nel Ddl Daga, che nel suo cammino parlamentare ha trovato però finora le obiezioni del Pd. Anche in questo caso, con uno scenario simile a quello che si prospetta sul taglio dei parlamentari, è probabile che l'accordo fra i due nuovi soci di maggioranza abbia bisogno di portare correttivi sostanziosi ai progetti in corso.

Cm e concessioni
Sembra poi tutta da costruire una linea comune su altri due temi chiave: la riforma della giustizia e le concessioni autostradali. Sul primo punto, il documento richiama il progetto di riforma dei meccanismi di elezione del Csm, lanciato dopo il caso Palamara, e per il resto si limita a ribadire l'obiettivo di tagliare i tempi dei processi. Sulle autostrade è invece esplicita l'indicazione sull'avvio della «revisione delle concessioni» per garantire più investimenti e tutelare il «bene pubblico» delle infrastrutture.

L'EX DIRETTORE GENERALE DI BANCITALIA

Un super tecnico all'Economia: in pole Salvatore Rossi

Per il titolare del Mef serve il gradimento del Quirinale. Tra i nomi anche la Reichlin

Emilia Pansa
ROMA

«I ministri vanno individuati in un pool di personalità del mondo della competenza, assolutamente fuori dalla politica». A fine serata, quando il M5S e il Pd sono già saliti al Quirinale per dare il via libera al Conte, non stanno continuando a braccare di ferro sul vicepresidente unico o meno, è il fondatore del movimento Beppe Grillo a intervenire a gambata nella trattativa per riempire le caselle ministeriali. Poco dopo la precisazione che il suo invito a nominare i «competenti» era riferito ai ministri più tecnici: non sposta il mood della giornata decisiva per alcune caselle cruciali come Interni ed Economia si stanno effettivamente affacciando nelle interlocuzioni tra democratici pentastellati e

«terze». Al Viminale potrebbe andare il capo della Polizia Franco Gabrielli, fermo restando il placet del Presidente Sergio Mattarella all'insolito passaggio. E la Via XX settembre potrebbe infine sedere un tecnico di alto profilo gradito anche al Quirinale, come spesso avvenuto negli ultimi anni: avanza in questo senso l'ipotesi di Salvatore Rossi, ex direttore generale di Bancitalia (in ambienti Pd si fa anche il nome dell'economista Lucrezia Reichlin se appunto si dovesse convergere su un profilo tecnico e non politico). In caso di soluzione politica, spettando l'Economia al Pd, restano comunque in campo i nomi di Roberto Gualtieri, Antonio Misiani, Fabrizio Barca o l'ex ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa.

Quanto alla collocazione del capo politico del M5S Luigi Di Maio, questione che sembrava aver bloccato la trattativa nelle ultime ore, per il Pd come conferma anche il voto della direzione di ieri mattina - resta incartabile che oltre a ricoprire una carica ministeriale (Difesa o Lavoro) continui anche a fare il vicepresidente. L'op-

I POSSIBILI MINISTRI NEI RUOLI CHIAVE



SALVATORE ROSSI
Economia

Già direttore di Banca d'Italia, potrebbe diventare ministro dell'Economia (ma c'è anche l'ipotesi Lucrezia Reichlin)



FRANCO GABRIELLI
Interni

L'attuale capo della Polizia (ruolo che ricopre dal 2016) potrebbe succedere a Salvini nel ruolo di ministro dell'Interno



LUIGI DI MAIO
Difesa o Lavoro

Il leader del M5S e vicepresidente uscente è in corsa per il ministero della Difesa o per il dicastero del Lavoro



DARIO FRANCESCHINI
Vicepremier con delega ai Rapporti con il Parlamento

L'ex ministro dei Beni culturali potrebbe diventare vicepresidente con delega ai Rapporti con il Parlamento



PAOLO GENTILONI
Esteri

L'ex premier dell'ultimo governo di centro-sinistra potrebbe tornare alla guida del ministero degli Esteri



STEFANO PATUANELLI
Infrastrutture

Il capogruppo M5s al Senato e Danilo Toninelli (ministro alle Infrastrutture uscente) potrebbero scambiarsi di ruolo



ALFONSO BONAFEDE
Giustizia

Il ministro della Giustizia uscente potrebbe restare al suo posto (ma il dicastero è condiviso anche dal Pd Andrea Orlando)



RICCARDO FRACCARO
Riforme

Il ministro uscente per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta potrebbe ottenere la delega alle Riforme



GRAZIANO DELRIO
Lavoro o Sviluppo economico

L'ex ministro delle Infrastrutture dei governi Renzi e Gentiloni potrebbe finire al Lavoro o allo Sviluppo economico

In caso di soluzione politica, spettando l'Economia al Pd, restano in campo Gualtieri, Misiani, Barca o Padoa-Schioppa

Per il Pd resta inaccettabile che Di Maio, oltre al ministro della Difesa o del Lavoro, continui anche a fare il vicepresidente

zione del Pd è un vicepresidente unico democratico (Dario Franceschini, che in questo caso potrebbe avere anche la delega ai Rapporti con il Parlamento ora nelle mani di Riccardo Fraccaro, che resterebbe alle riforme). Ma in caso di persistente stallo una soluzione possibile è rinunciare a nominare vicepresidente.

Alla casella degli Esteri, altro ruolo sul quale c'è la massima attenzione da parte del Quirinale, resta in pole l'ex premier dem Paolo Gentiloni che potrebbe anche andare alla Ue come commissario invece di Enrico Letta o Roberto Gualtieri. Alla Giustizia Di Maio vuole confermare Bonafede, ma è braccio di ferro con il vicepresidente del Pd Andrea Orlando. Al loro posto dovrebbero restare anche, almeno nelle intenzioni del leader politico del M5S, anche Bonifazi (Cultura) e Giulia Grillo (Sanità). Per le Infrastrutture sembra essere in pole Stefano Patuanelli (Danilo Toninelli) prenderebbe il suo posto come capogruppo in Senato con una buca sufficientemente onerosa, ed entrerebbe in squadra anche il capogruppo pentastellato alla Camera Francesco D'Uva. Il M5S resterebbe al Pd, mentre per il Lavoro capogruppo del Pd alla Camera Graziano Delrio o comunque un altro democratico. In questa ci sarà anche l'altra vice di Nicola Zingaretti, Paola De Micheli. In quota renziana dovrebbero entrare Ettore Rosato, Lorenzo Guerini (delega ai Servizi) ora nelle mani di Conte) e una donna (forse Simona Malpezzi alla Cultura). Da domare per tutto il week end la stretta finale.

di REDAZIONE ESPRESSO

Reddito, solo il 30% occupabile Da lunedì 704mila nelle liste

La fase 2. Due disoccupati su tre che saranno indirizzati al patto per il lavoro risiedono nelle quattro regioni del Sud. I centri per l'impiego avranno 30 giorni di tempo per la chiamata

Claudio Tucci

Dal lunedì 2 settembre partono le convocazioni da parte dei centri per l'impiego della prima tranche di beneficiari del reddito di cittadinanza "occupabile", vale a dire quei soggetti che hanno iniziato a percepire il sussidio nel periodo aprile-luglio e che, avendo i requisiti, devono essere inseriti nel programma di ricerca di un impiego, firmando il patto per il lavoro.

Si tratta di circa 350 mila nuclei, intorno al 30% delle oltre un milione e passa di domande, per ottenere il RdC, accolte dall'Inps nello stesso arco temporale. In numeri assoluti (cioè "singole persone" parliamo di 705.595 beneficiari (in base alla legge infatti convocabili dai Cpi non solo l'istituzionario del reddito, ma anche tutti i maggiori della famiglia non occupati o che non frequentano un regolare corso di studi).

La fetta principale degli oltre 705 mila soggetti indirizzati al patto per il lavoro si trova in Campania (178.370 persone), a seguire Sicilia (165.518), Calabria (64.057), Puglia (50.904). In queste quattro regioni meridionali si concentra il 64,7% dei soggetti occupabili. Nel Lazio le persone da avviare a percorsi di politica attiva sono 37.939, in Lombardia 33.598, in Piemonte 30.273, in Toscana 21.922.

Per tutti costoro - i primissimi nuclei percepiscono il RdC da aprile - la "fase 2", vale a dire quella legata alla politica attiva, doveva scattare molto prima, entro i 30 giorni successivi al ricevimento della cartella (con gli imperativi riconosciuti caricati) con la presentazione della dichiarazione di immediata disponibilità a lavorare. Ma un mix di questioni e nodi aperti, dalla trattativa con le regioni, alla selezione, chissà a giugno, per arrivare a un navigatore, all'infrastruttura tecnologica ancora in fieri, hanno "allungato" la tempestiva originaria nonostante i beneficiari abbiano continuato a percepire le somme.

Fatto sta, ora in base al nuovo accordo Anpal-Regioni, due paginette di testo, concordato prima della pausa di Ferragosto, i centri per l'impiego, a partire dal 2 settembre, avranno 30 giorni di tempo per convocare i soggetti interessati potranno utilizzare qualsiasi "modalità" di chiamata, quindi anche sms, visto il ritardo del decollo della nuova piattaforma web integrata. Sono esclusi dalla chiamata i beneficiari della pensione di cittadinanza e gli over 65, i disabili (possono però aderire volontariamente), i componenti della famiglia con impegno di cura per bambini sotto i 13 anni o per persone non auto sufficienti. Non dovranno essere chiamati poi i soggetti che hanno già sottoscritto un patto di servizio perché ai sono recati volontariamente presso un Cpi. Le persone che hanno già in piedi un patto di servizio dovranno essere convocate per stipulare il patto per il lavoro ed essere informati circa gli obblighi connessi al reddito di citi-

tadinanza. I soggetti invece che hanno in corso una misura di politica attiva proseguono e saranno poi convocati dai Cpi per la stipula del patto per il lavoro entro 30 giorni dal termine dell'intervento. Entro il 15 dicembre poi il Cpi effettuerà la presa in carico, con la verifica delle fasce di esclusione-essonerazione.

Il patto per il lavoro rappresenta, a tutti gli effetti, l'avvio della Fase 2 del reddito di cittadinanza, legata all'attivazione del percettore: un piccolo aiu-

to, spiegato da Anpal, è rappresentato dalla disponibilità nell'ambito del sistema informativo nazionale di una funzionalità per raccogliere le vacanze espresse dalle imprese. Il patto per il lavoro serve ad identificare le competenze possedute e prevede che debba essere accertata almeno una delle tre offerte di impiego congrue che verranno avanzate. La "coerenza", in base alla legge, segue tre principi: la coerenza tra l'offerta di lavoro e le competenze, la distanza dal domi-

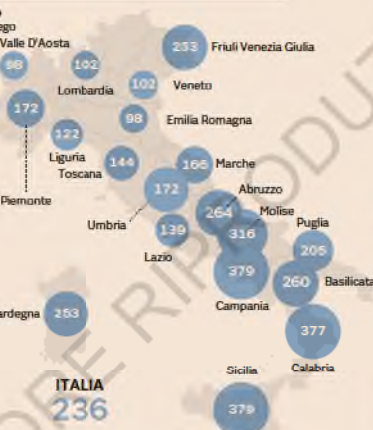
cilio, la durata dello stato di disoccupazione. Così nei primi 12 mesi di fruizione del "reddito di cittadinanza" sarà congrua la prima offerta se entro 100 chilometri di distanza dalla residenza (o comunque raggiungibile con un massimo di 90 minuti con i mezzi pubblici), la seconda entro 150 chilometri e la terza sull'intero territorio italiano. Dopo 12 mesi anche per la prima offerta la "congruità" è riconosciuta se si è entro i 250 chilometri.

Verso il patto per il lavoro

Distribuzione per Regione di residenza dei soggetti beneficiari del Reddito di cittadinanza che dal 2 settembre saranno chiamati dai Centri per l'impiego (nel grafico) e numero di beneficiari per ciascun navigatore (nella cartina)

Campania	178.370
Sicilia	162.518
Calabria	64.057
Puglia	50.904
Lazio	37.939
Lombardia	33.598
Sardegna	30.638
Piemonte	30.273
Toscana	21.922
Emilia Romagna	16.223
Veneto	14.535
Abruzzo	14.265
Friuli Venezia Giulia	11.630
Marche	9.138
Liguria	8.074
Basilicata	8.046
Umbria	6.267
Molise	4.103
Trento	1.212
Valle D'Aosta	585
Bolzano	197
TOTALE	704.595

Nota: «I primi contatti sarà con i centri per l'impiego, i navigatori saranno a supporto del Cpi, nella prima fase del lavoro». «Sì, senza difficoltà».



L'ASSISTENZA TECNICA

Per ogni navigatore 236 disoccupati

Campania, Sicilia e Calabria: carico tre volte più pesante di Veneto e Lombardia

I 171 navigatori campani non sono ancora stati contrattualizzati, e in questi giorni chiedono di poter firmare i contratti di lavoro. Ma per loro, come pure per i 239 navigatori già assunti in Sicilia, si annuncia subito un "settembre caldo": ciascuno di loro infatti dovrà fornire "assistenza tecnica" a 236 disoccupati per cento di reddito di cittadinanza, indirizzati al patto per il lavoro.

Va leggermente meglio ai 170 navigatori della Calabria: a ciascuno di loro tocheranno 377 persone da assistere negli adempimenti di politica attiva. E ancora in Molise il rapporto tra sog-

getti indirizzati al patto per il lavoro e navigatori è di 1 a 316. All'opposto, ad avere "meno adempimenti" da fare saranno i 165 navigatori dell'Emilia Romagna e i 13 del Molise: in entrambe queste regioni, ciascun navigatore dovrà seguire, sempre come assistenza tecnica, 98 disoccupati da avviare a un impiego.

A livello nazionale invece ciascun navigatore in media dovrà assistere 236 disoccupati. Certo, va subito chiarito che il primo contante è la chiamata, anche con sms o mail, dei primi 705.595 soggetti da raggruppare verso il patto per il lavoro: è una competenza dei centri per l'impiego, e, in particolare, del personale ivi operante. Così come, spetterà sempre ai dipendenti dei Cpi e a quelli delle agenzie per il lavoro, l'addevo coinvolte dalle singole regioni, a

prendere poi in carico i percettori del RdC. I navigatori, fortemente voluti da Luigi Di Maio, pure in base al confronto avuto per mesi con le regioni, hanno solo il compito di fornire "assistenza tecnica" agli operatori regionali.

Tuttavia, tirando un po' la mano, si conferma, ancora una volta, un'Italia dell'occupazione, o per meglio dire della disoccupazione, molto diversa, con un Nord in posizione migliore, e un Sud che arranca, ed è chiamato a uno sforzo maggiore.

Due esempi su tutti. Prendiamo Lombardia e Veneto. Ciascuno dei 239 navigatori lombardi e i 14 del Veneto dovrà "assistere" 202 disoccupati a testa. In Campania, Sicilia, Calabria, come visto, il numero è tre volte più elevato.

Si conferma un'Italia dell'occupazione molto diversa con un Nord in posizione migliore e il Mezzogiorno che arranca



Confindustria-Medef. Il presidente Vincenzo Boccia con il leader degli Industriali francesi Geoffroy Roux de Bézieux

A PARIGI CON IL MEDEF

Boccia: più crescita nella Ue per ridurre le disuguaglianze

«Importante rilanciare il ruolo degli attori sociali»
Le Mair: patto tra produttori

Nicoletta Picchio
ROMA

La crescita per combattere le disuguaglianze. In un mondo globale dove aumentano tensioni e contraddizioni; dal cambiamento climatico alle guerre commerciali alla Brexit. Con una riflessione di fondo: si è rotto il legame tra crescita economica ed interesse comune. Tutte sfide che necessitano un ripensamento del capitalismo.

È stato il Medef, la Confindustria francese, a organizzare un dibattito su questi argomenti, nell'edizione 2019 della Ref, l'incontro dei entrepreneurs de France, in programma ieri e oggi. «Clima, disuguaglianze, conflitto, quale capitalismo domani? È il titolo: ne hanno parlato ministri, imprenditori, leader politici, economisti e studiosi. Ad aprire è stato il presidente del Medef, Geoffroy Roux de Bézieux, che ha sottolineato le grandi sfide internazionali, dal clima, alla guerra dei dazi Usa-Cina, all'esigenza della crescita per combattere le disuguaglianze sociali. Si è soffermato anche su questioni interne, dalla riforma delle pensioni, alla spesa pubblica troppo alta. Con un comune denominatore che è la sfida di fondo: trovare un nuovo collante sociale, creare occupazione e ridurre le disuguaglianze.

«Medef pone questioni centrali e ci sono grandi punti di convergenza tra la Confindustria italiana, quella francese e quella al nord dei confinariani mediterranei sociali. Finisce la fase della crescita fine a se stessa, considerando uno strumento per ridurre i divari e soluzione ai problemi, se usata per migliorare la condizione di tutti», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, nella riunione plenaria che ha concluso la giornata, focalizzata su capitalismo e libertà.

«Non c'è più collegamento tra democrazia e crescita. Il punto è come far interagire democrazia, economia e libertà. Per raggiungere i suoi fini la politica deve usare gli strumenti dell'economia, un percorso consapevole comune, che dovrà essere preso in considerazione anche in Europa», ha continuato Boccia, sottolineando il ruolo delle imprese.

Poco prima su questo aspetto si era soffermato il ministro dell'Economia, Bruno Le Maire. La Francia è un grande paese industriale, ha detto Le Mai-

re, che deve crescere in innovazione e competitività. Per questo, ha aggiunto, lui e il presidente francese, Emmanuel Macron, renderanno più stretto il rapporto con le imprese.

«Occorre ridefinire il perimetro della società del futuro, non solo dove va il capitalismo ma dove va la società, con una nuova visione dei rapporti con i corpi intermedi. In questo senso d'accordo con de Bézieux, quando richiama il loro ruolo sociale», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che il ministro Le Maire aveva evocato l'opportunità di un patto dei produttori, con il patto di lavoro. «Il calcolo schema del Patto della fabbrica italiano firmato con i sindacati. Una grande iniziativa che può essere giocata a livello europeo».

Adiungere, a Roma, ha annunciato il presidente di Confindustria, è sarà un incontro a tre con Medef e Rdi, l'organizzazione degli industriali tedeschi. «Un'inesita tra le prime tre manifatture d'Europa e i tre paesi europei che partecipano al Cg7 per un nuovo paradigma economico e per conservare all'Europa il ruolo di difensore della libertà politica come precondizione della libertà economica e del benessere diffuso». Nel pomeriggio Boccia ha avuto un confronto con la presidente della Georgia, Salome Zourabichvili, per intensificare i rapporti commerciali soprattutto nel settore dell'energia, dell'agricoltura e delle infrastrutture. La presidente ha riconosciuto il ruolo di Confindustria per far conoscere le opportunità del paese, anche come hub per i rapporti con l'Est europeo.

DATO ISTAT DI AGOSTO

Cala la fiducia di imprese e consumatori

Cala ad agosto la fiducia di consumatori e imprese. L'Istat stima nel dettaglio una flessione del indice del clima di fiducia dei consumatori da 113,3 a 111,9; il clima di fiducia delle imprese registra invece un calo da 101,3 a 99,8. L'Istat osserva che «per le imprese si conferma un quadro di fiducia incerto; i livelli di fiducia nella manifattura e nei servizi di mercato sono i più bassi da inizio anno».

LA CRISI E LE PARTI SOCIALI/13

Gaetano Stella. Il presidente di Confprofessioni: piano choc di taglio dei costi del lavoro per gli under35

«Occupazione giovanile priorità per l'Italia»

Claudio Tucci

«L'anno avrà d'autunno dovrà essere, in grado di intervenire in grado di scotterebbe rinvigorire il tessuto produttivo del Paese. Certo, l'iva non deve aumentare, e bisogna rifinanziare quelle spese indifferibili. Ma semi chiede "una misura forte" che dovrà caratterizzare la prossima legge di Bilancio, le in tutto questa serve un patto di ridistribuzione del costo del lavoro, in particolare per respingere l'occupazione stabile dei nostri ragazzi, 30-35enni».



Rilanciare l'alternanza e ripredire la pressione fiscale fattore di crescita
Gaetano Stella

professioni, e incalza subito il prossimo governo. «Il Paese non può permettersi di perdere altro tempo - spiega - Come rappresentanti dei professionisti italiani abbiamo pronte proposte concrete da discutere subito. Vogliamo parlare al paese, non solo alle nostre categorie».

Presidente, ha citato, per primi, i giovani... Sì. Perché è necessario che tornino centrali nella crescita economica dell'Italia. Per questo, è tempo di superare tutte quelle misure parziali di incentivazione, più o meno estemporanee, varate in questi anni e puntare su un ambizioso piano di taglio al costo fiscale e contributivo per i datori di lavoro. Dobbiamo

spingere, soprattutto, i contratti a tempo indeterminato a favore dei 30-35enni. Quota 100, del resto, non sta aiutando il turnover dei giovani, piuttosto sta svuotando gli uffici pubblici, sanità e scuola in testa, complice l'assenza di una reale programmazione. A mio avviso, sempre a favore dell'occupazione giovanile, bisogna, anche, creare filiere mirate di collocamento, dando centralità alla formazione e avviare una seria riflessione sul tema delle competenze dei ragazzi, che devono essere connesse alle esigenze del mondo produttivo fin dalla scuola. In questa ottica, vanno riviste le scelte sull'alternanza, che rappresenta invece uno

strumento da rilanciare. E occorre pure puntare sul contratto di apprendistato. È inaccettabile che i inserimenti produttivi non riescano a trovare figure tecniche di cui hanno bisogno con una disoccupazione giovanile che sfiora il 30 per cento. Qui da migliorare è pure l'orientamento.

In campo fiscale occorre altro? Sì. Non conosciamo la sorte della flat tax, ma una riduzione della pressione fiscale rappresenta senza alcun dubbio di crescita da estendere, nel caso, a professionisti e autonomi in SdI e SpI. C'è poi da bilanciare il sistema delle deduzioni e detrazioni, in modo che i benefici ricadano sulle fasce più basse dei

Tredicesima di una serie d'interviste
Le prime dodici sono state pubblicate il 13 agosto a pag. 6, il 14 agosto a pag. 4, il 15 agosto a pag. 4, il 17 agosto a pag. 4, il 18 agosto a pag. 5, il 20 agosto a pag. 4, il 21 agosto a pag. 4, il 22 agosto a pag. 6, il 23 agosto a pag. 5, il 24 agosto a pag. 6, il 25 agosto a pag. 4, il 27 agosto a pag. 2.

redditi; e puntare su una vera semplificazione degli adempimenti fiscali. Aggiungo: ha ragione il presidente dei commercialisti, Massimo Miani. Gilsa, ossia i nuovi indicatori di affidabilità, nell'attuale fase di iniziale applicazione, stanno creando difficoltà, meglio quindi, questo anno, ritenerli facoltativi.

Il mercato del lavoro è in affanno. Serve coordinare politiche attive e passive, valorizzando anche i fondi interprofessionali e i fondi di solidarietà bilaterali. Condividiamo, inoltre, l'esperienza di imprese e sindacati sul salario minimo legale: noi siamo per promuovere e sostenere l'ingente applicazione dei Centri e pertanto in pieno accordo con la rappresentanza collettiva delle parti maggiormente rappresentative. In Italia poi c'è un problema di produttività stagnante: ecco, è ora di rilanciarla attraverso la detasse-



Conto alla rovescia. È atteso il decreto su immunità penale che cancella la data del 6 settembre

Taranto, pressing del Mise sul decreto per ArcelorMittal

ACCIAIO

Ieri verifica tecnica con il gruppo indiano e i commissari

Partono i licenziamenti nelle imprese dell'indotto interessate dai tagli

Domenico Palmiotti

Il Mise spinge per portare a casa il decreto Imprese che per ArcelorMittal introduce l'immunità penale a scadenza, con riferimento al piano ambientale del siderurgico di Taranto, e cancella la data del 6 settembre. Stando al decreto Crocetta attualmente in vigore, l'immunità termina infatti tra pochi giorni e questo rischia di provocare l'allontanamento della multinazionale da Taranto. Serve quindi correggere la rotta. Obiettivo del Mise - anche in una congiuntura politica delicata - è che il decreto Imprese, depurato dalle aggiunte fatte su altre misure rispetto al testo varato "salvo intese" dal Gdm, vada a breve al Quirinale per la firma di Mattarella ed essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Decreto e salvaguardia dell'altolavoro 2, che il 10 ottobre rischia di spezzarsi per il sequestro della Procura, sono anche le priorità attorno alle quali ieri si sono ritrovati al Mise ArcelorMittal e i commissari di Dva in amministrazione straordinaria.

È stato un confronto tecnico poco feroce, nessuna decisione è stata presa sulle questioni aperte, ma le parti si sono date una reciproca consegna: rimettiamoci a lavorare. Il che lascia presumere che c'è lo sforzo di voler riprendere una sintonia ed una linea comu-

ne. Intanto, crescono le tensioni nell'indotto-appalto dove alcune aziende stanno lasciando, a scadenza di contratto, il lavoro in ArcelorMittal perché reputano insostenibile il taglio del 40% del costo proposto dalla committenza (dato indicato dai sindacati e confermato da Confindustria Taranto). In vista dell'uscita a fine settembre, il gruppo Castiglia ha avviato la procedura di licenziamento per 201 dei 264 dipendenti attualmente impiegati tra pulizie industriali, civili, trasporti e servizi, inquadriati col contratto multiservizi e con quello metalmeccanico-indu-

striale. Inoltre tra settembre e ottobre scadono altri 100 contratti a tempo determinato. A Castiglia, di Massafra (Taranto), dall'1 ottobre subentrano nuove aziende: Alliance Green Service, che fa capo ad ArcelorMittal e si occupa di alcune attività sinora date all'esterno, Ecologica spa (Taranto), Evoluzione Ecologica snc di San Marzano di San Giuseppe (Taranto), Mad srl di Taranto e Sea srl di Trepuzzi (Lecco). Da fonti sindacali si apprende che i licenziamenti riguardano 201 dei 264 perché i 201 sono inquadrati col contratto metalmeccanico mentre 63 con quello multiservizi. E se per questi ultimi c'è la copertura costituita dalla

IN GERMANIA

Gruppo Riva, sciopero record per il contratto

I lavoratori tedeschi del gruppo italiano dell'acciaio Riva del Brandeburgo si sono ritrovati ieri in Alexander Platz a Berlino per scioperare a favore del riconoscimento del contratto collettivo in Germania come spiegano dal sindacato tedesco dei metallurgici Iq Metall.

Negli stabilimenti di Treviri e Horath in Renania-Palatinato è in corso uno sciopero di 12 settimane - «il più lungo del Land» - è stato definito dall'emittente Swr - che coinvolge 130 lavoratori. La ministra del lavoro del Land della Renania-Palatinato, Sabine Paetzing, ha scritto una lettera al Ceo Claudio Riva chiedendo di trovare una soluzione al tavolo delle trattative per arrivare ad una conciliazione, riferisce il sindacato.

Parte il riassetto del gruppo Maccaferri All'asta la controllata Exergy (energia)

RILANCI

Partenza da una base di 16 milioni, compresa anche la controllata turca

Maria Vesentini

Sarà Exergy, l'unica società non bolognese delle sette realtà della holding Maccaferri in procedura di concordato, la prima a finire all'asta.

Per l'azienda varesina di Olgiate Olona, specializzata in sistemi per la generazione elettrica e termica da fonti rinnovabili (geotermica e biomasse) o da recupero del calore di processi industriali era da tempo che la casamadre cercava un acquirente. Si tratta solo del primo passo del graduale disimpegno della famiglia Maccaferri dal settore energia in cui è stata protagonista per decenni attraverso la subholding Seci Energia, a sua volta finite in procedura concorsuale assieme alla società Enenergy, candidata a essere il prossimo asset in vendita. Per cercare ristoro ai 750 milioni di esposi-

zione debitoria che lo scorso 31 maggio hanno portato la proprietà a chiedere un concordato in bianco.

L'appuntamento per Exergy è fissato in tribunale il prossimo 25 settembre. Si partirà da una base d'asta di 16 milioni di euro, per rilevare l'intero complesso aziendale, inclusa la controllata Exergy Turkey, e i 50 dipendenti dello stabilimento lombardo. Il valore potrà essere ridotto fino a 3 milioni di euro a fronte dell'impegno da parte dell'aggiudicatario di proseguire le commesse in corso e i contratti post vendita e di liberare le società dai residui obblighi nei confronti dei committenti svincolando le relative garanzie. Il tribunale riaprirà la prossima settimana e solo allora si saprà se sono arrivate offerte vincolanti.

Risponderà invece aspettare il 4 novembre per conoscere i dettagli del piano industriale di rilancio della galleria industriale fondata dalla famiglia Maccaferri 140 anni fa, tuttora protagonista internazionale nei settori dell'ingegneria ambientale (con il marchio storico Officine Maccaferri), leader mondiale nella geotecnica, dell'ingegneria meccanica (con Samp, top player globale nella

produzione di macchine rotanti per fili e cavi), del real estate e costruzioni (con Seci Re e Sapaba), dell'energia (dell'agroalimentare (con Sadam) e del tabacco (con Manifatture Sigaro Toscano). Una galleria di 55 stabilimenti produttivi, 4.500 dipendenti nel mondo e 1 miliardo di euro di fatturato, per i due terzi legato all'export (dati riferiti al 2017, il consuntivo 2018 non è ancora stato approvato causa concordato).

Le sette aziende coinvolte nella procedura concorsuale - se si esclude la holding Seci che funge da centro servizi, con un'ottantina di lavoratori - rappresentano di fatto una piccola quota del fatturato consolidato del gruppo Maccaferri, attorno al 25%, e circa 500 dipendenti. Piccola, soprattutto se confrontata con i numeri dei due brand

chiave e in bonis, Officine Maccaferri (2.200 dipendenti e 29 milioni di euro di fatturato con i gabbioni di sostegno e contenimento del terreno) e Samp (quasi mille addetti e 250 milioni di ricavi).

«La nostra preoccupazione - ha sottolineato Marco Colli, della Fiom Cgil Bologna - è legata proprio al fatto che la situazione di debite di una parte del gruppo finisca per logorare anche le società sane, soprattutto quando in ballo ci sono rapporti di fornitura e provviste finanziarie. Abbiamo tirato fuori indenne lo scorso anno Samp da una profonda crisi, dobbiamo salvaguardarla». Colli domani sarà in Confindustria a Bologna per firmare il contratto di solidarietà che dal prossimo 2 settembre coinvolgerà gli 84 lavoratori della holding Seci.

Al piano concorsuale stanno lavorando oggi Bonelli Erede per la parte legale, Rothschild per la parte finanziaria (le banche detengono la stragrande maggioranza dei debiti del gruppo), lo studio bolognese La Croce per il rapporto con il tribunale e Up-Long Term Partners per il piano industriale.

1 miliardo

Fatturato globale È il consolidato del gruppo Maccaferri. Le 7 società in crisi ne costituiscono il 25%

La veneta Fitt presenta a Colonia il tubo 100% biodegradabile

INNOVAZIONE

Al traguardo dei 50 anni la multinazionale investe in sostenibilità e ambiente

Barbara Ganz

Un tubo 100% biodegradabile, frutto della ricerca sui materiali da fonti rinnovabili. Fitt, multinazionale specializzata nella realizzazione di sistemi completi per il passaggio di fluidi con base a Sandrigo (Vicenza), lo presenta a Gafza 2019, la fiera leader mondiale del gardening che si tiene a Colonia a inizio settembre. L'azienda vicentina ha già vinto un bando del Mise da 10 milioni per lo sviluppo di prodotti sostenibili. Ora mette in campo un proprio know-how tecnologico, forte di una squadra di 40 ricercatori. Il lavoro prosegue da tempo sui materiali innovativi, con caratteristiche funzionali di nuova generazione,

che permettono di sostituire il tradizionale Pvc o diminuire notevolmente la quantità di materia prima. Secondo i dettami dell'economia circolare, Fitt sta sviluppando la capacità di utilizzare materiali naturali e trasformarli in un prodotto che alla fine della propria vita tornerà in natura senza alterarla. E nell'anno del proprio 50. anniversario, la sostenibilità diventa uno degli obiettivi fondamentali: «L'impresa che siamo chiamati a compiere - dice il ceo Alessandro Mezzalana - è contribuire a rendere questo mondo un posto migliore, per noi e per le generazioni che verranno». Il prototipo che debutta a Colonia è l'ultima evoluzione della Colonia Fitt sui prodotti sostenibili.



ALESSANDRO MEZZALANA L'impresa è quella di contribuire a lasciare un mondo migliore

Già nel 2007, precorrendo i tempi, l'azienda ha bandito dai propri prodotti sostanze come ftalati e altri inquinanti e ha già all'attivo diversi progetti per prodotti privi di Pvc o altri plastificanti o parzialmente realizzati con materia vegetale come il BiFlex lanciato nel 2010.

«Il concept che presentiamo è frutto di uno studio avviato due anni fa - spiega Marco Bucci, direttore area Innovation&Technology -. Non è l'unica linea di ricerca attiva. Stiamo percorrendo più direzioni: dalla riduzione di materia prima allo studio sul packaging riutilizzabile, dall'efficiamento dei processi produttivi e della distribuzione al tema del fine vita». Sempre in ottica di sostenibilità, vengono impiegate ogni anno più di 8 mila tonnellate di granulo di Pvc rigenerato, 30% del quale proveniente da processi di trasformazione sviluppati internamente - con il riutilizzo degli scarti di produzione - e l'acquisto di scarti provenienti da altri mercati come automotive ed edilizia.

Vigilanza Bce, la Corte dei conti Ue potrà accedere ai documenti bancari

BANCHE E REGOLE
Vince la linea di Enria: più trasparenza e dialogo tra le istituzioni europee

Memorandum per garantire maggiori informazioni ai custodi delle finanze Ue

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente FRANCESCO FORTE

Più trasparenza e più dialogo. Così Andrea Enria, presidente del consiglio di vigilanza della Bce dallo scorso gennaio, ha impostato il nuovo corso della supervisione bancaria europea. E questa impostazione, rivolta inizialmente alle banche, è da intendersi anche per il rapporto con altre istituzioni. L'accordo raggiunto ieri tra la Bce-Sem e la Corte dei conti europea, con la stesura di un Memorandum of Understanding, va in questa direzione: garantire un maggiore flusso di informazioni dalla vigilanza ai "custodi delle finanze della Ue". L'intesa rappresenta un passo importante verso una cooperazione tra due istituzioni "più costruttiva", come l'ha definita il presidente dei controllori Klaus-Heiner Lehne, «più stretta come ha sottolineato Enria.

Il MoU, che verrà firmato il 9 ottobre a Lussemburgo, regola le modalità attraverso le quali Sem assicurerà un pieno accesso a tutta la documentazione di cui ha bisogno l'Eca per svolgere il suo lavoro. Da quando l'organo di supervisione bancaria europea è stato istituito nel novembre del 2014, la Corte dei conti europea ha avuto dal legislatore il mandato di controllare, supervisionare, affidarsi

operativa della gestione» dell'Sem. In merito alla sostanza del mandato, Sem ed Eca hanno avuto interpretazioni via via sempre più distanti, e la tensione di anno in anno tra le due istituzioni è salita con Danilë Nuyts, chair, prima dell'arrivo di Enria. Al primo rapporto sull'Sem, nel 2016, l'Eca ha iniziato a sollevare il problema sulla difficoltà riscontrata nel reperire tutta la documentazione e tutti i dati richiesti. E questa criticità è stata rilanciata nel secondo rapporto sull'organo di vigilanza risalente al 2018, con un appello diramato al legislatore europeo per avere più poteri e più documentazione. La vigilanza Sem - che si estende su 130 gruppi bancari per un totale di attivi per 21.000 miliardi, pari all'80% del sistema bancario europeo - è tale per cui l'Eca ritiene che sia «troppo grande per non essere controllata dall'esterno», parafrasando la definizione delle banche «troppo grandi per fallire».

La tesi di Lehne è presto spiegata. La supervisione bancaria centralizzata in Europa, sostiene il presidente della Corte, comporta altri rischi per le finanze pubbliche: per esempio, fallimenti bancari possono portare al coinvolgimento sui vari livelli dei soldi dei contribuenti. Lehne, che ha messo in più occasioni in rilievo l'elevata complessità delle nuove norme strutturali sulle riserve bancarie, ha richiesto a più riprese «più poteri» di accesso alle informazioni dell'Sem, proprio per poter scandagliare al meglio il management, sempre più rilevante ai fini della contabilità delle finanze pubbliche pur se in un regime di bail-in con il bail-out divenuto un'eccezione.

Il supervisore, tuttavia, è ben consapevole del fatto che la documentazione richiesta dagli auditor ha spesso contenuti altamente confidenziali, informazioni sensibili soprattutto

quando riguardano le singole banche, con impatti importanti sul mercato. È il MoU protegge questi dati. Resta da vedere, inoltre, fino a che punto l'Eca può spingersi nella richiesta di dati, perché il controllo dell'efficienza della gestione non necessariamente implica una valutazione nel merito dei risultati conseguiti. L'Eca insomma dovrebbe fermarsi alle modalità, al "come", sottolineando che la pensa diversamente da Lehne, e non andare oltre con giudizi di natura più politica come avvenuto in passato nel caso della gestione della crisi della Grecia e del primo programma di aiuti e interventi che non omette il risultato sperato.

Enria ha ritenuto comunque che le divergenze emerse finora tra Eca ed Sem fossero risolvibili, volendo ripristinare un clima di armonia, di dialogo e di collaborazione serena tra le due istituzioni. È infatti il Memorandum of Understanding, tra le altre cose, entra nei dettagli per chiarire quanto più possibile in quali casi le informazioni confidenziali sono necessarie agli auditor e per stabilire le circostanze in base alle quali l'Eca può avere «pieno accesso» a un certo tipo di documentazione. Stando a fonti bene informate, in alcuni casi il controllore potrebbe ottenere accesso a documentazione ritenuta confidenziale, ma soltanto consultandola e lavorando all'interno della sede dell'Sem. Il testo dell'MoU verrà pubblicato al momento della cerimonia di firma.

L'accordo tra Eca e Bce/Sem va nella giusta direzione, secondo entrambe le istituzioni, perché migliora la collaborazione e il clima per poter lavorare «miglior». La Corte di conti non dovrebbe avanzare più critiche in futuro sulle modalità di accesso alla documentazione: l'ambito di applicazione dell'audit è un'altra storia.



Eba: le banche Ue emetteranno più bond

L'Autorità bancaria europea ha pubblicato ieri il suo aggiornamento annuale sui piani di finanziamento delle banche Ue. I risultati mostrano che le banche prevedono di aumentare le emissioni di debito nei prossimi 3 anni, in particolare bond non garantiti. Secondo i piani, si prevedono che gli asset totali cresceranno, in media, del 1,1% entro il 2021.

Carige, atto dovuto le verifiche di Bruxelles

CREDITO
La Ue al lavoro per valutare se il salvataggio rispetta le regole sugli aiuti di Stato

Luca Davi
Beda Romano
MILANO - BRUXELLES

La Commissione europea non ha voluto commentare ufficialmente informazioni di stampa secondo le quali avrebbe scritto al governo italiano per chiedere raggugli di un piano di salvataggio della Cassa di risparmio di Genova, presentato tempo fa alla Banca centrale europea. Ciò detto, si deve presumere che l'esecutivo comunitario sia in effetti in contatto con le autorità

italiane per valutare se il piano sia rispettoso delle regole europee sugli aiuti di Stato.

Il progetto di messa in sicurezza della banca figure come noto prevede un rafforzamento di 500 milioni di euro, 700 dei quali apporati tramite aumento di capitale e 200 tramite emissione di un bond subordinato. L'aumento del capitale sociale da 700 milioni, in particolare, è suddiviso in quattro tranches con i ripartire: 313,3 a milioni allo Schema volontario, a fronte della conversione delle obbligazioni subordinate sottoscritte a novembre 2018; 63 milioni agli attuali azionisti di Carige, che saranno suddivisi in proporzione alla percentuale di capitale detenuta; 238,8 milioni al Fondo interbankario. Quest'ultimo soggetto garantirà la sottoscrizione dell'eventuale parte di tranche riservata agli attuali azionisti in caso di mancata sottoscrizione, integrando o parzializzando la parte di questi.

La partecipazione da parte del Fidi al progetto avrebbe spinto Bruxelles a chiedere informazioni circa il piano di salvataggio. La presa di contatto tra Bruxelles e Roma, del resto, è consueta in casi come questo. Peraltro, la Commissione europea ha un interesse particolare a verificare la bontà del piano italiano per salvare la banca genovese dopo che la Corte europea di Giustizia ha criticato come non mai la scelta dell'esecutivo comunitario di bocciare l'uso del Fondo interbankario di tutela dei depositi nel salvataggio dell'istituto di credito Tercas nel 2014 (si veda

il Sole 24 Ore del 20 marzo). Bruxelles ha deciso di fare appello della sentenza (si veda il Sole 24 Ore del 30 maggio). Se oggi non verificasse la bontà del piano Carige, indebolirebbe probabilmente la sua posizione giuridica dinanzi alla magistratura comunitaria, vista la similitudine tra i due casi. Alcuni esperti ritengono che la Commissione non abbia sufficientemente argomentato la sua tesi nel caso Tercas. Nel leggere la sentenza emerge in fondo che il divieto di un aiuto deve essere sufficientemente motivato e tale come spetta a Bruxelles.

Si vedrà nelle prossime settimane se ci saranno ulteriori sviluppi, ma la sensazione diffusa tra gli osservatori è che quello di Bruxelles sia di fatto un atto dovuto. L'attenzione, piuttosto, è

concentrata sulla vera sfida per la banca costruita dall'assemblea dei soci, che il 20 settembre dovrà dare l'ok all'intero piano. L'incognita di maggior rilievo, in particolare, è costituita dalla partecipazione (o meno) della famiglia Malacchia e dall'intenzione di voto. Dal primo azionista della banca figure - che controlla il 27,7% del capitale - non filtra alcun commento sulle scelte che saranno prese in assemblea. Qualcuno, a Genova, non esclude che Malacchia a sorpresa decida anche di non partecipare, lasciando così agli altri soci il compito di sbrogliare la matassa, votando in autonomia il progetto di rafforzamento. Per farlo, serve l'ok del 20% del capitale, non poco, certo, ma neppure un traguardo impossibile da raggiungere.

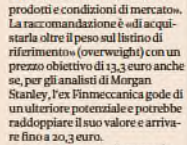
DENARO & LETTERA

LEONARDO: +3,9%
Il gruppo vola in Borsa spinto da un report di Morgan Stanley

Leonardo batte in Borsa, dove ieri ha chiuso con un progresso del 3,9 per cento (10,7 euro), tra i titoli migliori fin dalle prime battute della seduta sul Fse Mib, sulla scia di un report di Morgan Stanley che ha avviato la copertura del titolo. In una ricerca dedicata al settore aerospaziale, la banca d'affari Usa ha indicato il gruppo guidato da Alessandro Profumo come "top pick" (la scelta preferita) nel comparto grazie a una favorevole combinazione «tra prodotti e condizioni di mercato». La raccomandazione è di acquistarla oltre il peso sul listino di riferimento (overweight) con un prezzo obiettivo di 13,3 euro anche se, per gli analisti di Morgan Stanley, Tex Finmeccanica gode di un ulteriore potenziale e potrebbe raddoppiare il suo valore e arrivare fino a 20,3 euro. Secondo il report, il gruppo è

dei prezzi di Borsa del titolo. Ieri, poi, anche Equita Sim ha diffuso una nota aggiornata in cui conferma la raccomandazione buy e il prezzo obiettivo a 12,5 euro e torna sugli sviluppi del programma di ammodernamento tecnologico di 14 elicotteri per ricerca e soccorso (al quale si aggiungono almeno 2 velivoli nuovi) annunciato qualche giorno fa dal ministro della Difesa canadese che, come riportato ieri dal Sole 24 Ore, vedrà scendere in campo anche il gruppo di Profumo. L'intera partita vale circa 950 milioni di euro e, secondo Equita, se la firma arrivasse prima della fine dell'anno, rappresenterebbe il 7% dell'obiettivo di raccolta ordini fissato per il 2019 (poiché l'ex Finmeccanica è prime contractor). Opportunità importanti, dunque, che si affiancano, come ha ricordato un altro report firmato due giorni fa da Banca Akros, alle buone chance di cui Leonardo dispone anche nella gara finale avviata dalla Spagna per l'acquisizione di un nuovo aereo da addestramento.

Chiusura in calo ieri per Mediaset (-1,84%) Mediaset (-1,84%) Mediaset oggi udienza a Milano Il Tribunale decide su Vivendi fatto finora. Per far passare la fusione serve il sì dei due terzi dei presenti (14,6%). Fininvest da sola ha già il 45,9% dei diritti di voto. Verrebbe da dire che è impossibile perdere. Ma allora perché Vivendi adisce un procedimento d'urgenza per un diritto di voto che appare ininfluente? Per un gol di facciata? A meno che non ci sia un bel coniglio in uscita dal cilindro francese.



PARTERRE

UniCredit, piace l'ipotesi del riassetto in Turchia

UniCredit potrebbe mettere mano all'assetto azionario nella propria partecipata turca, Yapi Kredi in vista di una cessione, secondo alcune indiscrezioni riportate dall'agenzia Bloomberg. Per fare ciò, secondo uno schema ipotetico, la banca italiana potrebbe prima assumere il controllo diretto della sua partecipazione nella banca di Istanbul, per poi aprire la strada a una potenziale cessione. Nel dettaglio, UniCredit potrebbe uscire dalla Yk (che vale circa l'82% del capitale della banca turca) e assumere il controllo diretto della sua quota del 41%, rendendo in questo modo più agevole l'eventuale dismissione. I colloqui con il partner turco Koc Holding sarebbero avviati, sebbene da UniCredit non filtrano alcun commento. Di certo è che, con la Borsa ha apprezzato l'indiscrezione, riportato il titolo sugli scambi in rialzo del 1,76% a 9,89 euro. Non è chiaro che eventuali riorganizzazioni prendano forma anche entro l'anno. UniCredit sta lavorando intensamente al nuovo piano industriale che il coo Jean Pierre Mustier presenterà agli analisti il 3 dicembre. In questo quadro, il gruppo sta peraltro ragionando su una possibile revisione dell'intero perimetro, in vista della concentrazione di tutte le attività estere in una holding basata in Germania. (L. D.)

BlackRock: l'unica via è l'helicopter money

Negli ultimi 10 anni le banche centrali più importanti del pianeta hanno espanso i propri bilanci di 15 mila miliardi di dollari. Eppure, ora siamo punto e capo. Le prospettive di inflazione a medio termine sono in netto calo un po' dappertutto. L'eurozona (dove l'inflazione fra 10 anni è vista all'1,2%) sembra l'area più prossima alla "giapponesizzazione" (dove ci si attende un misero 0,1% di aumento dei prezzi medio anno da qui al 2029). Allo stato attuale BlackRock - il più grande gestore obbligazionario al mondo - non vede alternative all'adozione di una qualche forma di helicopter money per rilanciare l'economia e riportare l'inflazione su livelli accettabili di equilibrio. Nel report intitolato "Dealing with the next downturn" Stanley Fischer - oggi senior advisor di BlackRock ma fino al 2017 vicepresidente della Federal Reserve - Philipp Hildebrand (ex governatore della Banca Svizzera) e Jean Bovivin (un passato alla Bank of Canada) giungono alla conclusione che nei prossimi anni il distacco tra politica monetaria e fiscale andrà via via assottigliandosi e che le banche centrali dovranno trovare una strada più efficace del quantitativo easing per agevolare l'arrivo di liquidità ai cittadini. (V.L.)

Una taglia per chi riesce a bucare Libra. Basterà?

Sulla testa di Libra pende la spada di Damocle del via libera regolamentare che Facebook dovrà strappare alle autorità in tutto il mondo. Ma la via libera è una volta che Libra ha dimostrato di diventare il perno di un sistema finanziario globale e quella legata alla sicurezza. Chi metterebbe i propri soldi in una moneta soggetta al rischio di essere sottratta oppure duplicata? Prima di partire operativamente la Libra Association sta quindi seguendo la prassi di questi progetti tecnologici con il lancio di un gruppo di "bug bounty", di ricerca di eventuali falchi nel sistema e nella blockchain che dovrà sorvegliare la criptovaluta. A dire la verità il progetto era stato lanciato già a giugno, ma era limitato a una cinquantina di subappalti. Poi l'aria si è aperta a tutti: chiunque possa trovare un bug o un bughetto che potrebbe trasformarsi in un vanto potrà segnalare. In palio ci sono fino a milioni di dollari per "bug", a seconda del tipo e della serietà del rischio. La domanda vera è però se basteranno milioni di dollari per mettersi al riparo dal rischio. Forse qualcuno potrebbe rinunciare a quella cifra per sfruttare domani l'opportunità di sottrarre somme ben più cospicue. Si tratta però di scommettere che Libra sarà realizzata. (F.Sol.)

MERCATI

USA, PAGANO DI PIÙ I BOND A TRE MESI CHE A 30 ANNI

di Vito Lops

Un altro paradosso di via ad anniversare nelle sale degli operatori in questo mese di agosto "indimenticabile" dal punto di vista finanziario. Da ieri negli Stati Uniti i titoli a 3 mesi pagano un rendimento (0,99%) superiore perfino rispetto ai titoli a 30 anni (0,91%). I titoli a 30 anni hanno toccato il minimo di tutti i tempi in uno scenario in cui gli investitori iniziano a scontare con crescente probabilità l'arrivo nei prossimi 12-18 mesi di una recessione negli Stati Uniti. Solitamente in questi casi gli operatori osservano la curva 2-10 anni, che ad agosto si è invertita e che ieri esprimeva uno spread (a vantaggio del biennale) di 4 punti base. Secondo un indice apposto calcolato da Bloomberg la probabilità che l'economia Usa si contragga nei prossimi 12 mesi sono cresciute al 30%. A inizio anno era al 10%. Allo stesso tempo va detto che i titoli Usa, nel mondo rovesciato dei tassi negativi dove ad esempio i Bund a 10 anni sono a -0,7%, restano attraenti perché, al netto del rischio valutario per un investitore europeo, offrono ancora rendimenti positivi.



Norme & Tributi

Trasparenza sugli aiuti di Stato, non c'è moratoria per le sanzioni

DECRETO CRESCITA

Il ministero dello Sviluppo economico dà una lettura restrittiva al Dl Crescita

Alle micro imprese potrebbe non bastare indicare in nota integrativa le erogazioni

Giorgio Gavelli

Le condivisibili modifiche apportate dal decreto Crescita alle norme contenenti gli obblighi di trasparenza delle erogazioni pubbliche ricevute rischiano di essere assai meno efficaci di quanto era, probabilmente, nelle intenzioni del legislatore.

In via informale, infatti, il ministero dello Sviluppo economico ha risposto ad alcuni quesiti posti da un'impresa, con affermazioni da cui emergono interpretazioni assai rigide e in buona parte contrarie a quello che, ad oggi, è l'orientamento prevalente. Vediamo perché.

Bilanci abbreviati

L'attuale comma 125-bis della legge 124/2017, come modificato dall'articolo 35, comma 1 del decreto legge 34/2019, prevede che «i soggetti che redigono il bilancio ai sensi dell'articolo 2435-bis del Codice civile e quelli comunque non tenuti alla redazione della nota integrativa» assolvono gli obblighi di trasparenza mediante pubblicazione delle medesime informazioni e importi, entro il 30 giugno di ogni anno, sui propri siti internet, secondo modalità liberamente accessibili al pubblico o, in mancanza di questi ultimi, sui portali digitali delle associazioni di categoria di appartenenza.

Come anticipato sul Sole 24 Ore del 15 maggio scorso, il testo è confusionario, perché assimila soggetti che non hanno l'obbligo della nota integrativa (come le

micro-imprese di cui all'articolo 2435-ter del Codice civile) alle società ammesse al bilancio abbreviato, che non possono evitare tale documento. Si auspica che venisse chiarito che le due modalità di assolvimento degli obblighi di trasparenza (nota integrativa e sito) sono alternative, potendo le imprese scegliere liberamente se procedere con l'una o l'altra forma.

Secondo la risposta diffusa dal ministero dello Sviluppo economico, qualora l'impresa rediga «in via facultativa» la nota integrativa, essa, al fine di adempiere all'obbligo di trasparenza, deve fare menzione di tale pubblicazione sul sito o portale digitale, mediante rinvio al documento completo o, eventualmente, mediante pubblicazione, anche per estratti, della nota integrativa stessa». Quindi, per le micro-imprese, l'eventuale indicazione delle erogazioni pubbliche nella nota non consente di evitare l'indicazione sul sito o portale digitale. La risposta non sembra obbligarci al doppio adempimento anche la società con bilancio abbreviato (come detto, obbligate alla nota integrativa), ma la poca chiarezza del testo normativo non lascia tranquilli. Non resta che rinnovare l'auspicio di un chiarimento nel senso dell'alternatività perfetta tra i due canali pubblicitari, altrimenti il rischio è che i soggetti minori abbiano appesantimenti amministrativi (e quindi oneri) superiori a quelli di maggiore dimensione.

Sanzioni

Sul piano sanzionatorio, la risposta resa dal Mise è ancora più sorprendente. Si ricorderà che il nuovo testo del comma 125-ter della legge 124/2017 stabilisce che «a partire dal 1° gennaio 2020» l'insosservanza degli obblighi di cui ai commi 125 e 125-bis comporta una sanzione pari all'1% degli importi ricevuti, con un importo minimo di 2mila euro, non-

I SOGGETTI OBBLIGATI E LE PENALITÀ

1 ENTI NO PROFIT

Pubblicazione sul sito
A partire dall'esercizio finanziario 2018, gli enti no profit sono tenuti a pubblicare nei propri siti internet o analoghi portali digitali, entro il 30 giugno di ogni anno, le informazioni relative a sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, non aventi carattere generale e privi di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria, agli stessi effettivamente erogati nell'esercizio finanziario precedente dalle pubbliche amministrazioni

2 SOCIETÀ ISCRITTE NEL REGISTRO IMPRESE

Importi nelle note integrative
I soggetti obbligati all'iscrizione nel registro delle imprese devono pubblicare nelle note integrative del bilancio di esercizio e dell'eventuale bilancio consolidato gli importi e le informazioni relativi a sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, non aventi carattere generale e privi di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria, agli stessi effettivamente erogati dalle pubbliche amministrazioni

3 SOCIETÀ TENUTE AL BILANCIO IN FORMA ABBREVIATA

Entro il 30 giugno
Le società che possono redigere il bilancio in forma abbreviata e le società non tenute alla nota integrativa devono pubblicare, entro il 30 giugno di ogni anno, sui propri siti internet, secondo modalità liberamente accessibili al pubblico o sui portali digitali delle associazioni di categoria di appartenenza, gli importi e le informazioni relativi a sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, non aventi carattere generale e privi di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria, agli stessi effettivamente erogati dalle pubbliche amministrazioni

4 SANZIONI

Minimo 2mila euro
A partire dal 1° gennaio 2020, l'insosservanza degli obblighi di trasparenza sulle erogazioni pubbliche comporta una sanzione pari all'1% degli importi ricevuti con un minimo di 2mila euro, nonchè la sanzione accessoria dell'adempimento agli obblighi di pubblicazione. Decorso 90 giorni dalla contestazione senza che il trasgressore abbia ottemperato agli obblighi di pubblicazione e al pagamento della sanzione amministrativa pecuniaria, si applica la sanzione della restituzione integrale del beneficio ai soggetti erogati

ché la sanzione accessoria dell'adempimento agli obblighi di pubblicazione.

Questa disposizione è stata letta da tutti i commentatori come la previsione di un periodo di "transizione", coincidente con l'esercizio 2018, privo di sanzioni, per permettere alle imprese di familiarizzare con i nuovi adempimenti. Invece, nella risposta fornita, il Mise sostiene che il disallineamento temporale non comporterebbe alcuna esonerazione dalla responsabilità rispetto agli obblighi previsti dalla norma, per cui le sanzioni ridotte dal decreto Crescita si applicherebbero anche alle omissioni commesse nei bilanci depositati nel 2019 con riferimento all'esercizio 2018 (ovvero sui siti internet per chi è obbligato a tale forma di pubblicità). Sembrerebbe, le sanzioni verrebbero irrogate a partire dal 1° gennaio 2020, ma non solo con riferimento agli obblighi relativi alle erogazioni 2019 (come si immaginava), ma anche relativamente agli obblighi sulle erogazioni 2018.

Anche in questo caso, la lettura interpretativa sembra eccessivamente penalizzante per le imprese, svuotando, di fatto, l'effetto dello slittamento al 2020 della decorrenza delle sanzioni.

Ulteriori interrogativi

La disciplina sulla trasparenza delle erogazioni pubbliche, per quanto riformata, va chiarita sotto ulteriori aspetti, quali la portata del limite minimo di 2mila euro (da riferirsi a ogni singolo ente erogante o al totale complessivo annuo), l'applicazione della sanzione minima di 2mila euro (da intendersi per impresa o per ogni singola omissione) e la rilevanza, a questi fini, della garanzia pubblica concessa sul fondo di garanzia per le Pmi (articolo 2, legge 662/1996) in caso di finanziamento (va indicata e, in caso positivo, come va determinato il relativo importo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione Fissare a suolo la cassetta mobile non è mai reato tenue

La Cassazione ribadisce la linea dura contro gli abusi edilizi escludendo la tenuta del fatto per una violazione piuttosto frequente.

Saverio Fossati
— a pagina 24

Regolamento Ue Misure per la privacy a presidio della 231

L'assetto organizzativo delle società conforme al regolamento europeo può prevenire i reati relativi alla sicurezza delle informazioni.

Riccardo Borsari
— a pagina 25

QUOTIDIANO DEL FISCO

PACE FISCALE/1

Chiusura liti e Pvc, scade la seconda rata

I contribuenti che entro il 31 maggio 2019 si sono avvalsi della chiusura delle liti o della definizione dei processi verbali di constatazione, e che hanno optato per pagare le somme dovute in modo rateale, sono chiamati alla cassa per pagare la seconda rata. La scadenza per il pagamento è fissata per il 31 agosto, sabato, chiesta lunedì 2 settembre. La chiusura delle liti pendenti si è "perfzionata" con il versamento eseguito entro il 31 maggio 2019.

I contribuenti che si sono avvalsi della definizione agevolata hanno però dovuto presentare la domanda ed eseguire il primo o unico pagamento degli importi dovuti entro il 31 maggio 2019.

Con la definizione agevolata dei processi verbali di constatazione (articolo 1, decreto legge 119/2018), i contribuenti hanno potuto definire integralmente, senza applicazione delle sanzioni, le violazioni, riferite a ciascun periodo d'imposta, oggetto di processo verbale di constatazione consegnato entro il 24 ottobre 2018, in materia di imposte sui redditi e relative addizionali, contributi previdenziali e ritenute, imposte sostitutive, imposta regionale sulle attività produttive (Irap), imposta sul valore degli immobili all'estero (Ivte), imposta sul valore delle attività finanziarie all'estero (Ivafe) e Iva.

— Salvia Morina e Tonino Morina
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PACE FISCALE/2

La definizione dei Pvc lascia spazio alla rivalsa

Il contribuente che ha definito il Pvc contenente rilievi ai fini Iva ha diritto di esercitare la rivalsa dell'imposta nei riguardi del cessionario o committente. Quest'ultimo a sua volta potrà avvalersi del diritto alla detrazione dell'imposta. La conferma giunge dalla risposta a interpello n. 349 dell'agenzia delle Entrate, pubblicata nella giornata di ieri.

Il caso descritto riguardava per l'appunto un soggetto che si è avvalso della definizione agevolata del Pvc, ai sensi dell'articolo 1, Dl n. 119/2018, assolvendo tra l'altro l'Iva risultante dal suddetto documento istruttorio. Si chiedeva pertanto se fosse possibile applicare in via analogica l'articolo 60, Dpr 633/1973, che in presenza di accertamento definitivo consente al cedente/committente di esercitare la rivalsa dell'Iva, previo pagamento integrale della stessa. Per converso, il medesimo articolo consente al cessionario di esercitare il diritto alla detrazione dell'Iva pagata.

Le Entrate hanno confermato l'interpretazione estensiva del suddetto articolo 60 anche al di fuori del ristretto ambito accertativo.

— Luigi Lovecchio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi emette l'e-fattura appone la firma elettronica

L'INTERPELLO

Tra privati non c'è obbligo, ma l'Agenzia spiega come usare la sigla digitale

Federica Poleonelli

Benedetto Santacroce

La fattura elettronica tra privati non richiede l'apposizione della firma elettronica qualificata o digitale, tuttavia nel caso in cui si intenda comunque applicarla, la stessa deve essere apposta dal soggetto che provvede alla sua emissione. Inoltre, in presenza di una e-fattura emessa in nome e per conto del cedente/prestatore e di un intermediario delegato alla sola trasmissione, la firma è apposta dal primo, in presenza invece di un intermediario delegato all'emissione della e-fattura, allora la firma va apposta da quest'ultimo. È questo, in sintesi, quanto emerge dalla risposta dell'agenzia delle Entrate all'interpello n. 349 pubblicato ieri.

Il caso prospettato riguarda un commerciante, venditore di auto, che nella gestione del servizio di garanzia destinato ai propri clienti e consentito agli autoveicoli venduti, si affida

da un terzo, una concessionaria o un'officina autorizzata, al termine del servizio, rilascia una ricevuta con la dicitura «Corrispettivo non pagato - Lavori eseguiti in garanzia». È poi la stessa società venditrice a emettere fattura, previa autorizzazione da parte del soggetto terzo, nei confronti di se medesima e in nome e per conto del soggetto che ha effettuato la prestazione. L'istante prospetta che intende avvalersi di un intermediario ed è per tale ragione che sorge il dubbio su chi deve apporre la firma digitale su tali fatture.

L'Agenzia richiama l'articolo 21, comma 2, lettera n), del Dpr 633/72 che impone di indicare se la fattura è emessa, per conto del cedente o prestatore, dal cessionario o committente o da un terzo. Viene poi richiamata la circolare 18/2014, in base alla quale il cedente/committente è tenuto a firmare digitalmente ogni documento digitale o accordi intervenuti tra il cedente/prestatore e il cliente/terzo, a seconda che questi prevedano l'invio del documento già redatto, oppure il semplice flusso di dati da aggregare per la compilazione del documento finale, ovvero la sua messa a disposizione. Nella prima ipotesi, l'emittente è il cedente/prestatore, che deve apporre la propria firma elettronica. Nella seconda e non-

IVA DI GRUPPO

Acconto con lo «storico speciale»

La risposta a interpello 350 resa ieri dalle Entrate muove dalla richiesta circa le corrette modalità di calcolo dell'acconto presentata da una controllante che partecipa all'Iva di gruppo. La società istante, rientrando tra i contribuenti che nel precedente anno solare hanno versato oltre due milioni di euro di imposta, è tenuta a determinare l'acconto Iva in base al metodo «storico speciale». Inoltre, la controllante esegue le liquidazioni periodiche con cadenza trimestrale e trasferisce eccedente debitorie, la controllante esegue le liquidazioni periodiche con cadenza mensile e trasferisce eccedente creditore.

A fronte di tale situazione, l'Agenzia ha confermato che la determinazione e il successivo versamento dell'importo annuale devono essere effettuati dalla controllante in base alle somme comunicate dalle società partecipanti alla procedura. Tali importi possono essere calcolati

con uno dei metodi, «storico», «previsionale» o «effettivo» e devono essere determinati con il metodo «storico speciale».

La controllante, nel determinare l'acconto del gruppo, deve calcolare l'acconto dovuto nel 97% della media dei versamenti trimestrali eseguiti o che avrebbero dovuto essere eseguiti per i precedenti trimestri dell'anno in corso («storico speciale»). A ciò va aggiunto il calcolo dell'acconto della controllata nell'80% del versamento effettuato o che avrebbe dovuto effettuare per il mese di dicembre dell'anno precedente («storico») o, se inferiore, di quello da effettuare per lo stesso mese dell'anno in corso («previsionale»). Pertanto, una volta ottenuta la somma dei suddetti importi va versato il risultato ottenuto. Se l'istante usa il metodo «effettivo», lo stesso vale anche per la controllata.

— E.Po.

l'ultima ipotesi, invece, emittente è il cliente/terzo, che aggrega i dati e, quindi, genera il documento trasmettendolo al destinatario o mettendolo comunque a sua disposizione.

La firma digitale dovrebbe essere così apposta dall'istante, ma dato che quest'ultimo intende avvalersi, previo accordo con chi fornisce il servizio, di un intermediario per la gestione del ciclo di fatturazione, è necessario operare al seguente disingano: se l'intermediario si limita a trasmettere a SdI una fattura prodotta dall'istante, la firma (nonché l'annotazione in fattura) va apposta dallo stesso istante, in quanto agisce in qualità dell'emittente;

se, invece, previo accordo con il prestatore, è l'intermediario ad aggregare i dati della fattura che trasmette a SdI, è quest'ultimo ad apporre la propria firma digitale e la relativa annotazione in fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

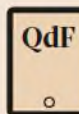
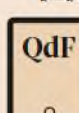
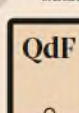
IL DOSSIER SUI CORRISPETTIVI

Entro il 2 settembre l'invio dei dati di luglio

Dopo le fatture ora tocca ai scontrini. È entrato nel vivo l'addio al vecchio scontrino o alla vecchia ricevuta fiscale. Un addio in due fasi: prima tocca da luglio a negozi ed esercizi di maggior dimensione e poi dal 2020 toccherà a tutti gli altri. Neanche il tempo di metabolizzare il debutto dell'obbligo di fattura elettronica nelle operazioni tra "privati", siamo nel vivo di un altro cambiamento: i corrispettivi percepiti non sono più documenti con il rilascio di scontrini e ricevute, ma attraverso la trasmissione dei dati dei corrispettivi giornalieri mediante loro memorizzazione elettronica e successivo invio.

Con una prima scadenza. Chi non ha inviato telematicamente alle Entrate i dati dei corrispettivi, corredata da «documenti commerciali» emessi da «registratori telematici» a luglio 2019, può ancora evitare le sanzioni per l'omesso invio trasmettendo i dati all'Agenzia entro il 2 settembre. Questa moratoria è possibile anche per chi ha continuato a emettere i vecchi scontrini o le ricevute fiscali, anche se dal 1° luglio 2019 sarebbe stato obbligato a usare i nuovi «registratori telematici». Un dossier sul Quotidiano del Fisco affronta nei dettagli il tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Il testo integrale sul quotidianofisco.ilssole24ore.com



Autoriciclaggio per l'avvocato che investe i soldi truffati al cliente

DENARO SPORCO

La Cassazione esclude che si possa parlare di uso personale delle somme

Chiara la volontà di nascondere la provenienza delittuosa

Esamina Alampi Valerio Valfreoso

Integra gli estremi del reato di autoriciclaggio la condotta del professionista che investe in un'attività di ristorazione il denaro proveniente da una truffa da lui stesso perpetrata in danno di un cliente. La Cassazione con la sentenza 36522/19, depositata ieri, ha così ribadito che la destinazione del denaro "sporco" a un'attività economica non possa essere riguardata

come mera utilizzazione o godimento personale dovendosi, pertanto, escludere la sussistenza della causa di non punibilità contemplata dalla norma penalistica che punisce l'autoriciclaggio (articolo 648 ter del Codice penale). Il professionista aveva utilizzato il denaro proveniente dalla truffa consumata in danno del cliente per avviare un'attività di ristorazione effettuando bonifici su conti correnti subito dopo aver proceduto all'incasso delle somme. Secondo la tesi della difesa, la punibilità di tale condotta andava esclusa in quanto scrinata dall'uso personale del denaro proveniente del delitto, tanto più che la modalità di trasferimento del denaro essendo del tutto tracciabile e quindi, consentendo di individuare agevolmente le somme trasferite sarebbe stata sufficiente escludere qualsiasi volontà di camuffamento della loro provenienza delittuosa; di talché, il tribunale aveva errato nel ritenere che la destinazione del denaro a

un'attività economica non rientri nell'utilizzo personale.

La Corte nel respingere la tesi difensiva ha ribadito che l'investimento dei proventi della condotta delittuosa in una attività di impresa rientra a pieno titolo in quelle "attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative" richiamate dall'articolo 648 ter, comma 1 del Codice penale, escludendo che possa parlarsi di uso personale. Sul punto, la Cassazione ha riproposto alcuni impuniti passaggi che valgono a tracciare la differenza tra destinazione del denaro, del bene o di altra utilità alla mera utilizzazione o al godimento personale e la condotta purità a titolo di autoriciclaggio che consiste invece nell'impiego, nella sostituzione o nel trasferimento dei proventi illeciti in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative con modalità tali da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa. In particolare, la Suprema corte

GIURISPRUDENZA

La valutazione della gravità del fatto nelle sue concrete manifestazioni

Le modalità e le circostanze del fatto restano elementi imprescindibili di valutazione che, investendo l'analisi di comportamenti concreti, servono a comprendere se la condotta illecita sia occasionale o si collochi in un più ampio sistema di vita, ovvero se la stessa sia sintomatica di una incapacità del soggetto di autolimitarsi nella commissione di ulteriori condotte criminose (Sezione 5 sentenza n. 49028/17, sez. 4 n. 15802/17, sez. 4 n. 37939/16, sez. 4 n. 45659/15)

è tornata a sottolineare che la clausola di punibilità rinvia alla propria ratio nella salvaguardia del divieto del *ne bis in idem* che impedisce di punire due volte un soggetto per lo stesso fatto. Tale divieto verrebbe infatti violato ove l'agente venisse punito anche per il mero utilizzo o godimento del bene provento del delitto presupposto senza porre in essere alcuna attività ingannevole al fine di ostacolare l'identificazione.

Ciò determinerebbe, infatti, un'inascoltabile duplicazione sanzionatoria come tale contraria al principio del *ne bis in idem*. Da qui, la limitazione dell'applicabilità della non punibilità ai soli casi in cui i beni proventi del delitto restino cristallizzati nella disponibilità dell'agente del reato presupposto, perché solo in tale modo si può realizzare quell'effetto di "sterilizzazione" che impedisce - pena la sanzione penale - la reimmisione nel legale circuito economico.

Contratti aziendali con regole su misura di imprese e lavoratori

LAVORO

Dal tempo determinato al part time, dalle mansioni agli sgravi fiscali

Giuseppe Bulgarelli d'Elci

Per un vasto ambito di materie il Digs 81/2015 (Jobs act) ha affidato alla contrattazione collettiva, inclusa quella aziendale, la possibilità di "vestire su misura" le imprese e di adattare alle esigenze dei lavoratori svariati istituti contrattuali, opportunità da prendere in considerazione oltre accordi di prossimità (articolo 8 del D.lgs 81/2015, si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 agosto).

Svevia, tra gli altri, la deroga alla contrattazione collettiva sui limiti di utilizzo dei contratti a termine, essendo per esempio consentito prevedere una diversa disciplina sull'intervallo (*stop and go*) tra un impiego a tempo determinato e quello successivo. Le intese aziendali possono anche intervenire sulla percentuale massima dei contratti di lavoro temporaneo, inclusa la somministrazione a termine, rispetto ai contratti di lavoro stabile, così come sul diritto di precedenza nelle assunzioni.

Vi sono, poi, spazi per personalizzare il part time con una disciplina "ad hoc", ad esempio, sul lavoro supplementare e sulle clausole elastiche. La lista è lunga e altri esempi possono essere portati, tra cui gli ampi margini sui quali una buona contrattazione aziendale è legittimata a intervenire con riferimento alla disciplina delle mansioni e degli inquadramenti. In questo senso si possono direttamente prevedere le ipotesi in cui è possibile affidare ai dipendenti mansioni del livello inferiore a quello in cui sono inquadrati.

Inoltre è affidato ai contratti aziendali il compito di individuare le attività e le funzioni aziendali che rientrano in ciascun livello del sistema di classificazione e di prevedere i casi in cui, nel passaggio da una mansione all'altra, sia richiesto un percorso di formazione.

Anche fuori dal perimetro del Jobs act, gli ambiti nei quali la contrattazione aziendale è abituata a intervenire sono importanti. La remunerazione variabile dei dipendenti legata ai risultati non gode, ad esempio, dei vantaggi fiscali e contributivi previsti dalle più recenti leggi di bilancio senza una regolamentazione contrattuale di secondo livello, così come la possibilità di conversione del premio di risultato in servizi e prestazioni di welfare aziendale.

In un sistema normativo complesso e (talora) controverso, il ricorso al contratto collettivo aziendale può rappresentare un elemento di semplificazione per l'impresa.

quotidianolavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



NUOVO MESSAGGIO INPS Arretrati Anf, soglia a 20mila euro

Solo per luglio cambia l'importo. L'articolo su: quotidianolavoro.ilssole24ore.com

Omessa dichiarazione del prestanome se c'è dolo

REATI TRIBUTARI

Necessario provare l'intento del mero amministratore di diritto di evadere

Antonio Iorio

Nel reato di omessa presentazione della dichiarazione, il prestanome risponde solo se è provato il suo intento di evadere le imposte attraverso l'inadempimento di chiari. Non è infatti sufficiente ai fini della colpevolezza, la mera assunzione dell'incarico di amministratore di diritto. A precisarlo è la Corte

di cassazione, con la sentenza 36472 depositata ieri. Il legale rappresentante, in realtà mero amministratore di diritto, di una società veniva condannato per il reato di omessa presentazione della dichiarazione e occultamento o distruzione di documenti contabili. La pena veniva confermata anche in grado di appello e l'imputato ricorreva in Cassazione. Con riferimento al reato di omessa presentazione della dichiarazione, la difesa censurava che la Corte di appello aveva confermato la colpevolezza solo per la sua qualità di amministratore di diritto della società, trascurando che mancava qualunque prova sulla sussistenza del dolo specifico. Il prestanome, infatti, poteva al più ritenersi colpevole degli inadempimenti, ma proprio per la sua estraneità alla gestione sociale, affidata all'amministratore di fatto, non poteva sussistere l'intento di evadere attraverso l'omissione della dichiarazione.

La Suprema corte ha ritenuto fondata la doglianza sul punto. I giudici di legittimità hanno innanzitutto ricordato che nei reati omisivi, commessi in nome e per conto della società, l'amministratore di fatto è il soggetto attivo del delitto e il prestanome è il concorrente per non avere impedito l'evento illecito. L'amministratore di diritto, accettando la carica, ha accettato i rischi connessi al proprio ruolo, quale, ad

esempio, impedire danni per la società stessa e per i terzi. Tuttavia, proprio perché nella maggior parte dei casi il prestanome non ha alcun potere di ingerenza, i reati omisivi sono solo formalmente a egli imputabili, atteso che l'agente va individuato in chi effettivamente gestisce la società, essendo l'unico in grado di compiere (o omettere) l'azione dovuta. La Cassazione ha così affermato che al prestanome può essere addebitato il reato a titolo di concorso con l'amministratore di fatto solo a condizione che ricorra anche l'elemento soggettivo proprio del singolo reato. In particolare, per il delitto di omessa presentazione oltre al dolo generico, cioè la coscienza

di aver omesso l'adempimento, occorre la volontà di evasione, integrata dalla cosciente intenzione di sottrarsi al pagamento delle imposte attraverso la data omessa presentazione. Il giudice di merito quindi, deve individuare, al di là della mera assunzione della carica, ulteriori elementi a dimostrazione dell'intento evasivo. Nella pronuncia è altresì specificato che a tal fine, è di per sé insufficiente l'astratta consapevolezza che attraverso l'omessa presentazione non si sarebbero versate le imposte dovute, poiché il prestanome poteva anche non essere a conoscenza della situazione fiscale della società.

quotidianolavoro.ilssole24ore.com

Il Sole
24 ORE

Allena la mente anche d'estate

Enigmistica24
Estate, autunno, inverno, primavera... è sempre la stagione giusta per la città d'arte

Il Sole 24 ORE mette alla prova la tua abilità con Enigmistica24 Estate.

L'inserto che mette alla prova la tua mente quest'estate è arricchito con **giochi matematici** (in collaborazione con la rivista Prisma dell'Università Bocconi), **domande dal test per l'ingresso nelle università**, nuove sfide di economia e cultura.

ENIGMISTICA24 È IN EDICOLA, OGNI SABATO, FINO AL 7 SETTEMBRE CON IL SOLE 24 ORE A € 0,50*

PROFESSIONISTI E AZIENDE

La tutela dei dati. L'assetto organizzativo conforme al regolamento europeo può prevenire i reati presupposto relativi alla sicurezza delle informazioni

Misure per la privacy a presidio anche della 231

Pagina a cura di Riccardo Borsari

L' regolamento generale sulla protezione dei dati (regolamento Ue 2016/679), meglio noto con l'acronimo anglosassone "Gdpr", emanato nel 2016 dal Parlamento europeo dal Consiglio Ue ed entrato in vigore nel maggio dello scorso anno, ha introdotto una nuova disciplina in materia di privacy e data protection direttamente applicabile all'interno degli Stati membri.

Il Gdpr ha sovvertito l'impianto precedente (direttiva 95/46/Ce), fondato su un sistema di autorizzazione notificata alle Autorità di controllo e di prescrizioni di dettaglio, attraverso l'allestimento di una normativa più funzionale alle esigenze dell'attuale sviluppo tecnologico, improntata sulla responsabilizzazione dei soggetti che trattano i dati.

Nel regolamento europeo, infatti, oltre a essere ribaditi i principi generali del trattamento dei dati personali in gran parte già risolti dalla direttiva 95/46/Ce (sicilia, correttezza e trasparenza del trattamento, minimizzazione, limitazione della conservazione, finalità del trattamento), si aggiunge il principio di "responsabilizzazione" o "accountability" (articolo 5), in forza del quale il titolare del trattamento è tenuto a porre in essere tutte le misure tecniche e organizzative adeguate per garantire e dimostrare che il trattamento dei dati personali degli interessati è effettuato nel rispetto della normativa. È quindi il sin-

golo titolare a dover individuare modalità concrete del trattamento conformi agli standard di tutela stabiliti dal Gdpr ed essere in grado di documentarlo (articolo 5, comma 1). Questo, salvatuci casi specifici, non è più tenuto a interloquire preventivamente con il Garante, ma assume su di sé il rischio dei trattamenti effettuati.

Diventa dunque necessario predisporre un sistema di gestione della privacy che possa essere oggetto di prova da parte del titolare in caso di verifiche dell'Autorità. Nella direzione dell'organizzazione preventiva del trattamento dei dati si colloca l'articolo 33 del Gdpr, che sancisce l'obbligo di predisposizione di misure tecniche e organizzative adeguate a garantire un livello di sicurezza conforme al rischio connesso alla gestione dei dati. Questo assetto è finalizzato alla gestione dei rischi associati ai differenti trattamenti posti in essere, in particolare modo derivanti «dalla distruzione, dalla perdita, dalla modifica, dalla divulgazione non autorizzata o l'accesso, in modo accidentale o illegale, a dati personali trasmessi, conservati o comunque trattati».

Varie sono le misure organizzative che il titolare del trattamento può mettere in campo, quali l'indicazione del rischio connesso a ciascun trattamento; la predisposizione di un organigramma privacy, con attribuzione dei relativi compiti e responsabilità; la previsione di procedure peculiari relative a singole evenienze; procedure volte a garantire la sicurezza dei dati o la loro accessibilità; infine, controlli

I PUNTI CHIAVE

- Gdpr e Dlgs 231/01**
- Accountability spetta al titolare del trattamento individuare modalità concrete del trattamento che siano conformi agli standard di tutela stabiliti dal Gdpr e a documentarlo
- Non vi è identità fra Mog e misure organizzative
- Vi sono però reati presupposto che possono avere all'origine o portare alla violazione di dati personali: l'adozione di misure organizzative conformi al Gdpr può quindi contribuire alla prevenzione dei reati 231, mentre l'adozione del Modello 231 può rivelarsi funzionale a prevenire la lesione dei diritti degli interessati
- Dopo e Ody possono incidere, ma è necessario i requisiti legali e il possesso delle imprescindibili competenze giuridiche e di settore
- L'Ody non è né titolare di trattamento, né responsabile di trattamento, bensì parte dell'organizzazione del titolare priva dei connotati di entrambe le figure

Su Isocle24ore.com
L'INIZIATIVA Sul Quotidiano degli articoli della serie «Professionisti e aziende» sulla 231.



periodici sulla "temuta" del modello organizzativo. Al livello tecnico, invece, il Gdpr indica, in via meramente esemplificativa, la pseudonimizzazione e la cifratura dei dati.

L'onere organizzativo può essere assolto attraverso l'adesione ai codici di condotta elaborati da associazioni di categoria secondo quanto stabilito dall'articolo 40 del Gdpr, avvalendosi delle procedure di certificazione previste dall'articolo 42 del regolamento. Una volta adottate le misure, il titolare dovrà darne autografo registro dei trattamenti, istituito in base all'articolo 30 dello stesso testo.

Il Gdpr presenta evidenti affinità, quanto alla ratio, con la disciplina della responsabilità da reato degli enti ex Dlgs 231/01, laddove entrambe le normative puntano sul dovere di auto-organizzazione rivolto alla prevenzione di condotte illecite e per così dire "patologiche", in senso lato. Nondimeno, va anzitutto osservato che, mentre le prescrizioni del Gdpr sono vincolanti per il titolare del trattamento, la disciplina del Dlgs 231/01 non impone (almeno per ora) l'ado-

zione di un modello da parte dell'ente. Differenti sono poi le finalità cui intendono le due normative, poiché, mentre il Gdpr esige un assetto funzionale agli scopi del regolamento e, dunque, preventivo rispetto alla lesione dei diritti degli interessati, il modello del Dlgs 231/01 deve essere idoneo a prevenire la commissione di reati presupposto tassativamente elencati.

Sul piano dei contenuti, c'è invece un importante profilo di interferenza tra i settori di rischio presidiati da Dlgs 231/01 e Gdpr, ossia quello connesso alla commissione di reati presupposto che possono avere all'origine o portare alla violazione di dati personali. Rilevano, in particolare, i delitti informatici e di trattamento illecito di dati indicati nell'articolo 24 bis, accesso abusivo a sistema informatico telematico; intercettazione, impedimento o interruzione illecita di comunicazioni informatiche o telematiche; installazione di apparecchiature atte ad intercettare, impedire od interrompere comunicazioni informatiche o telematiche; danneggiamento di informazioni, dati e programmi informatici; installazione di apparecchiature atte ad intercettare, impedire od interrompere comunicazioni informatiche o telematiche; danneggiamento di informazioni, dati e programmi informatici; diffusione di programmi diretti a danneggiare o interrompere un sistema informatico.

È quindi ben possibile che l'adozione di misure organizzative conformi al Gdpr apporti un contributo anche in termini di prevenzione di condotte direttamente o indirettamente prodromiche alla commissione dei reati di cui all'articolo 24 bis del decreto 231 e, viceversa, che l'adozione di un modello 231 idoneo a prevenire i reati di cui all'articolo 24 bis possa rivelarsi funzionale a prevenire la lesione dei diritti degli interessati nel trattamento dei dati personali.

L'ORGANIGRAMMA

Data protection officer e Ody, cumulo cariche non automatico

La condizione è il possesso dei requisiti specifici per le due funzioni

L'entrata in vigore del Gdpr ha sollevato alcuni interrogativi sui rapporti tra la nuova disciplina in materia di privacy e data protection e l'organismo di vigilanza a cui il Dlgs 231/01 affida il compito di vigilare sul funzionamento del Modello organizzativo di cura e aggiornamento.

Una prima riflessione concerne le possibili interrelazioni tra l'Ody e la figura del responsabile della protezione dei dati (o, secondo l'espressione anglosassone, data protection officer - Dpo) introdotta dall'articolo 37 del Gdpr.

Il Dpo costituisce la massima dedizione pratica del principio di accountability, cui la nuova normativa è informata. Essò, infatti, il soggetto proposto dal titolare o dal responsabile del trattamento a sovrintendere il modello di gestione privacy, a favorire l'osservanza delle disposizioni del Gdpr e a fungere da interfaccia fra i vari attori coinvolti.

Berma stando la facoltà generalmente riconosciuta (e caldeggiata) di provvedere alla designazione del Dpo, secondo l'articolo 37 del Gdpr la nomina è obbligatoria solo in tre casi specifici: se il trattamento è svolto da un'autorità pubblica o da un organismo pubblico; se le attività principali del titolare del trattamento o del responsabile del trattamento consistono in trattamenti che per loro natura, ambito di applicazione e/o finalità, richiedono il monitoraggio regolare e sistematico degli interessati su larga scala; oppure se le attività principali del titolare o del responsabile consistono nel trattamento su larga scala di categorie particolari di dati personali (cioè quelli di cui all'articolo 9 del Gdpr) o di dati relativi a condanne penali e reati (articolo 10 Gdpr).

Per garantire l'autonomia del Dpo, è previsto che questi non possa ricevere istruzioni dal titolare o dal responsabile del trattamento, né che possa essere rimosso dal suo incarico a causa dell'assolvimento delle sue mansioni.

Compiti del Dpo sono la consulenza sulla normativa vigente; se richiesto, il rilascio di pareri in merito alla valutazione d'impatto preventivo sulla protezione dei dati nel caso di trattamenti complessi; infine, la cooperazione con l'Autorità di controllo, della quale è l'organo di riferimento. Accanto a queste funzioni, assume rilievo la sorveglianza sul rispetto della normativa applicabile, senza considerare che, nel caso in cui l'Ody venisse ritenuto titolare o responsabile del trattamento dei dati, sarebbe assoggettabile ai relativi obblighi e alle (severe) sanzioni previste dal Gdpr.

L'autonomia di poteri di cui l'Ody è munito rende l'organismo indipendente dall'ente-titolare del trattamento; manca, perciò, quel rapporto di preposizione da titolare che connota il responsabile del trattamento. Non per questo sembra però che l'Ody possa farsi titolare del trattamento dei dati. Esso è infatti un organo che è insensibile, pur conservando tratti di spiccata autonomia, nell'organizzazione dell'impresa; a ben vedere, inoltre, i controlli che "ai fini privacy" potrebbero costituire trattamento, sono in realtà funzionali all'attività che rientra nell'indirizzo stabilito dall'ente-titolare. Quest'ultimo è, in verità, l'unico soggetto in grado di definire la finalità e i mezzi del trattamento, mentre gli scopi dell'operato dell'Ody sono fissati dalla legge.

In definitiva, sembra corretto escludere che l'Ody possa ritenersi titolare o responsabile del trattamento dei dati. Più appropriata è, invece, la qualificazione come parte dell'organizzazione dell'ente-titolare priva dei connotati di entrambe le figure.

delle diverse funzioni in materia di trattamento dei dati e di Modello organizzativo.

L'entrata in vigore del Gdpr ha sollevato anche la questione se, nello svolgimento dei suoi compiti, l'Ody si qualifichi esso stesso come titolare di trattamento di dati o come responsabile del trattamento. Mentre il titolare è il soggetto che determina la finalità e i mezzi del trattamento, il responsabile tratta i dati per conto e su istruzione del titolare (articolo 4, n. 7 o 8 del Gdpr). Le conseguenze di una differente qualificazione non sono trascurabili, poiché da questa dipende l'individuazione della disciplina applicabile, senza considerare che, nel caso in cui l'Ody venisse ritenuto titolare o responsabile del trattamento dei dati, sarebbe assoggettabile ai relativi obblighi e alle (severe) sanzioni previste dal Gdpr.

L'autonomia di poteri di cui l'Ody è munito rende l'organismo indipendente dall'ente-titolare del trattamento; manca, perciò, quel rapporto di preposizione da titolare che connota il responsabile del trattamento. Non per questo sembra però che l'Ody possa farsi titolare del trattamento dei dati. Esso è infatti un organo che è insensibile, pur conservando tratti di spiccata autonomia, nell'organizzazione dell'impresa; a ben vedere, inoltre, i controlli che "ai fini privacy" potrebbero costituire trattamento, sono in realtà funzionali all'attività che rientra nell'indirizzo stabilito dall'ente-titolare. Quest'ultimo è, in verità, l'unico soggetto in grado di definire la finalità e i mezzi del trattamento, mentre gli scopi dell'operato dell'Ody sono fissati dalla legge.

In definitiva, sembra corretto escludere che l'Ody possa ritenersi titolare o responsabile del trattamento dei dati. Più appropriata è, invece, la qualificazione come parte dell'organizzazione dell'ente-titolare priva dei connotati di entrambe le figure.

Il Sole 24 ORE

Tra misteri e veleni a Posillipo

In una dimora di Posillipo il mistero avvolge la nobile famiglia De Flavis con un susseguirsi di colpi di scena ed episodi esilaranti in una Napoli vivace e solare. È una nuova indagine per l'ispettore Scapecce e il commissario Improta, la famiglia investigativa più divertente del giallo italiano. Il nuovo giallo di Pino Imperatore, ricco di humor, buona cucina e mistero in esclusiva con il Sole 24 ORE.

Il primo romanzo di Pino Imperatore "Aglio, olio e assassino" è in edicola a € 1,99 con il Sole 24 ORE

Isocle24ore.com

Online la tua copia su Primo24ore.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

DAL 6 AGOSTO IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 6,90*

Venezia Polanski turba il Festival
La presidente Martel: non lo vedrò

MICHELA TAMBURRINO - PP. 24-25

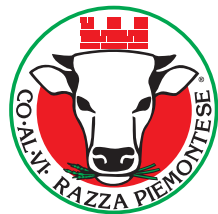


Il film "La verità" di Deneuve e Binoche
Eva contro Eva "ma con leggerezza"

FULVIA CAPRARA - P. 25

Tuttigusti Con Melville
sull'ex isola dei balenieri

SERVIZIO - P. 29



LA STAMPA

GIOVEDÌ 29 AGOSTO 2019



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (1,50 € QUOTIDIANO + 0,50 LIVE ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) II ANNO153 II N.236 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



OGGI L'INCARICO. CALENDIA VIA DAL PD. TONOMINE: GRILLO CHIEDE TECNICI NEI DICASTERI. IL MONITO DI CACCIARI: È UN FAVORE AI SOVRANISTI

I paletti di Mattarella per il Conte-bis

Il Presidente vuole i ministri a inizio settimana con un programma preciso: il premier sciogla i nodi squadra e vicepremier Zingaretti: un esecutivo di responsabilità. Di Maio: destra e sinistra superate. Salvini: meglio il voto. Meloni: noi in piazza

L'ANALISI CONVENIENZE PARALLELE AL GOVERNO

MARCELLO SORGI

È una scommessa ad alto rischio, ma ormai è partita, quella che si gioca da oggi con l'incarico a Giuseppe Conte per un bis di governo con una maggioranza giallo-rossa. Basti pensare all'ultima uscita di Grillo - comica, a questo punto - che propone di scegliere solo ministri tecnici e competenti e affidare ai sottosegretari compiti politici. O alla disputa, che continua, sui vicepremier. O ancora alla votazione sulla piattaforma Rousseau per fingere di far approvare tutto alla base pentastellata, che se per caso rispondesse no manderebbe a casa l'intero ponte di comando del M5S.

Parfrasando il ricordo del difficile parto del primo esecutivo di centrosinistra, nato da un tormentone cominciato esattamente sessant'anni fa, per convincere il cospicuo democristiano ad abbandonare il centrodestra, e allearsi con i socialisti, si può dire che se quello entrò nella storia come il governo delle "convergenze parallele", una definizione geniale, difficile da capire, attribuita a Moro ma in realtà inventata da Scalfari, e a lungo studiata nelle università di mezzo mondo, questo che sta per nascere, molto più modestamente, sarà il governo delle convenienze parallele.

Per capirlo, bastava guardare ieri i leader del Pd e del Movimento 5 Stelle e i membri delle delegazioni che li accompagnavano, e cogliere nei loro occhi la sensazione di sollievo tipica dello scampato pericolo.

CONTINUA A PAGINA 23

UGO MAGRI

Alle 9,30 di stamane, Sergio Mattarella conferirà a Giuseppe Conte l'incarico di mettere in piedi il suo secondo governo. Ma non sarà una semplice stretta di mano e via. Al Quirinale si prevede un colloquio non breve né banale.

ALLE PAGINE 2 E 3. SERVIZI - PP. 2-11

ILARIO LOMBARDO

Quando sfiora lo smartphone e lo schermo si apre sul post di Grillo, la prima reazione di Di Maio è: «Ci mancava lui». E in effetti vista in sequenza la serie è impressionante: il Pd che gli sbarrava la strada verso la riconferma a vicepremier.

PAGINA 3

LA PIATTAFORMA DI CASALEGGIO

Rousseau, il mito cancella le regole della democrazia

FLAVIA PERINA - P. 8

IL PREMIER HA OS CURATO IL CAPO M5S

Da Signorsì a unico padrone del Palazzo

ANDREA MALAGUTI

Impossibile odiare Giuseppe Conte, più facile sottovalutarlo. Grave errore, perché l'avvocato del popolo difficilmente si fa distrarre dagli obiettivi, e quasi mai li manca.

Pur sembrando nei primi giorni a Palazzo Chigi semplicemente un uomo che si veste in negozi con la puzza sotto il naso, destinato a servire le spigolose ragioni del contratto gialloverde, il primo ministro di Volturara Appula, devoto di Padre Pio, è diventato oggi più importante del contratto stesso. - P. 5

TASSE E INVESTIMENTI

Adesso il Nord ha paura dell'isolamento

LUIGI GRASSIA

Molte speranze ma anche tanto scoramento: nel Nord Italia gli imprenditori, i lavoratori e i ricercatori scientifici si augurano che qualcosa cambi con il nuovo governo, ma ci sperano poco, dopo tante disillusioni. Gli imprenditori elencano richieste che suonano ormai come una litania: per l'ennesima volta ripetono di desiderare un taglio delle tasse, e soprattutto del cuneo fiscale (cioè della differenza fra il costo totale del lavoro e quello che il dipendente riceve in busta paga), e poi meno burocrazia, una semplificazione amministrativa che consenta, per esempio, di ottenere permessi nel giro di settimane, anziché di anni. GORIUP, LUISE E MATTIOLI - P. 7

Brexit ad ogni costo, Boris Johnson sospende il Parlamento



AP/MATT DUNHAM

Manifestazioni spontanee in molte città per protestare contro la decisione del premier britannico RIZZO - P. 13

L'ULTIMO AZZARDO PER SFIDARE LA UE

FRANCESCO GUERRERA
LONDRA

L'ultima volta che un leader britannico sospese il Parlamento non finì bene. Nel 1629, il re Carlo I, convinto che Dio avesse conferito ai monarchi inglesi poteri assoluti, decise di chiudere l'assemblea, dando inizio a due decenni di guerre. Nel 1649, sconfitto da Oliver Cromwell, Carlo fu decapitato vicino al palazzo di Westminster. - P. 13

BUONGIORNO

Il Quirinale e il lazzaretto

MATTIA FELTRI

Il Quirinale trasformato in una sfarzosa e irripetibile scenografia per Facebook: eccola un'evoluzione prevedibile e compiuta ieri, quando tutti questi ometti (quasi tutti, Berlusconi è stato il più protocollare, sebbene avesse l'aria di non sapere cosa stava dicendo) hanno tenuto il comiziato da diretta social nel luogo più sacrale della democrazia. Niente poteva testimoniare meglio l'uso privato della cosa pubblica. Non è una gran scoperta: lo sappiamo da molto, ma è la sfacciata noncuranza a stabilire il passo ulteriore del collasso del senso di Stato. E fin qui abbiamo fatto il nostro bell'esercizio anticasta. Ma da Roma arriva una notizia uguale spiccicata: un'indagine interna all'azienda dei trasporti ha scoperto che, su oltre undicimila lavoratori, quasi tremila (il venticinque

per cento abbondante contro il tre di media nazionale nel privato) prende i giorni di permesso concessi dalla legge 104 per assistere parenti disabili. Non un'azienda, un lazzaretto. Al netto dei certificati falsi, anche sui figli. Si è calcolato che, per l'assenteismo, a Roma si perdono 785 mila chilometri di corse all'anno: venti volte il giro dell'equatore. Poi ci si arrabbia col sindaco quando si aspetta l'autobus per tre quarti d'ora. Come si vede, le leggi non servono a niente se persino una così civile viene usata da molti furbini per tornaconto privato alla faccia dell'incombenza pubblica. Poi il sindaco e tutti i chiacchierini del Quirinale li cambieremo, come li abbiamo sempre cambiati, ma quando si fa la battuta - bisognerebbe cambiarli questi elettori - beh, magari.

ORO ROSSO
FASSONE
MACELLERIE D'ECCELLENZA
STORIA
PAESAGGIO
TRADIZIONE
CONSORZIO DI TUTELA
TENERA
PASSIONE
QUALITÀ
MAGRA
AGRICOLTURA
TRACCIABILITÀ
CARNE
CONDUZIONE FAMILIARE
ITALIANA
RAZZA PIEMONTESE

9 0829
9 477112 24176003

Oggi l'incarico a Conte I paletti di Mattarella su ministri e programma

Per il Quirinale spetta al premier scegliersi i collaboratori
Il presidente attende l'incaricato da lunedì con un progetto preciso

UGOMAGRI
ROMA

Alle 9,30 di stamane, nel salotto presidenziale, Sergio Mattarella conferirà a Giuseppe Conte l'incarico di mettere in piedi il suo secondo governo. Ma non sarà una semplice stretta di mano e via. Al Quirinale si prevede un colloquio non breve né banale. Il presidente illustrerà all'ex "Avvocato del popolo" tutto quanto si attende questa volta da lui. Gli dirà, o farà rispettosamente intendere, come tante cose siano cambiate rispetto a 14 mesi fa quando Conte era stato catapultato nel ruolo più impegnativo della politica senza la minima esperienza nel ramo, oltretutto stretto come un vaso di coccio tra due ingombranti vice. Da allora l'uomo è cresciuto, si è fatto rispettare anche fuori dell'Italia, per cui è giusto che provi ad esercitare la sua leadership caricandosi di onori ed oneri. Incominciando da subito, mettendo rapidamente in gioco la propria autorevolezza già nei prossimi giorni sui vari punti in sospeso del nuovo patto di governo.

L'accordo ci sarebbe, ma è allo stadio embrionale e toccherà a Conte dettarglielo

Il primo terreno su cui l'incaricato dovrà cimentarsi, segnalando al Colle, sarà il programma. Tra Pd e M5S ci sono stati già incontri tra delegazioni, conclusi ieri mattina, che hanno permesso di constatare come non vi siano dissensi insormontabili sulle cose da fare. Senza il buon esito di questa verifica preventiva, Mattarella non avrebbe mai dato un via libera al tentativo di governo poiché ha sempre posto come condizione che vi fosse un progetto di respiro per i prossimi anni. Il progetto potenzialmente pare ci sia, ma è allo stadio embrionale e toccherà a Conte dettarglielo in maniera puntuale nei vari campi.

La mina Rousseau

Mattarella dirà poi, sempre secondo chi lo frequenta, che sulla ripartizione dei ministeri la stella polare non potrà che essere l'articolo 92 della Costituzione: spetta al premier scegliersi i collaboratori (d'intesa col capo dello Stato che li nomina). Dunque non subisca diktat o ricatti

sulla squadra di governo. In particolare trovi lui la poltrona giusta per Luigi Di Maio, il quale insiste per tenersi il ruolo di vice-premier ma il Pd non vuole e punta i piedi nel nome della «discontinuità». È un buon segnale, agli occhi di Mattarella, che né il Pd né i Cinque stelle gliene abbiano fatto cenno durante le consultazioni: significa che si fidano del presidente incaricato e della sua abilità a districarsi. Al Quirinale si scommette che Conte troverà gli argomenti giusti pure per sminare il terreno dalla votazione degli iscritti grillini sulla piattaforma Rousseau. Qualcuno ci ha visto non solo una minaccia per il presidente incaricato ma anche una sfida aperta ai poteri del Colle, un tentativo di mantenere le mani libere rispetto all'alleanza di governo col Pd. In realtà, durante le consultazioni di ieri, Di Maio ha fugato molti dei dubbi circa le sue intenzioni. Nei pochi minuti di colloquio con Mattarella, ha dato l'impressione di essere perfino più convinto e determinato dei Dem, che viceversa sono sembrati meno entusiasti della nuova avventura.

Dal ultimo, prima di congedarsi, Mattarella chiederà a Conte di dargli risposte sollecite. Da lunedì in poi, ogni giorno sarà buono per sciogliere la riserva e prestare giuramento con i ministri. La fretta ha due eccellenti motivazioni. La prima: non si può lasciare l'Italia nel limbo della crisi. La seconda: prima si fa e meno si corre il rischio che qualcuno ci ripensi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

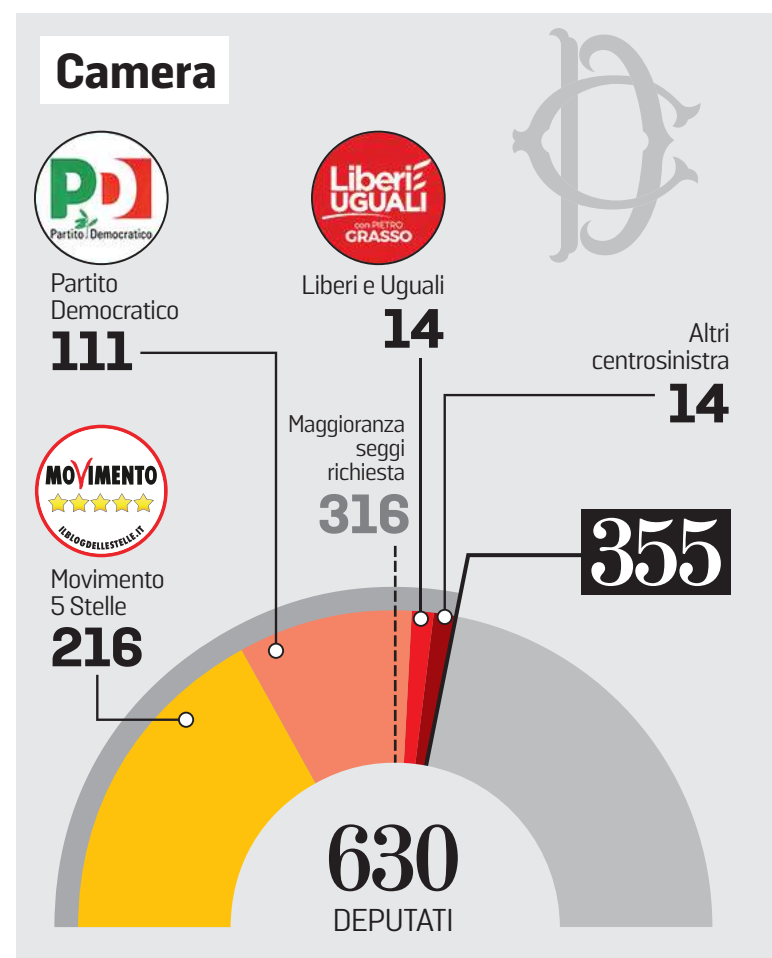
RIVELAZIONE DELLA CNN

"Conte con Trump sul ritorno di Mosca nel G8"

Il Presidente del consiglio italiano Giuseppe Conte ha appoggiato il presidente americano Donald Trump al G7 di Biarritz, in Francia, sulla necessità di riammettere la Russia nel "club dei Grandi", ripristinando il G8. Lo sostiene la Cnn, in un retroscena sul summit durante il quale si sarebbe consumato uno scontro «acceso» tra l'inquilino della Casa Bianca e gli altri leader sulla riammissione di Mosca. La Russia è stata espulsa dal G8 nel 2014, dopo l'annessione della Crimea.

Art. 92
Nella Costituzione si legge che spetta al premier scegliersi i ministri d'intesa col Quirinale che li nomina

8
Sono i giorni della crisi dal momento in cui il premier Conte ha rassegnato le sue dimissioni



Salvini e la stretta di mano forzata con Berlusconi. Nemmeno uno sguardo con il leader M5S
Lapsus, minacce e saluti imbarazzati
La sit-com della politica sfilata al Quirinale

IL CASO

Chi considera la politica una tragica commedia, si è goduto ieri un autentico cabaret. Nelle consultazioni al Colle, i nostri eroi hanno contribuito ciascuno a rendere gustoso lo spettacolo. Ha iniziato a metà mattina Giorgia

Meloni, con un attacco al presidente della Repubblica che l'aveva appena ricevuta: «Non diventi il notaio di un patto delle poltrone», gli ha intimato davanti ai giornalisti. E dire che, per non farlo cadere in errore, lei gli aveva tenuto nella precedente consultazione un breve corso di diritto costituzionale. «Scenderemo in piazza il giorno

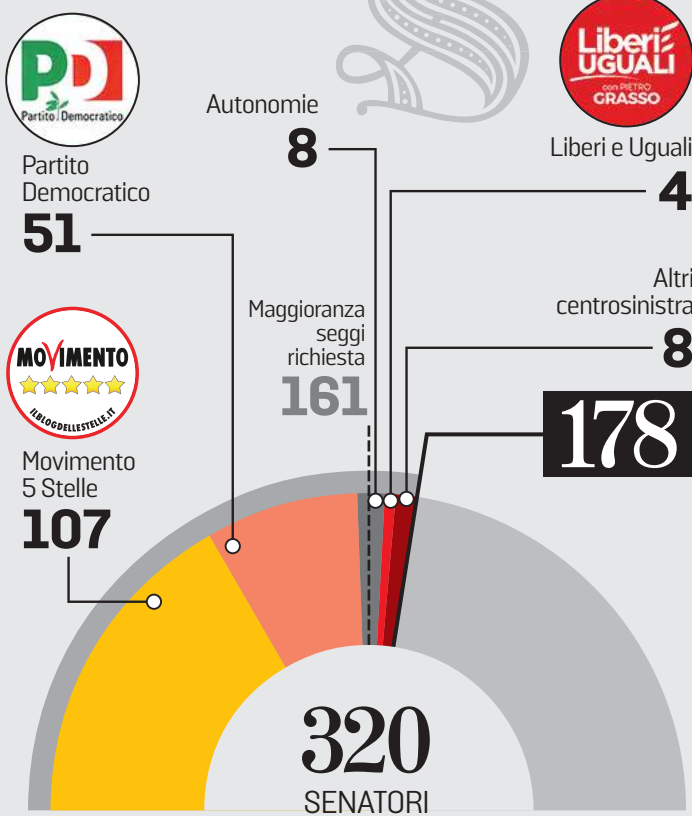
della fiducia», ha annunciato negando però che sia un gesto eversivo.

Un tempo con Berlusconi lo spettacolo era garantito e nemmeno stavolta Silvio ha deluso grazie a due lapsus dei suoi. Il primo quando ha rivendicato una riforma della giustizia in senso «giustizialista» («No, garantista», gli ha suggerito in un orec-

chio Anna Maria Bernini che era accanto a lui); poi quando lui ha sostenuto, convintamente, che l'Italia ha bisogno di «privatizzazioni», ma intendeva «privatizzazioni». E per fortuna che aveva un testo davanti. Uscendo dal palazzo, il Cav ha incrociato Salvini che stava arrivando per il colloquio col presidente. Una stretta di mano e poi cia-

LA CRISI

Senato



Il leader del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio

Il fondatore chiede ministri tecnici. Il capo politico: "O vicepremier o resto fuori dal governo" Intanto Conte insiste perché siano in due ad affiancarlo a Palazzo Chigi, un dem e un grillino

Grillo mette in crisi Di Maio "Beppe, così mi ammazzi"

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Quando sfiora lo smartphone e lo schermo si apre sul post di Beppe Grillo, la prima reazione di Luigi Di Maio è questa: «Ci mancava solo lui». E in effetti, vista in sequenza, la serie è impressionante: il Pd che gli sbarrò la strada verso la riconferma alla carica di vicepremier; lui che in un comunicato inacidito dalle accuse invita tutti a pensare più ai temi che alle poltrone ma non smentisce le proprie ambizioni; il passaggio finale del discorso al Quirinale dove rivendica il doppio sacrificio, di aver rinunciato alla premiership un anno fa e di aver respinto la stessa offerta tentacolare avanzata qualche giorno fa da Matteo Salvini per sabotare l'alleanza con il Pd. Infine: il messaggio di Grillo che sferza la «poltronofilia» imperante in queste ore, proprio mentre Di Maio sta studiando la migliore strategia da contrapporre all'assedio del Pd su Giuseppe Conte per estromettere il capo politico grillino da Palazzo Chigi. Di Maio non esclude addirittura di uscire dal governo, per evitare di apparire un ministro dimezzato oltre che un leader fiaccato. Passato da tre incarichi a uno, e neanche in uno dei ministeri di prima fascia, ma al Lavoro o alla Difesa. Guiderebbe il Movimento da fuori, come Nicola Zingaretti, magari lasciando che sia un altro grillino a prendere il suo posto. Con mille incognite però, potenzialmente esplosive per Con-

te. Di Maio potrebbe saldare il suo malumore alle barricate di Alessandro Di Battista e complicare la vita al governo. Vuole restare vice, certo di poter contare sulla sponda del presidente del Consiglio che insiste sullo schema già esperito con la Lega. Ecco perché gli è tornata la voglia di rilanciare sul Viminale, con l'idea di costringere il Pd a cedere sul doppio vicepremier.

Quando chiama Grillo, un secondo dopo aver letto il blog, è furioso: «Così mi ammazzi, Beppe» gli dice. Assieme al comico, sentendo anche Palazzo Chigi, studiano come correggere il tiro. Perché il post è abrasivo sulle ferite ancora fresche della trattativa con il Pd, anche per il tempismo, che svela il prurito alle mani di Grillo, la voglia di ricalibrare il suo Movimento, nato rivoluzionario e finito a studiare il manuale Cencelli.

Qua sembra che tutti vogliono dire la propria sui ministri. Conte aspetta la formalizzazione dell'incarico. Poi come prima cosa leggerà ai suoi interlocutori grillini e dem l'articolo 92 della Costituzione «Il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta, di questo, i ministri». Il premier ascolterà le ragioni del Pd che sostiene non sia accettabile avere un premier e un vicepremier del M5S e ribatterà che la sua guida sarà più solida con due uomini ad affiancarlo. Oppure nessuno.

Grillo piomba senza preavviso nell'ultima giornata di consultazioni, quella che apre la fase embrionale del governo giallorosso. Una giornata che

esaspera il racconto sulla fame di poltrone di Luigi Di Maio. Il comico abbozza un manifesto ideale, spiegando con inedita chiarezza che «non ci sono i tempi né per un contratto e neppure per chiarirci su ogni aspetto, anche fintamente politico, delle realtà che i ministri dovranno affrontare». E dunque: «Oggi è l'occasione di dimostrare a noi stessi ed agli altri che le poltrone non c'entrano nulla: i ministri vanno individuati in un pool di personalità del mondo della competenza, assolutamente al di fuori dalla politica. Il ruolo politico lo svolgeranno i sottosegretari» che dovranno «governare i

Il capo politico dei 5S rilancia ancora e tenta la carta del Viminale

«tecnici» della burocrazia che li occupano da tempo immemore». Nelle chat dei vertici del M5S spuntano file di punti interrogativi, faccine con gli occhi sbarrati. È lo stupore di una mossa inattesa, deflagrante, l'ennesima con la quale Grillo è tornato centrale in questa lunga crisi d'agosto. Vorrebbe dire fuori Di Maio e i due ministri sui cui conta di più: Alfonso Bonafede e Riccardo Fracarro. Il comico è costretto a giustificarsi e smentire se stesso attraverso la comunicazione del M5S. Prima dice che si riferiva solo a «ministeri tecnici», come se i ministri fossero un po' più tecnici o un po' meno politici. Poi che era una battuta, «un paradosso». Di Maio ri-

vendica a sé il ruolo del capo politico che il garante gli ha già scippato nelle ultime due settimane. La sua leadership già barcolla, soffocata dai gruppi parlamentari in rivolta, l'ascesa di Conte, il ruolo di Davide Casaleggio, l'astuzia di Zingaretti che lo aggira cercandosi altri interlocutori. In mattinata, in sua difesa, parte la batteria delle dichiarazioni dei grillini a lui più fedeli, sotto la regia del suo staff. «Chi tocca Di Maio tocca il M5S». Si allinea anche chi è poco convinto della sua lucidità politica mostrata in questi giorni. Ma i gruppi parlamentari sono davvero a un passo dalla richiesta di sfiducia collettiva. L'assemblea congiunta di qualche giorno fa aveva chiesto di valutare di non sottoporre l'alleanza con il Pd alla rete. Senza preavviso, però, Di Maio diserta il confronto con i deputati e senatori di martedì, e alla fine della riunione ristretta con i capigruppo, pubblica un post in notturna in cui annuncia il voto sulla piattaforma Rousseau del progetto di governo. «Il risultato ha la stessa legittimità del voto in direzione del Pd». Un affronto che gli scatena contro la reazione dei parlamentari, oltre quella del Pd, e lo costringe a far filtrare rassicurazioni su Conte – «ne era a conoscenza» – e più informalmente sulla possibile formulazione del quesito. Considerata la mole di commenti negativi sul blog, il rischio bocciatura è altissimo. Per questo si sta pensando di trasformare la votazione in un referendum su Conte, che a tutti appare più che scontato.



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

scuno per la sua strada. Delle due l'una: o si erano appena parlati, o non avevano nulla da dirsi. Più probabile la seconda.

Altro incontro del tutto casuale, che però ha accentua-

Gli attacchi di Meloni al capo dello Stato: "Non sia notaio per le poltrone"

to negli spettatori in tivù la sensazione di assistere a una vera sit-com: quando Salvini è sceso dallo scalone per tornarsene a casa, proprio in quel momento è sopraggiunto Di Maio. I due non si sono

nemmeno rivolti uno sguardo sebbene loro si che ne avrebbero avuto da raccontarsi. Prova ne sia che poco più tardi Luigi è uscito dallo studio del presidente (un incontro di sorprendente brevità, 7 minuti al massimo) e ha pubblicamente ammesso quanto in molti avevano sospettato: che fino a poche ore prima Matteo gli aveva mandato messaggini proponendogli di guidare lui un governo giallo-verde. Ma troppo tardi, perché il promesso sposo dei Cinque stelle è ormai Zingaretti. Il che non ha impedito a Di Maio di ringraziare Salvini e di rivendicare i 14 mesi avventurosamente passati insieme. U.M. —

Donne e tecnici Zingaretti prepara la squadra dem

“Sul vicepremier unico, Conte convinca Di Maio”
Gentiloni verso l’Ue. Pd unito, ma Calenda se ne va

CARLO BERTINI
ROMA

Alla fine della giornata, in casa Dem, al Nazareno, dalle finestre aperte arriva la folata che fa volare fogli e piantine del futuro governo, con nomi e caselle già prenotate. Quell’appello di Grillo a mettere solo nomi di alta competenza esterni ai partiti non suona nuovo nelle orecchie di Nicola Zingaretti. Il leader è già orientato “sua sponte”, non solo a volere la parità di genere, (4 donne, tra cui Paola De Micheli e 4 uomini ministro) ma anche a cercare profili non politici per dare un segno di novità alla sua compagine governativa.

Le ore della scelta

Da giorni il segretario infatti

aveva ricevuto un analogo invito, sotto forma di appunto molto argomentato da un influente parlamentare, Walter Verini, da sempre vicino a Veltroni. Che gli consigliava di smontare l’argomento delle «poltrone» con un metodo alto, puntando sulle eccellenze italiane nei vari campi. Magari con una sola figura politica, di livello, espressione del Pd, nel governo. A questo input Zingaretti aveva risposto che stava lavorando proprio su questo. Che ci riesca sono in pochi a crederlo: per le correnti e i vari referenti, cui il leader deve dare ascolto e soddisfazione. Tanto che le otto nomine potenziali hanno già troppi pretendenti. Ma dalle sue stanze trapela un fatto significativo: visto che le prime caselle

spettanti, sulla carta, al Pd sarebbero allo stato Interni, Economia ed Esteri (oltre al Commissario Ue). Per i primi due ministeri ancora non ci sono nomi veri in pista: il segretario sta cercando ad esempio la figura più adatta per via XX Settembre: l’economista Lucrezia Reichlin, se pure in pista, viene considerata un po’ «troppo di destra» dai suoi esperti Pd. E Roberto Gualtieri non viene considerato papabile dal vertice del partito per quel ruolo.

Il braccio di ferro

In tutto ciò Nicola Zingaretti non lesina pressioni per incassare la sua condizione numero uno: che il governo Conte abbia un vicepremier, espressione del Pd. «Il problema non è il no-



La delegazione del Pd ieri all’uscita dal Quirinale

me, ma è inaccettabile presidente e vice dello stesso partito», dice riguardo le pretese di Di Maio. Il vice unico del Pd sarebbe Dario Franceschini, che potrebbe ricoprire in subordine il ruolo di sottosegretario alla presidenza del Consiglio se non vi fosse alcun vice. Dopo l’incontro al Colle però influenti campagne Democratiche sostengono che Mattarella comprenda le loro ragioni; e i Dem sperano che il premier riesca a piegare Di Maio e a risolvere così la questione. Di questo è convinto Paolo

Gentiloni, dato in pole position per il ruolo di Commissario Ue. «Se la deve vedere Conte con Di Maio», dice il segretario sul nodo dei vice. Ma i più realisti ammettono che potrebbe finire con un disarmo bilaterale e nessun numero due di Conte.

Lo strappo

Ieri Zingaretti però ha strappato una standing ovation in Direzione. «Ora serve responsabilità. La sfida che ha davanti il prossimo governo è mettere fine alla stagione dell’odio, del

rancore e della paura». Con una chiosa che fa sognare molti: «Da ora sono possibili nuove alleanze per le Regionali» in Emilia, Toscana, Umbria e Calabria. La sua relazione per il sì al «Conte due» è passata con voto unanime e il solo no di Matteo Richetti. Contrario al patto con i grillini anche Carlo Calenda, che ieri ha annunciato le sue dimissioni dal Pd e di voler dare vita ad una sua formazione Siamo Europei. La prima defezione eccellente. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL TOTO-MINISTRI

Dario Franceschini

Per l’ex segretario del Pd, ex ministro dei Beni culturali nei governi Renzi e Gentiloni, è quasi certo l’incarico di vicepremier



Alfonso Bonafede

L’attuale Guardasigilli potrebbe mantenere lo stesso incarico, ma a contendergli l’incarico c’è l’esponente del Pd, e suo predecessore, Andrea Orlando



Paolo Gentiloni

Due le ipotesi sul suo nome: la prima è la nomina di commissario europeo, mentre l’altra è quella di diventare nuovamente ministro degli Esteri



Franceschini in pole come vice Conte, Spadafora sottosegretario

La provocazione di Grillo spinge verso nomi nuovi

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Di aspiranti alla poltrona ministeriale, indubbiamente ce ne sono molti. Pure troppi, se si sta al chi sale e chi scende tra M5S e Pd. E dunque, come vuole il proverbio, c’è chi rischia di entrare papa al conclave e di uscirne cardinale. Con quel diktat di Beppe Grillo, poi, che dal suo blog ieri sera tuonava contro la «poltronofilia» e chiedeva (chiedeva?) di cambiare radicalmente schema e scegliere i ministri esclusivamente tra tecnici non di partito.

Se si resta allo schema antico, però, che ha tenuto banco tutto il giorno, nel Pd cresce la figura di Dario Franceschini come vicepremier in rappresentanza dem. A lui, cattolico di sinistra, che in tempi non sospetti aprì all’ipotesi di un dialogo Pd-M5S, il compito di divenire l’alter-ego all’altro cattolico di sinistra Giuseppe Conte. Se ci sarà un vicepremier unico (del Pd), allora il Giorgetti del futuro governo giallo-rosso potrebbe essere Vincenzo Spadafora, fedelissimo di Di Maio e pontiere tra i due partiti. Se invece i vicepremier saranno due, allora Spadafora potrebbe finire al ministero cui ambisce, ossia la Famiglia. E lì il programma è noto: far dimenticare la macchina di avere dato spazio al senatore leghista Pillon.

È davvero troppo presto, per dire quali ministeri andranno a un partito o all’altro. Più facile definire le squadre. Dalle parti del M5S, sembrano intoccabili Alfonso Bonafede, Domenico Fraccaro, Giulia Grillo. Dovrebbero conservare l’incarico a Giusti-

zia, Riforme e Salute. Alle Infrastrutture, al posto di Danilo Toninelli, in caduta libera da un bel po’, si dà per certo l’ingresso di Stefano Patuanelli. Conferme in vista anche per Laura Castelli quale viceministro all’Economia e Matteo Fantinati alla Pubblica amministrazione. Stefano Buffagni andrebbe da vice allo Sviluppo economico qualora il ministero passasse al Pd.

Discorso diverso per Elisabetta Trenta. Potrebbe essere confermata. Con Interno, Esteri e Economia, sono ministeri su cui il vaglio del Quirinale è più attento che mai. E

infatti si parla di un tecnico super-partes, quali i prefetti Franco Gabrielli o Mario Morcone per il Viminale post-salviniano.

Se però Luigi Di Maio non trovasse posto come vicepremier, è possibile che spinga per andare lui alla Difesa, nonostante si vociferi di una notevole freddezza del mondo militare a questa ipotesi.

Anche da parte dem si parte dai volti prima che dalle cariche. Quasi sicuro un ruolo di prestigio per Paolo Gentiloni: o commissario europeo, o ministro degli Esteri. Stesso discorso per Andrea Orlando, in ballottaggio con Bonafede per guidare la Giustizia. Si cercano caselle giuste per Ettore Rosato, Lorenzo Guerini e Simona Malpezzi, tutti di area renziana. Quasi certo un incarico per Paola De Micheli, forse allo Sviluppo economico. In panchina si scaldano l’economista Tommaso Nannicini, ex renziano, ora in freddo con il Matteo fiorentino.

L’idea di partenza, tutto da vedere se terrà, è una robusta iniezione di volti nuovi. Meglio se donne e competenti. E allora potrebbero esserci Lia Quartapelle agli Esteri e Silvia Fregolent alla Giustizia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Andrea Orlando

L’ex ministro della Giustizia del governo Gentiloni potrebbe diventare di nuovo Guardasigilli. Ma a contendergli l’incarico c’è l’attuale ministro Bonafede



Paola De Micheli

La parlamentare piacentina del Pd, che ha fatto parte della delegazione al Quirinale, potrebbe essere incaricata di guidare lo Sviluppo economico



Stefano Patuanelli

L’attuale capogruppo del Movimento 5 Stelle al Senato dovrebbe essere incaricato di sostituire Toninelli al Ministero delle Infrastrutture



Lorenzo Fioramonti

Al momento è il viceministro dell’Istruzione e nel prossimo governo potrebbe diventare il titolare dello stesso dicastero



Vincenzo Spadafora

Nel governo giallo-verde è stato Sottosegretario con delega ai diritti. È uomo di fiducia di Di Maio, ancora non è chiaro quale ministero gli sarà assegnato



Laura Castelli

Da sempre nel cerchio più stretto del capo politico del M5S quasi certamente otterrà un ministero ma per il momento non si sa quale possa essere



LA CRISI

Cattolico unitario formatosi a Villa Nazareth, affascinato da Cuperlo, ha accettato il patto innaturale di potere con Salvini per poi umiliarlo. Abile diplomatico capace di andare d'accordo con Merkel e Trump e di volare nei sondaggi nonostante le contraddizioni di questi mesi

Conte, da signorsì a padrone del Palazzo Così ha cancellato la leadership di Di Maio

PERSONAGGIO

ANDREA MALAGUTI
ROMA

Impossibile odiare Giuseppe Conte, più facile sottovalutarlo. Grave errore, perché l'avvocato del popolo difficilmente si fa distrarre dagli obiettivi, e quasi mai li manca. Pur sembrando nei primi giorni a Palazzo Chigi semplicemente un uomo che si veste in negozi con la puzza sotto il naso, destinato a servire le spigolose ragioni del contratto gialloverde, il primo ministro di Volturara Appula, devoto di Padre Pio, è diventato oggi più importante del contratto stesso. E se il nuovo governo prenderà forma, il merito della innaturale fusione tra 5 Stelle e Pd sarà largamente suo. Certo non di Luigi Di Maio, di cui, nell'immaginario dell'elettore grillino, ha soppiantato la leadership.

Nel giro di poco più di un anno il (vis)Conte dimezzato, vorace lettore di Calvino, è diventato un Conte raddoppiato, il cui destino – se tutti i tasselli si mettessero magicamente a posto – potrebbe rivelarsi sorprendente, facendogli persino immaginare una salita al Colle. Non tanto per ricevere mandati, quanto per distribuirne. Periodi ipotetici dell'ir-

Equilibrato e spietato potrebbe diventare il candidato perfetto per il Quirinale

realtà, forse. Il personaggio è complesso, ma – per citare un vecchio slogan – piace alla gente che piace. E anche a quella che piace meno.

Abile, furbo, educato, innamorato del figlio e mai divisivo, è riuscito a costruirsi un universo di relazioni straordinariamente largo (dal Vaticano alla Casa Bianca, dalla Merkel agli industriali, fino ai grandi avvocati e ai funzionari di Stato) che riesce a coltivare e a non ostentare.

Persino sull'endorsement di Trump – «spero che Giuseppe Conti resti primo ministro» – ha scelto il basso profilo, temendo, in questa fase, di sembrare troppo schiacciato sulle posizioni ultrapopoliste del presidente Usa. Il potere gli piace, ma non gli piace che si sappia.

Nei sondaggi il gradimento è alle stelle, nonostante una serie di contraddizioni che avrebbero affossato chiunque. Passare da Salvini a Zingaretti, dalla fiducia sul decreto sicurezza bis al no allo stesso decreto nel giro di un amen (30 giorni)



Giuseppe Conte, 55 anni, originario di Volturara Appula in provincia di Foggia

PAOLO TRE/A3/CONTRASTO

La carriera



Studi in legge alla Sapienza, dal 1992 è iscritto all'ordine degli avvocati, specializzato in cause civili, dal 2002 diventa cassazionista



Nel 2000 consegue l'idoneità a professore associato di diritto privato e nel 2002 a professore ordinario. Insegna in diverse università



Il 18 settembre 2013 viene eletto dalla Camera dei deputati componente laico del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa



Il 21 maggio 2018 viene proposto come premier dai leader di M5S-Lega e 2 giorni dopo il Capo dello Stato gli conferisce l'incarico

senza pagare pegno è una possibilità concessa – direbbe Grillo – a pochi Elevati.

Non è semplice capire la sua natura. Ma si può fare un tentativo partendo da un aneddoto risalente a poco più di un anno fa.

Prima di indicare il nome dello sconosciuto Conte a Mattarella, Luigi Di Maio e Matteo Salvini lo sottopongono a uno spareggio assieme a Giulio Sapelli. L'economista è un fiume in piena, inarrestabile, capace di idee su tutto e tutti. Salvini e Di Maio pensano: questo vuole comandare. E lo scartano.

Conte rimane in silenzio. Ascolta, annuisce, si limita a commentare brevemente con sapienza alcune indicazioni programmatiche e si assicura il posto.

Papà impiegato comunale, mamma maestra, il due volte presidente del consiglio è un cattolico unitario formatosi alla scuola, di studi e di vita, di Villa Nazareth, collegio cattolico che risponde direttamente alla Segreteria di Stato vaticana. Il giovane Conte, vicino al cardinale Achille Silvestrini, segue le attività culturali dell'istituto e si ritaglia un ruolo prestigioso, diventando l'emissario del collegio alla Duquense University di Pittsburgh. Ancora oggi fa parte del comitato scientifico. Non è difficile capire la forza dei suoi rapporti con l'altra sponda del Tevere.

I cattolici unitari come l'Avvocato del Popolo, sono un unicum nel dna nazionale: pur rimanendo ancorati agli insegnamenti della chiesa, sposano i valori dello stato unitario e della Repubblica. E li difendono, perché come dice Hans Jonas, «abbiamo la catena della logica al collo e volenti o nolenti siamo determinati dal Descartes che non abbiamo letto».

Come può un signore con questa storia, formatosi in uno dei luoghi simbolo del cattolicesimo democratico, e affascinato dalla visione politica di Cuperlo, accettare un patto col truce Salvini? La risposta è banale. L'offerta è troppo gratificante. Tra ambizioni e valori, lì per lì sceglie le ambizioni.

Il resto è storia nota. Lavora sedici ore al giorno, studia, viaggia e media, ma dice sì ai porti chiusi, sta con la Lega sulla Diciotti lasciandosi guidare da un Di Maio che difende a spada tratta. Una volta consolidatosi nel ruolo e agli occhi dell'opinione pubblica, è come se rimettesse al centro i valori, smettendo di essere il dissidente clandestino della sua stessa dottrina.

Si allontana da Di Maio e si avvicina a Mattarella, diventa il regista dell'operazione Ursula in Europa e si incarica di stroncare Salvini in Senato. Lo colpisce al mento evocando involontariamente una vecchia frase del campione del mondo dei pesi medi Jake La Motta: «Bisogna avere consapevolezza anche della propria cattiveria: io sono un brutto peccato mortale». Conte non è un peccato mortale, ma la consapevolezza della sua cattiveria in quel momento ce l'ha di sicuro. E anche del fatto che seppellendo Salvini toglierà forza pure a Di Maio, perché lo sguardo dell'uno riporta immediatamente all'altro. Ed è lo sguardo di una duplice sconfitta. Quella surreale di Salvini nel palazzo, quella di Di Maio nei consensi. Conte si riprende la scena. Rivendica il suo equilibrio. Persino la sua indipendenza. Da signorsì diventa signor «ora dovete chiedere a me».

Oscura Di Maio e ottiene un nuovo incarico pur rimanendo un generale senza esercito. Ma parlare con Zingaretti per lui sarà più facile che farlo con Salvini. È un pacato uomo del Sud, che ispira benevolenza proprio per la duttilità e la mancanza di una visione politica specifica. E allora, come nel gioco dell'oca, si ritorna alla fantapolitica riflessione iniziale. Come escludere di vederlo un giorno al Quirinale? Grave errore sottovalutare l'uomo. —



Matteo Salvini riferisce ai giornalisti dopo le consultazioni col presidente della Repubblica. Con lui, nella delegazione della Lega, il capogruppo in Senato Massimiliano Romeo e il capogruppo alla Camera dei deputati, Riccardo Molinari



Giorgia Meloni, segretario di Fratelli d'Italia, nella conferenza stampa successiva alle consultazioni col presidente della Repubblica. A sinistra, il capogruppo in Senato Luca Ciriani, a destra Tommaso Foti, membro della Camera dei deputati

Di Maio conferma: "La Lega mi aveva offerto di fare il premier". Il leader del Carroccio: "Cento parlamentari tengono in ostaggio gli italiani". Forza Italia e Fratelli d'Italia guardano al calo di consensi del ministro dell'Interno come un'occasione per ricostruire lo schieramento

Le tre destre per un'unica opposizione "Insieme per mandare a casa il governo"

RETROSCENA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Il vecchio leader sempre smanioso di ritornare centrale e il giovane rampante nella giornata della sua *débâcle* si incrociano e si salutano un attimo laggiù, nel cortile del Quirinale di un sole del pomeriggio. Una stretta di mano, qualche battuta e via, un primo contatto dopo giorni in cui Silvio Berlusconi cercava un incontro e l'altro, Matteo Salvini, si negava ostinatamente, ancora impegnato a tentare una ricucitura con il Movimento. Ora che la convocazione del premier dimissionario e reincaricato scrive la parola fine alle velleità della Lega; ora, soprattutto, che nell'emiciclo

Giorgia Meloni chiama in piazza nel giorno della fiducia

del Parlamento si ridisegna plasticamente una sorta di nuovo bipolarismo, con tutti i banchi posizionati a sinistra che saranno maggioranza e quelli di destra - Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega - compatti all'opposizione, anche per il centrodestra si apre una fase nuova. In particolar modo adesso che, nel giro di tre settimane, da quando ha deciso di aprire la crisi di governo, il segretario del Carroccio sembra aver perso smalto nella comunicazione e essere in calo nei sondaggi. Non più un competitor interno irraggiungibile, insomma, sperano gli alleati-avversari mentre ragionano sul futuro.

Parola d'ordine, ricostruzione. Con un Salvini più debole, però. «La destra, senza

di noi, non sarebbe in grado di vincere. E se anche vincessimo, non sarebbe in grado di governare», mette in guardia Berlusconi all'uscita dal colloquio col presidente della Repubblica. Come dire: caro Matteo, la tua destra-destra, da sola o con la compagine guidata da Giorgia Meloni, ha bisogno di qualcuno che riequilibri, che sposti l'asse verso il centro moderato, per riuscire a governare. E quel qualcuno è Forza Italia: che, promette l'ex premier, vuole stare nel solco «della tradizione liberale, democratica, cristiana, garantista», che fa parte «orgogliosamente del Ppe», lontana «dalle ingenuità sovraniste e dalle tentazioni populiste». Il che, dopo un anno e mezzo di faticosa (e infruttuosa) rincorsa di Salvini, tra i forzisti viene letto come un tentativo di cambio di linea: non è un caso che alle parole pronunciate dal Cavaliere reagisce per prima Mara Carfagna, la dirigente che più di tutti predica da tempo la fine dell'«abbaglio sovranista».

E cosa ha reso maturi i tempi per tentare un fidanzamento con Salvini senza finirne fagocitati, è proprio la difficoltà dell'ormai quasi ex ministro dell'Interno. Ieri, capito che la possibilità di tornare indietro era chiusa, che nemmeno l'ipotesi di fare Luigi Di Maio premier - come lui stesso racconta che gli è stato offerto - poteva bloccare il treno dell'accordo tra Pd e M5S, ha riversato tutta la sua amarezza sul «governo delle poltrone» con «l'odio per il nemico come unico collante», i «cento parlamentari che tengono in ostaggio sessanta milioni di italiani», un «mercato vergognoso», «un folle progetto telecomandato dall'estero». Ma, nella sua bulimia comunicativa - la diretta Facebook, poi un intervento al Quirinale che assomiglia a un comizio, poi interviste in tv - ammette anche la



La delegazione di Forza Italia guidata da Silvio Berlusconi, al termine dell'incontro col presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Da sinistra Maria Stella Gelmini, Anna Maria Bernini e, a fianco del presidente di Fi, Antonio Tajani

sua sconfitta, cercando di giustificarsi evocando un «inciucio» nato da tempo: «Vincano loro in questo momento? Se devono vincere per un mese facciamoli vincere. A volte bisogna avere pazienza, prima o poi si torna a votare».

Ecco, si tornerà alle urne, ma adesso c'è il «deserto» dell'opposizione. E questa sua debolezza la futano anche in Fratelli d'Italia, dove dicono di avere le ultime rilevazioni sopra l'otto per cento, e sperano di sfondare la doppia cifra. «E allora con Salvini si potrà parlare da un'altra prospettiva». Nei primi giorni della crisi, contatti tra ce ne sono stati. Poi, il silenzio, con il Carroccio impegnato al rilancio col M5S. Ora, Giorgia Meloni mentre grida all'«inganno» contro questo governo e invita il capo dello Stato a non dare il via libera, dal Colle annuncia in modo quantomeno irrituale la discesa in piazza nel giorno della fiducia. Per ora, la Lega non si accoda. Troppo fresco il trauma, è ancora tutto da ripensare. L'unica certezza, un centrodestra unito dall'opposizione. —

FEDERICO FORNARO Capogruppo di Leu "Serve discontinuità Pronti a governare"

INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Federico Fornaro, presidente del gruppo di Liberi e Uguali alla Camera, farete parte della futura maggioranza?

«Abbiamo avuto una posizione chiara e coerente. Avevamo chiesto una parlamentarizzazione della crisi; non siamo mai stati disponibili a un governo qualsiasi pur di evitare le elezioni anticipate; eravamo interessati a un governo di svolta. Nelle parole di Zingaretti al Quirinale abbiamo ritrovato la scelta di un governo di svolta. Ora vedremo se il Presidente incaricato svilupperà contenuti programmatici coerenti con questa impostazio-



FEDERICO FORNARO
CAPOGRUPPO LEU
CAMERA DEI DEPUTATI

E' dal 2018 che auspichiamo un confronto fra sinistra e M5S. Dovevano ascoltarci

ne. Se ci sarà la discontinuità, se sul programma saremo d'accordo, ovviamente siamo disponibili ad assumerci la nostra responsabilità. Compresa la partecipazione al governo».

E sul programma cosa chiedete per partecipare?
«Per noi discontinuità - con gli ultimi governi - significa discontinuità nelle politiche economiche e sociali, con una lotta alla precarietà e alle disuguaglianze sociali e una lotta all'evasione fiscale. Poi, una revisione delle politiche sull'immigrazione...»

Compresa la cancellazione dei due decreti sicurezza di Salvini?

«Presentano evidenti problemi di costituzionalità, credo che porvi mano sia una delle prime cose da fare. Bisogna rilanciare la sanità pubblica, e c'è la questione della lotta ai cambiamenti climatici: chiediamo un grande piano straordinario di investimenti per la riconversione ecologica e la difesa del territorio. Bisogna poi trattare con l'Ue per ottenere spazi finanziari per un grande piano di investimenti pubblici, e infine bisogna arrestare e invertire l'attacco ai diritti delle donne».

I vostri 4 senatori risulterebbero probabilmente decisivi...

«Dal 2018 che auspichiamo un confronto tra sinistra e M5S; se ci avessero ascoltato non avremmo avuto il governo gialloverde. Non si apre un mercato per il sì dei nostri senatori: chiediamo un governo di svolta, di partecipare al tavolo programmatico e chiari segnali politici sulle nostre priorità. In caso contrario valuteremo come comportarci in Aula».

E a queste condizioni partecipereste alla compagine ministeriale?

«Se ci sarà un governo di vero cambiamento, crediamo di avere donne e uomini in grado di dare un contributo importante». —

LA CRISI

L'attesa del Nord: adesso non tagliateci fuori

Un terzo del Paese teme di essere escluso dal programma di governo e chiede infrastrutture e meno tasse

LUIGI GRASSIA

Molte speranze ma anche tanto scoramento: nel Nord Italia gli imprenditori, i lavoratori e i ricercatori scientifici si augurano che qualcosa cambi con il nuovo governo, ma ci sperano poco, dopo tante disillusioni. Gli imprenditori elencano richieste che suonano ormai come una litania: per l'ennesima volta ripetono di desiderare un taglio delle tasse, e soprattutto del cuneo fiscale (cioè la differenza fra il costo totale del lavoro e quello che il dipendente riceve in busta paga), e poi vorrebbero meno burocrazia, una semplificazione amministrativa che consenta, per esempio, di ottenere permessi nel giro di settimane, anziché di anni. All'estero è possibile, perché in Italia resta un miraggio? Chissà poi se arriverà una giustizia più veloce. Quanto ai lavoratori, sembrano non sapere neanche bene che cosa augurarsi: in maggioranza sperano che ripartano le opere pubbliche e che si creino nuovi posti di lavoro, ma il governo che viene cancellerà le nuove tutele sociali introdotte da quello gialloverde? Forse fra le varie categorie è quella degli scienziati a nutrire le maggiori aspettative: ma solo perché il governo precedente, in alcune sue componenti, è stato così ostile alla scienza che il prossimo non potrà fare peggio. —



STEFANO FANTONI L'accademico
"Siamo troppo isolati a livello internazionale"
“E' cruciale investire sui nostri scienziati Più dialogo con l'Ue”



STEFANO FANTONI
SCIENZIATO PRESSO
LA SISSA DI TRIESTE

La ricerca ha dei limiti: i talenti hanno paura di venire in Italia. Servono più finanziamenti

COSIMO RUSSO Operaio edile precario
"Sono sfiduciato, spero si agisca in fretta"
“Troppi disoccupati se non si riapre il cantiere della Tav”



COSIMO RUSSO
OPERAIO EDILE PRECARIO
AL CANTIERE DI CHIOMONTE

Sono tutti attaccati alla poltrona, non so se perderebbero il posto per la Tav

SERGIO TAMBORINI Industriale del tessile
"Il taglio delle tasse aiuta anche chi lavora"
“Meno burocrazia Il cuneo fiscale non può aspettare”



SERGIO TAMBORINI
AMMINISTRATORE
DELEGATO DI RATTISPA

Lo Stato potrebbe offrire servizi, per esempio una piattaforma tecnologica

COLLOQUIO/1

LILLI GORIUP
TRIESTE

Non poteva arrivare che da Nordest un appello europeista del mondo della scienza al nuovo esecutivo. Secondo l'accademico Stefano Fantoni, pugliese di nascita e triestino d'adozione, la crisi di governo agostana può rappresentare un'occasione per rilanciare le nostre eccellenze scientifiche sullo scenario internazionale. Quella di Fantoni non è una voce a caso dal momento che egli è l'anima del prossimo più importante evento scientifico paneuropeo. Si tratta dell'Euroscience Open Forum Trieste 2020, che l'anno venturo sarà ospitato nel capoluogo del Friuli Venezia Giulia, la città italiana che vanta il primato di oltre 30 istituti di ricerca e una percentuale di 35 ricercatori ogni 1.000 occupati. «Nell'ultimo anno abbiamo sofferto un po' di isolamento da parte dell'Europa - racconta Fantoni -. All'interno del governo gialloverde c'erano componenti antieuropeiste. Se nel nuovo esecutivo l'istanza europeista acquisirà maggiore for-

za: abbiamo bisogno di essere europei e internazionali. Anche al costo di pagare il prezzo dell'instabilità politica».

Quest'ultima di certo «non fa mai bene alle strategie che vengono intraprese - prosegue Fantoni - e spero che finisca presto. È ovvio che, nel momento in cui si riparte da capo, alcuni percorsi vengano interrotti e certe aspettative disattese. Il sistema di ricerca italiano ha poi dei limiti strutturali: i talenti hanno paura di venire in un Paese dove le cose cambiano dall'oggi al domani; servirebbero più finanziamenti. Nell'ultimo anno è mancata la spinta necessaria. Adesso è prioritario che il nostro Paese si dia una chiara visione europeista. In questo senso sono disposto a pagare il prezzo dell'instabilità». Stare in Europa non è qualcosa di astratto. «Significa mettere l'Italia e chi ci lavora nelle condizioni di accedere ai finanziamenti - conclude - frequentare le commissioni, rapportarsi con le altre componenti europee. Se ciò non accade, diventa tutto più difficile. Per l'Esof 2020 attendiamo 4 o 5 mila delegati da tutto il continente: occorrerà restituire loro qualcosa». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

COLLOQUIO/2

CLAUDIA LUISE
TORINO

Dopo il grande annuncio di Conte che ci aveva fatto ben sperare, è di nuovo tutto fermo. Qualcosa si stava per muovere, poi la caduta del governo è stata la botta che non ci voleva. Siamo punto e a capo».

Cosimo Russo, 48 anni, una vita trascorsa nell'edilizia, è stato uno degli ultimi operai a lasciare il cantiere in Valsusa per la Tav a maggio 2018, dopo cinque anni trascorsi a lavorare al tunnel geognostico di Chiomonte. Sperava di poter riprendere il lavoro e intanto è fermo con la Naspi che sta quasi per finire. Ma lo scoramento è forte. «Dobbiamo aspettare un nuovo ministro e non più fiducia in nessuno. Il Pd, con il governo Renzi, ha solo peggiorato la condizione degli operai approvando provvedimenti come il Jobs act. Io ho solo la terza media ma i conti sulla busta paga li so fare», dice. Ovviamente, vi-

ste le posizioni di Di Maio e soci sulla Tav, non nutre alcuna simpatia per il M5S. Ma la visita di Salvini al cantiere lo scorso inverno ha fatto breccia, soprattutto perché ha invitato lui e i suoi colleghi sul palco. «È l'unico che ci ha voluto ascoltare, altri politici del Pd che pure sono venuti a vedere il cantiere non ci hanno nemmeno invitati», spiega.

E confidavano nel Capitano per annullare politicamente gli oppositori all'opera tanto che quando anche il premier ha sciolto la riserva gli ex lavoratori avevano festeggiato e si erano detti pronti a ritornare in Val Susa per finire il lavoro. Fiducia in Conte? «Ma, vedremo», risponde scettico. «Alla fine mi sembra che siano solo tutti attaccati a queste poltrone e non so effettivamente se sarebbero disposti a perdere il posto per la Tav», dice. Ancora una volta Cosimo Russo si scaglia contro il Pd, colpevole secondo lui di non avere una posizione sufficientemente chiara sull'argomento. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

COLLOQUIO/3

GUANZATE (COMO)

Egli industriali? Sergio Tamborini, amministratore delegato della Rattispa, uno dei maggiori produttori mondiali del tessile, 110 milioni di euro di fatturato, espone le loro lamentele e le loro richieste. Semplificazione, intanto, burocrazia e legislativa: «Bisogna dare alle aziende delle certezze, di tempi e di modi. Siamo avviluppati in una rete fatta di un eccesso di burocrazia e sovrapposizione di competenze. Alcuni Paesi l'hanno risolta, l'Italia no». Un esempio? «Un investimento di un milione e mezzo di euro per allargare la nostra sede è rimasto fermo un anno e mezzo in attesa dell'autorizzazione. Magari una volta era possibile. Oggi, in un mondo dove il mercato cambia ogni quindici giorni, no».

Poi, naturalmente, c'è la questione del cuneo fiscale. Come prevedibile, Tamborini si dice favorevole, come i politici (almeno a parole), a tagliarlo. Stupiscono le mo-

tivazioni: «Ogni euro che finisce nelle tasche dei dipendenti ne costa 2,3 all'impresa. Il taglio servirebbe ai datori di lavoro ma soprattutto ai lavoratori, rimettendo in gioco un loro potere d'acquisto che oggi in certi casi è davvero troppo ridotto». Apertura anche sul salario minimo. Tamborini non è contrario, «se servisse a superare la giungla dei contratti atipici». E sugli incentivi chiede soprattutto idee nuove: «Perché non pensare a mettere a disposizione dei servizi? Per esempio, lo Stato potrebbe fornire alle imprese di un distretto una piattaforma tecnologica che permetta loro di dotarsi di sistemi informatici che per le singole aziende sono troppo costosi».

Ma mettiamo che Conte la nomini ministro dello Sviluppo economico: cosa farebbe per prima cosa? «Telefonerei a Carlo Calenda per chiedergli di venire ad aiutarmi. È stato di gran lunga il ministro migliore che abbiamo avuto negli ultimi anni. Anche qui, come per tutto, la differenza vera la fanno le persone». ALB.MAT. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

La base dei Cinque Stelle delusa dalla tecnologia che doveva concretizzare una nuova forma di partecipazione alla politica

Rivolta contro la piattaforma Rousseau L'algoritmo che affossa la democrazia

IL CASO

FLAVIA PERINA
ROMA

C'era una volta questo bizzarro e avveniristico progetto di cancellazione della democrazia rappresentativa: eletti intercambiabili, anonimi, spersonalizzati. Elettori padroni attraverso la Rete. «Il concetto di leadership è estraneo alla democrazia che vogliamo, la democrazia diretta», diceva Gianroberto Casaleggio, prefigurando una rivoluzione culturale prima che tecnologica nella quale i parlamentari sarebbero stati semplici portavoce di decisioni prese altrove e cioè sul web, dai cittadini. Ieri un'ondata di proteste ha accolto il tentativo del M5S di riproporre la favola e di riportare in campo il suo propalatore e interprete principale, la Casaleggio Associati. Sotto il post che annuncia l'imminente voto sulla

Solo il leader 5S può decidere su quali temi avviare la consultazione digitale

Piattaforma Rousseau del progetto di governo M5s-Pd - «Perché gli iscritti hanno sempre l'ultima parola» - si è sciorinata una valanga di critiche, invettive, malumori, poco prevista dai capi del Movimento, che probabilmente immaginavano una partecipazione di segno ben diverso. In futuro probabilmente appenderemo a questa data, al 28 agosto 2018, l'inizio del declino di una costruzione ideologica che fino a un paio di anni fa sembrava irresistibile. Fatte le debite proporzioni, è la caduta di un piccolo Muro di Berlino, col popolo che si riversa dall'altra parte e calpesta i simboli della repubblica digitale in cui è nato. «Avete già deciso tutto, non prendeteci in giro». «Manipolerete il risultato». «Non vi voto più».

L'affidabilità

La contestazione improvvisa agli arconti della cittadella Rousseau si accompagna alla più estrema provocazione del capo politico del Movimento Luigi Di Maio, che per statuto è il solo che può attivarla su specifici quesiti: la decisione di sottoporre il futuro accordo di governo e forse anche i nomi che lo accompagneranno alla votazione degli iscritti. In pratica, queste settimane di consultazioni e dibattito potrebbero essere annullate dal "no" di una platea di 40-50 mila persone (è il numero dei partecipanti alle



Abrogazione del reato di immigrazione clandestina
Il 13 gennaio 2014 la base sconfessa Grillo e Casaleggio: 15.839 votano per l'abrogazione del reato di immigrazione clandestina, 9.093 per il mantenimento (aventi diritto al voto: 80.383)



Via libera all'alleanza con la Lega
Plebiscito - il 18 maggio 2018 - per l'alleanza con i leghisti. Il contratto di governo presentato su Rousseau ottiene una netta maggioranza: 94%. I votanti sono 44.796; sì: 42.274; no: 2.522

52.417

Gli iscritti al voto su Salvini e il caso Diciotti: record su Rousseau

14.000

I votanti online sul programma dei Cinque Stelle per le Europee

votazioni più importanti), conteggiate da un algoritmo di cui nessuno conosce la reale affidabilità e che gli stessi simpatizzanti al movimento ormai contestano apertamente. Gli eletti scavalcati da un sistema digitale. Le persone, le loro decisioni e la riconoscibilità delle scelte cancellati da un meccanismo anonimo e da pronunciamenti dei quali nessuno risponde. La questione appare oggettivamente

come un macigno sulla logica di "normalizzazione" del Movimento che sembra sottendere a questa nuova esperienza di governo.

Il lato oscuro della Rousseau è ben noto, e da molto tempo. Se finora molti lo avevano sottovalutato è perché non ha mai incrociato in modo così disturbante e massiccio le dinamiche della democrazia costituzionale.

La sua storia si intreccia



L'autorizzazione a procedere contro Salvini sul caso Diciotti
18 febbraio 2019: voto sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Salvini sul caso della nave Diciotti. 52.417 iscritti; 30.948 sì (cioè i no all'autorizzazione); no: 21.469. Si allontana la crisi di governo.



Il "processo" a Di Maio dopo le Europee
Dopo la batosta alle europee, il 30 maggio 2019, Di Maio chiede un giudizio sul suo operato: «Confermi Luigi Di Maio come capo politico del M5S?». Lo confermano 44.849, lo bocciano 11.278

strettamente, fin dalla nascita, con la vicenda del M5S: la piattaforma è assai più di un sistema informatico, è il guru, l'ideologo collettivo, il monolite dell'Odissea nel futuro immaginata dal Movimento delle origini. In realtà, a soli tre anni dal battesimo nel 2016 della sua ultima versione, quella che conosciamo oggi, è un luogo di raduno e dibattito di una minoranza piuttosto limitata. Se i gazebo di Salvini, le primarie del Pd, le iniziative di piazza di tutti gli altri nei momenti cruciali della politica, hanno mobilitato numeri a sei cifre fino al milione e più di persone, la Piattaforma è rimasta un club ristretto: la votazione più partecipata è arrivata a 52.417 elettori. Un anno e mezzo fa, quando

MASSIMO BUGANI
ESPONENTE
CINQUE STELLE

Il voto su Rousseau si farà: la piattaforma è titolare della prima e ultima parola della voce popolare

ANDREA ORLANDO
VICE SEGRETARIO
PARTITO DEMOCRATICO

Inaccettabile il voto su Rousseau se confligge con la procedura prevista dalla Costituzione

si convocarono gli aderenti prima dell'avvio delle trattative con la Lega, i clic si fermarono a 44.796. Ma ci sono state tornate ben più esigue: 14.000 votanti sul programma delle Europee, 15.000 sulle proposte per l'acqua pubblica.

Scarso interesse o scelta dei gestori di mantenere il circolo più ristretto possibile, più controllabile possibile? Non lo sapremo mai. Il monolite ha nella sua stessa essenza il mistero. Sappiamo peraltro che è assai meno sofisticato di quel che lasciano immaginare i suoi fondatori: l'ultima votazione (febbraio 2019) sull'autorizzazione a procedere contro Salvini per il caso della nave Diciotti, iniziò con un'ora di ritardo e finì un'ora e mezzo dopo il previsto per l'ingorgo nei server. Sappiamo che è meno sicuro di quel che si crede: un hacker chiamato Rogue si è infiltrato più volte nel sistema e nel settembre scorso ha messo in rete, visibile a tutti, i numeri di telefono privati di Luigi Di Maio, Danilo Toninelli e Alfonso Bonafede. Ma sappiamo, soprattutto, che nel 99% dei casi serve a confermare gli orientamenti già largamente espressi dalla clas-

I commenti:
da "Avete già deciso tutto" a "Manipolerete i risultati"

se dirigente del Movimento: una sola volta, nel lontano 2014, gli iscritti si espressero in maggioranza contro Gianroberto Casaleggio e Beppe Grillo, dicendo sì all'abolizione del reato di immigrazione clandestina. In seguito non è più successo. La Piattaforma, vista da questa prospettiva, sembra più che un guru un fedele maggiordomo, un inserviente di quelli che l'hanno inventata e imposta come sistema di consultazione di un popolo senza volto.

Il declino dei sovrani

Con la decisione di sottoporre al voto di Rousseau le scelte di governo dopo averle stipulate - anziché prima di avviare il dibattito - l'ideologo collettivo del M5S rivela tuttavia una sua improvvisa fragilità, confermata dalle molte proteste dei simpatizzanti. In questa crisi ha dovuto cedere il passo agli uomini e alle ordinarie dinamiche della democrazia rappresentativa, piegarsi alle sue detestate regole. Ora rivendica di impartire quantomeno una finale benedizione, un placet a cose fatte: in genere sono i sovrani in declino a comportarsi così. —



La revoca delle concessioni ad Autostrade è una delle questioni spinose tra Pd e Movimento Cinque Stelle

Le tre spine dell'intesa fra Cinque Stelle e Pd: Autostrade, Libia, riforma costituzionale

Archivate Tav e Tap, c'è il problema Gronda
Al Senato decisiva Leu: darà battaglia sui migranti

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Uscendo dallo studio alla vetrata del Quirinale Luigi Di Maio conia una nuova parola d'ordine con aria solenne: «programma omogeneo». Le lunghe riunioni di primavera per mettere a punto il contratto con la Lega sono già un lontano ricordo. Quattordici

mesi di governo hanno dimostrato che mettere le cose per iscritto aiuta ma non basta a risolvere le distanze programmatiche fra i partiti. Sin dall'inizio della trattativa Nicola Zingaretti si è detto contrario a quella modalità, ed è andata a finire che le poltrone hanno preceduto il merito delle questioni. Oltre a quel-

le dei ministri, c'è da decidere il nome italiano della nuova Commissione europea e per il consiglio direttivo della Banca centrale europea. Di Maio ha strappato il bis per Giuseppe Conte, ma promette che il giorno dopo il reincarico non si parlerà d'altro che del programma del governo giallo-rosso. Non sarà una

passaggiata nemmeno stavolta. Non avranno difficoltà a mettersi d'accordo su dove concentrare le nuove spese, dagli investimenti per la scuola alla sanità. Zingaretti punta molto a far convergere i due partiti sull'agenda ambientale, una scelta che potrebbe costare molto cara ad alcune aziende del settore, in particolare quelle del settore petrolifero. Su lavoro e fisco le distanze sono persino meno accentuate di quanto non lo fossero nel vecchio governo. Ma ci sono almeno tre dossier complicatissimi: la revoca della concessione ad Autostrade e più in generale il capitolo delle grandi opere, la riforma costituzionale, il problema migratorio e della rotta libica.

«Il nostro programma è sempre lo stesso», dice fiero Di Maio al Quirinale. E insiste su un concetto che - se non fosse quasi calvo - farebbe rizzare i capelli a Zingaretti: la revoca della concessione ad Autostrade. Ai primi di luglio, a margine di un incontro a Genova, il leader Pd non esitò a parlare di «atteggiamento infantile» da parte

di chi usa «slogan e frasi ad effetto». Quando di mezzo c'è il cemento i Cinque Stelle non amano i compromessi: basti qui ricordare che l'ultimo via libera all'alta velocità Torino-Lione è di luglio, e Pd e Lega si trovarono sullo stesso lato della barricata contro il Movimento. In questo caso

Una questione molto delicata è la legge per ridurre il numero dei parlamentari

non si può negare che Conte abbia già spianato la strada, prima facendo digerire il sì al gasdotto Tap, poi costringendo i Cinque Stelle in minoranza sulla Tav. Ma riusciranno ad esempio i due partiti a trovare un accordo sulla Gronda di Genova, la tangenziale in progettazione da vent'anni per liberare la città dalla morsa del traffico?

Un'altra questione delicatissima è la riforma che riduce il numero dei parlamentari. Per i Cinque Stelle è una battaglia identitaria. Essen-

SPREAD A 170 PUNTI

La Borsa promuove il governo Pd-M5S Btp ai minimi storici

Lo spread tra il Btp e il Bund ritorna sui livelli di maggio 2018 col rendimento del titolo decennale del Tesoro ai minimi storici. I mercati danno per scontato da qualche giorno la formazione di un nuovo governo a guida M5S-Pd. Il divario tra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi si è ristretto fino a 169,6 punti, segnando i minimi dal 21 maggio 2018 per poi chiudere a quota 176 punti. E il tasso è precipitato per la prima volta nella storia sotto l'1% allo 0,994%. Nell'ultimo giorno delle consultazioni al Quirinale i rendimenti dei titoli italiani sono scesi in pratica su tutte le scadenze sul mercato secondario. R.E. —

BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI

do arrivato all'ultimo miglio della doppia lettura (Camera e Senato) necessaria a modificare la Costituzione, non può più essere emendata, pena la decadenza. Il Pd però è disposto a discutere un compromesso che in cambio del sì al taglio dei parlamentari riformi i regolamenti parlamentari e la legge elettorale: il ritorno al proporzionale eviterebbe maggioranze bulgare.

Infine la vicenda libica. Se il metro di una convergenza possibile fosse la sostanziale continuità al Viminale fra il governo Gentiloni e quello di Conte, il problema non esisterebbe. Ma nell'ultimo anno e mezzo di opposizione nel Pd è cresciuta un'ala contraria alla politica dei respingimenti, rappresentata fra gli altri da Matteo Orfini e dal capogruppo alla Camera Graziano Delrio. Non solo: se i numeri a Palazzo Madama saranno incerti, i quattro senatori di Liberi e uguali daranno battaglia contro una politica che osteggiano dai tempi di Marco Minniti. —

Twitter @alexbarbera

BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI

La nuova maggioranza appare più coesa rispetto alla precedente

Adozioni, diritti gay, eutanasia Intese possibili sui temi etici

IL CASO

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Che tra il M5s e la Lega ci fossero distanze siderali su temi etici e diritti civili era stato evidente fin dal contratto di governo. L'intesa tra Cinquestelle e Pd ribalta lo scenario, con un accordo tra partiti sulla carta più affini. «Questi temi dividono il parlamento in due: tra chi ha idee legate a un modo conservatore di vedere la realtà, che utilizza i simboli religio-

si strumentalmente, e chi ha una cultura più ampia e moderna. Noi siamo nel terzo millennio, quello che valeva nel Risorgimento non può più valere». Il commento è di Giorgio Trizzino, chirurgo e deputato del M5s, relatore in XII Commissione della legge sull'eutanasia. Alla vigilia della crisi, il Parlamento non è riuscito a raggiungere un accordo sul testo che depenalizzava il reato di aiuto al suicidio e il 31 luglio Trizzino ha gettato la spugna. Ma su fine vita ed eutanasia nel Pd si era pronunciato lo stesso segretario Nicola Zinga-

retti: «Penso e spero che si faccia una legge» aveva detto.

Vicine le posizioni sulla legalizzazione della cannabis. Il M5s è favorevole, al punto che Matteo Mantero l'ha definita una battaglia storica del Movimento: tre le proposte di legge Cinquestelle. Nonostante Zingaretti si sia detto contrario sul piano personale, sono tre anche le proposte Pd. Più complesso è il tema delle adozioni da parte di coppie gay e l'adozione del figlio del partner dello stesso sesso. Luigi Di Maio ha dichiarato che «da cattolico la famiglia è quella con mam-



Giorgio Trizzino, parlamentare del Movimento Cinquestelle

ma e papà», ma ha sottolineato che nel Movimento «ci sono tante sensibilità». A favore si è espresso il sottosegretario Vincenzo Spadafora, pro è la sindaca di Torino Chiara Appendino. «Credo che questa legislatura potrebbe essere quella più adatta per portare avanti l'ipotesi di adozione da parte

delle coppie gay» afferma Trizzino. «Al momento però su questo tema siamo alla paralisi - avverte Monica Cirinnà - io credo che i due partiti dovrebbero mettere mano alla legge sulle adozioni, che risale al 1983, aprendo a coppie di fatto, single, coppie omosessuali. A tutti i tipi di famiglia».

La senatrice dem che ha dato il suo nome alla legge sulle unioni civili si dice fiduciosa: «Credo che ci siano spazi di convergenza interessanti, almeno su alcuni temi. Penso a una legge contro l'omotransfobia: in Senato sono depositati due disegni di legge, uno a firma della collega Maiorino e uno a mia firma, che sono largamente sovrapponibili e segnano il perimetro possibile di un lavoro comune. Analoghi ragionamenti potrebbero essere fatti sulla legalizzazione delle droghe leggere, più gravoso il lavoro su matrimonio egualitario e omogenitorialità. Segnali interessanti ci sono stati su fine vita e ddl Pillon». Convergenza possibile sullo ius soli, «rispetto al quale rimprovero al mio partito mancanza di coraggio» dice Cirinnà. «Credo che dobbiamo recuperare il tempo perduto - dichiara Trizzino -. Farlo è un atto di giustizia». —

BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI

MASSIMO CACCIARI Il filosofo ed ex sindaco di Venezia: "Ricordiamo l'impotenza dei vari Giolitti verso il trasformismo e il fascismo Liberaldemocratici e socialdemocratici devono opporre intelligenza o prevarranno i sovranisti e avremo disastri inenarrabili"

“Il patto Pd-M5S rischia di giovare a Salvini Per battere il populismo servono idee nuove”

INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il professor Massimo Cacciari, filosofo prima che politico, un anno fa faceva il tifo per un'alleanza tra M5S e Pd. Le cose poi sono andate diversamente. Ora che quell'alleanza si profila, però, è tra i più freddi. «Si rischia di spalancare una prateria a Salvini. E allora avremo i sovranisti al potere per una o due generazioni».

Perché tanto pessimismo, professore?

«Perché questo governo non nasce dopo un serio lavoro preparatorio. Io al Pd l'avevo detto: occorre lavorare a fondo, con iniziative di base, per arrivare qui dove siamo arrivati. Perché era evidente fin da subito che sarebbero andati in crisi. Il Pd doveva arrivarci pronto. E Zingaretti l'aveva pure detto, salvo non fare niente. E so che Zingaretti era pure contrario a questo governo, ma poverino non ha potuto farci niente, perché c'è anche questa: il Pd ha un segretario, ma il segretario non ha il Pd».

E ora?

«Ora la cosa peggiore sarebbe mostrare agli italiani che si tratta di un'operazione di pura sopravvivenza del ceto politico, sia di qua che di là. Poiché la speranza è l'ultima a morire, spero che nel governo entrino personalità di livello indiscutibile e che dia un segno di vita da subito. Penso al cuneo fiscale, al lavoro, o alla scuola. E' indispensabile che i redditi da lavoro siano tassati un po' meno; la gente deve trovare più soldi in busta paga. Occorre conquistare gli italiani altrimenti Salvini e tutto il centro-destra avranno davanti una prateria. La loro propaganda sarà martellante. E c'è alle porte la sfida più importante: le Regionali in Toscana e in Emilia-Romagna. Se Salvini vin-



Il bacio Salvini-Di Maio

Il murales - cancellato poche ore dopo - apparso a Roma l'anno scorso per simboleggiare il patto politico tra il Movimento Cinque Stelle, rappresentato da Luigi Di Maio, e la Lega di Matteo Salvini



MASSIMO CACCIARI
PROFESSORE
ED EX SINDACO DI VENEZIA

Il M5S ha subito il virus salviniano sul tema dei diritti umani. Il Pd ha ingoiato Conte e Di Maio

Bisogna mostrare agli italiani che questo governo non è un'operazione di pura sopravvivenza

cesse in Emilia-Romagna, il giorno dopo il Pd si scioglierebbe come neve al sole».

Lei ha avvertito che il M5S stava subendo una mutazione genetica. Ma che cos'è questo populismo italiano?

«Agli inizi aveva una matrice molto sensibile, perfino troppo, ai temi umanitari ed ecologisti ed era alieno da miti sovranisti. Ma l'alleanza con la Lega lo stava snaturando. Certo, al suo interno aveva anche un versante di destra, e d'altra parte i movimenti populistici sono questo, dei prendi-tutto. Attenzione, però, il populismo è un sintomo e non la malattia. La vera malattia è la crisi della democrazia rappresentativa. Una tendenza ormai palese in mezzo mondo. A questa crisi, i liberaldemocratici e i socialdemocratici devono opporre intelligenza, idee, riforme. Per

dire: quale Stato ci serve per uscire dalle sovrapposizioni attuali tra Comuni, enti locali e Stato. Oppure: quale Europa. La battaglia è questa. Sulle idee. Non sulle poltrone. Altrimenti finiranno per prevalere i populistici e i sovranisti. E avremo disastri inenarrabili».

Più che pessimista.

«E' una storia che abbiamo già visto. L'Europa vi ha già sbattuto contro. Mutatis mutandis, in Italia agli inizi del Novecento ci fu una crisi simile e le classi dirigenti liberali non furono in grado di riformarsi e riformare la politica. Ricordiamoci l'impotenza dei vari Giolitti contro trasformismi e fascismi».

Quindi lei non chiude la porta a questo governo, che porta il Pd a governare con i populistici?

«No, ma come dicevo, il populismo è il sintomo di una malattia mortale della democrazia rappresentativa. E aggiungo: una malattia del genere l'affrontiamo così? Qualche mese fa avevo avvertito che il M5S stava subendo il virus salviniano sul tema dei diritti umani. E ora i Cinque Stelle non hanno una sola parola di autocritica? E per il Pd, ingoiati Conte e Di Maio, la discontinuità è tutta qui? Per questi geni della discontinuità è sufficiente mandare Salvini all'opposizione. Forse scherzano. Ma quale opposizione se i leghisti governano tutte le Regioni del Nord, dove c'è il 70 per cento della produzione nazionale...».

In effetti, sulle colonne di questo giornale, Giovanni Orsina ieri avvertiva che la nuova maggioranza dovrà riaprire il dialogo con il Nord.

«Eh, sono 25 anni che mi sgolo inutilmente che il Pd deve ripartire dalla gente del Nord. Avevo proposto una forma federale. Tutto inutile. Con il risultato che tutte le Regioni del Nord sono perdute in modo ormai strutturale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

STEFANO BONACCINI Presidente della Regione Emilia Romagna

“Con i grillini intese anche locali Così vinceremo contro la Lega”

INTERVISTA

MARTINA CECCHIDE ROSSI
ROMA

Presidente Stefano Bonaccini, il Pd sosterrà il Conte bis. E' possibile con M5S la discontinuità rispetto al Governo giallo verde?

«E' possibile e necessaria. Serve un Governo che chiuda l'esperienza negativa dell'ultimo

anno e mezzo. Servono investimenti e lavoro, interventi radicali contro il cambiamento climatico e il dissesto idrogeologico, ridare ossigeno alla scuola, risorse certe alla sanità. Ci hanno raccontato che prima venivano gli italiani ma poi degli italiani non si è occupato nessuno».

A novembre, in Emilia si vota. La preoccupa la sfida con la Lega?

«Sarà importantissima. Per dimostrare che questa Regione è amministrata molto meglio di quanto non sia stata governata l'Italia nell'ultimo anno a mezzo: non a caso cresce più del resto del Paese, è il punto di riferimento nella sanità. La Lega puntava a trasformare il voto regionale in un referendum su Salvini, noi chiediamo un voto per il buongoverno della nostra Regione».



STEFANO BONACCINI
GOVERNATORE
EMILIA ROMAGNA

Il voto a novembre in Emilia diventerà un referendum sul nostro buongoverno

Vede possibile un'alleanza politica con il M5S?

«E' necessaria. Serve un'assunzione di responsabilità, bene la decisione unitaria della direzione sull'ottima relazione di Zingaretti. Sarebbe sbagliato chiedere ai 5 Stelle abiure per le scelte pregresse, ma non si può chiedere al Pd di proseguire nello schema precedente. Serve un'alleanza, non un contratto fasullo».

Un'alleanza anche a livello locale? Un patto di desistenza con il M5S?

«Non credo negli accordi a tavolino, né a desistenze. Sui temi che ho indicato l'Emilia-Romagna ha molto da dire: lavoro, investimenti, scuola, sanità. La Lega, mi pare molto poco. Il M5S deciderà cosa fare. L'avversario è la Lega: chi vor-

rà dare una mano, previo accordi sui programmi, è benvenuto al confronto».

Sull'autonomia il Governo dovrà trovare un'intesa anche con Veneto e Lombardia?

«Ho apprezzato che il M5S abbiano indicato per il programma di governo anche l'autonomia. La nostra proposta è la più equilibrata e la più capace di unire: non solo Pd e M5S, direi il Paese. Definiamo un percorso per collocare i progetti delle singole Regioni in una cornice nazionale che assicuri ai cittadini i livelli essenziali delle prestazioni, come hanno chiesto anche Di Maio o Bersani, una responsabile solidarietà tra territori, un passaggio graduale dalla spesa storica ai fabbisogni standard».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'EMERGENZA NEL MEDITERRANEO

La nave dei bambini non può entrare

Salvini, Toninelli e Trenta negano l'ingresso alla Mare Jonio con 98 migranti: a bordo anche 8 donne incinte



Un'immagine dei migranti recuperati dalla Mare Jonio: per buona parte si tratta di bimbi piccoli, con le loro mamme

FOTO DA REPUBBLICA

FABIO ALBANESE

Nel Mediterraneo centrale all'alba di ieri una nave umanitaria con bandiera italiana ha salvato 98 persone, alla deriva su un gommone semi sgonfio in procinto di affondare. Ventidue di loro sono bambini, alcuni molto piccoli: «Naufraghi con il ciuccio in bocca» li definiscono i soccorritori. Tra le 26 donne, otto sono incinte. La nave, la «Mare Jonio» della piattaforma Mediterranea Saving Humans, ha chiesto il «porto sicuro» (Pos) all'Mrcc di Roma che, dopo aver inizialmente indicato la Guardia costiera libica come coordinatrice del soccorso,

ha poi informato la nave di «aver provveduto a interessare la competente autorità italiana» per l'individuazione di un «pos», appena prima che il ministro dell'Interno Salvini firmasse per il divieto di ingresso della «Mare Jonio» nelle acque territoriali italiane, con la controfirma in serata dal ministro delle infrastrutture Toninelli e da quello della Difesa Trenta. «Mediterranea» ha subito fatto notare come questa sia stata la prima volta, da 14 mesi, che l'Mrcc di Roma assume il coordinamento di un soccorso e chiede un porto sicuro. Ma la Guardia costiera italiana interviene poco

dopo per dire che «non ha mai assunto il coordinamento dell'evento Sar», precisando che «ogni richiesta di individuazione di un luogo di sbarco, a seguito di un evento Sar che coinvolge migranti, viene inoltrata al ministero dell'Interno per l'individuazione del Pos», procedura eseguita, «come sempre avvenuto».

«Queste persone sono sotto la nostra responsabilità - dice Alessandra Sciarba di «Mediterranea» - lo abbiamo ripetuto all'Mrcc di Roma, spiegando che i naufraghi sono su territorio italiano, chiedendo istruzioni compatibili con il diritto internazionale ed escludendo

dunque l'ipotesi di riportare in Libia queste persone».

La nave, che è intervenuta 70 miglia a nord di Misurata, in area Sar attribuita alla Libia, sta ora navigando verso Nord (leggi Lampedusa) «in attesa di istruzioni». Alcune delle persone salvate - vengono da Camerun, Costa d'Avorio, Gambia e Nigeria - hanno riferito di essere partite domenica scorsa e di avere trascorso due notti in mare, senza più cibo né acqua. Quando un'onda ha piegato il gommone che aveva già un tubolare sgonfio, molti sono finiti in acqua. In 6 sarebbero morti annegati appena prima che la «Mare Jonio» avvistasse sul radar i naufraghi. I bimbi, ha detto il medico di bordo, erano in ipotermia, le donne hanno mutilazioni genitali, gli uomini profonde ferite avute nelle connection house libiche. Tanti hanno ustioni da contatto con la benzina. «Ventidue bimbi e le loro mamme strappati dalla guerra in Libia sono considerati un pericolo per la sicurezza pubblica in Italia - ha detto Sciarba - Si considera il passaggio della nostra nave «non inoffensivo». Il Viminale ha paura di 22 bimbi».

«Ultimi fuochi di cattiveria di Salvini», li ha bollati il pd Rosato. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

6

Migranti sarebbero morti annegati prima che la Mare Jonio li avvistasse sul radar

14

Mesi da quando la Guardia Coste non assume la guida di un soccorso

22

I piccoli a bordo della nave, tra loro la maggior parte ha meno di 10 anni

INTERVISTA

DONATELLA ALBINI
MEDICO DELLA MARE JONIO

«Ci sono bimbi in ipotermia e ragazze vittime di mutilazioni»

Sono spremuta, ho sentito storie agghiaccianti in queste undici ore di visite molto intense: a bordo ci sono donne che sono state vittime di mutilazioni genitali». Donatella Albini, ginecologa bresciana, risponde dopo diversi tentativi al cellulare satellitare, dopo aver trascorso l'intera giornata ad assicurarsi che i 98 migranti recuperati al largo del Mediterraneo dalla Mare Jonio fossero fuori pericolo.

Dottoressa, lei è l'unico medico a bordo della nave, chi sono le persone che avete salvato?

«Tra i 98 ci sono anche 22 bambini e altrettante donne, di cui otto incinta. Una è all'ottavo mese e, grazie all'interprete, abbiamo scoperto che il bimbo che aspetta è frutto di una violenza sessuale avuta in un campo di detenzione in Libia. Le altre sono al settimo, quinto e quarto mese e tutte scappano da situazioni di violenza. Molte ragazze vengono dalla Costa d'Avorio e per questo sono state vittime di mutilazioni genitali».

Adesso come stanno?

«Non è stato facile visitarle proprio per via delle mutilazioni: l'infermiere che mi assiste, uomo, è rimasto fuori dall'ambulatorio, per rispetto. Per fortuna tutti i migranti che abbiamo recuperato in mare ora stanno bene, le donne sono state messe in una zona separata così da poter essere più tranquille».

Per lei è la prima missione in mare. Cosa ha provato?

«Il salvataggio di ieri mi ha fatto sentire un'emozione mai provata prima. Lavoro come ginecologa da tutta la vita (Albini ha 65 anni, ndr) ma le storie che senti in città sono in qualche modo mediate. Quelle che ho sentito qui, sono nel momento dell'emergenza: il pathos e la compartecipazione sono inevitabili».

Lei ha operato anche a Sarajevo e in diverse missioni umanitarie tra Congo, Uganda e Marocco. Come mai ha deciso di imbarcarsi con la Mare Jonio?

«Il desiderio di partecipare a una missione in mare ce l'avevo da tempo, ma solo lo scorso anno mi sono decisa a mandare il curriculum a Mediterranea. Volevo essere a disposizione di queste persone, che si perdono in questo mare infinito. In questi sei giorni di navigazione abbiamo scrutato l'orizzonte per ore, vi assicuro che è un mare desertificato, ti fanno male gli occhi a guardarlo». **CHIA.BA.** —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il Sinodo scende in campo contro il ministero: date la residenza agli stranieri

La Chiesa valdese sprona i sindaci

«Ribellatevi al decreto Sicurezza»

IL CASO

ANTONIO GIAIMO
TORRE PELLICE (TORINO)

Ci sono sfide contro i poteri forti che anche una piccola Chiesa come quella valdese si sente di lanciare. Pronta a scendere in campo con gli strumenti che meglio conosce, il dialogo e la riflessione.

A Torre Pellice, capitale nazionale del protestantesimo, durante il Sinodo delle Chiese metodiste e valdesi, è stato chiesto alla Diaconia, organismo che si occupa dell'azione sociale per conto della Tavola valdese, di prendere posizione sulle politiche di Salvini. E si danno in-

dicazioni: «Predisporre e proporre, a seguito dei tagli ai servizi introdotti dal Decreto Sicurezza, progetti di integrazione e accompagnamento e di modulare il proprio lavoro di accoglienza tenendo conto delle concrete situazioni sociali e politiche dei territori e sviluppare, nel medio periodo, interventi per l'inclusione, rivolti in modo trasversale agli ultimi, italiani e stranieri».

Ma il tutto ha una seconda e più marcata chiave di lettura, quella di sfidare il decreto Sicurezza voluto dal ministro dell'Interno Matteo Salvini e infatti in una nota pubblicata al termine dell'assemblea si legge: «Il Sinodo è anche intervenuto sulle possibili situazioni relative alle iscrizioni anagrafiche e concessioni della residenza a persone italiane e straniere in situazioni di marginalità (titolari di protezione umanitaria e sussidiaria, richiedenti asilo e persone sottoposte a procedimenti penali e amministrativi per determinati reati per i quali si prefigurano limiti all'accesso ai diritti fondamentali quali il diritto alla salute e all'assistenza sociale e sanitaria, il diritto alla casa e al lavoro)» e ha invitato le Chiese «a chiedere che nei Comuni dei propri territori i sindaci autorizzino il rilascio della residenza, come già avvenuto in alcuni Comuni o a seguito di talune ordinanze giudiziali».

Chiara la presa di posizione di questa Chiesa, il pastore siciliano Ciccio Sciotta che guida tre comunità Scicli, Vittoria e Pachino, ha ben delineato la strada da seguire: «Innanzitutto questo decreto non solo penalizza chi arriva con i barconi in Italia, ma anche gli stessi italiani che si trovano in una delle condizioni per le quali non potranno ottenere il certificato di residenza, sono persone che vivono situazioni di marginalità, come chi è sottoposto a procedimenti penali e amministrativi per determinati reati per i quali si prefigurano limiti all'accesso ai diritti fondamentali, quali il diritto alla salute e all'assistenza sociale e sanitaria, il diritto alla casa e al lavoro». E aggiunge: «il nostro appello è quindi rivolto ai sindaci affinché rilascino questo certificato». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il Sinodo valdese riunito a Torre Pellice (Torino)

REPORTERS

Venezia, oltre duemila candidati per 140 posti. Stipendio di mille euro al mese: "Meglio che stare chiusi in fabbrica"

Dall'operaio precario al laureato La carica degli aspiranti spazzini



Uno spazzino al lavoro a Venezia: la società multiservizi ha emesso un bando per circa 200 posti

ALAMY

IL CASO

DANILO GUERRETTA
VENEZIA

In 2200 per fare lo spazzino a Venezia, un'affluenza senza precedenti tanto che alla fine gli aspiranti netturbini, con stipendio base di mille euro al mese, potrebbero essere più di 2.500, perché il bando di selezione scadrà domani a mezzogiorno. Il fabbisogno di personale, secondo le stime, si aggira intorno alle 200 unità. Dopo la pausa ferragostana sono oltre cento le candidature che ogni giorno arrivano agli uffici di Veritas, la società multiservizi che gestisce la raccolta dei rifiuti nei

44 comuni della città metropolitana di Venezia. «Impossibile stabilire un profilo di chi si candida - spiega Daniele Lombardo della Cgil funzione pubblica di Venezia -. Ci sono tutte le categorie di lavoratori possibili, anche le più inimmaginabili».

Come Marco, padovano di 25 anni che dopo un anno dalla laurea in architettura è ancora a caccia di un lavoro, o Giuseppe, camionista con partita Iva di 55 anni che dopo una vita trascorsa a macinare chilometri sogna il posto fisso. Il lungo elenco è composto da disoccupati di tutte le età, ma anche da operai e impiegati in aziende alle prese con la crisi e che vedono vacillare il loro posto di lavoro. «Veritas è

un'azienda totalmente pubblica, i cui azionisti sono le amministrazioni comunali - spiega Riccardo Seccarello, responsabile per la comunicazione -. Il gruppo con tutte le società collegate ha più di tremila dipendenti ed è in continua espansione».

Quello di netturbino a Venezia è una sorta di posto fisso che, grazie all'orario di lavoro distribuito su più turni nell'arco delle 24 ore, permette di avere tempo libero da dedicare alla famiglia o alle passioni, ne sono convinti anche gli stessi lavoratori. «Si lavora 38 ore alla settimana, cinque o sei giorni in turni da sei o otto ore - spiega Adriano Pinzan pilota motorista di 48 anni -. Non è più il lavoro faticoso e umi-

liante di una volta. Ho molti colleghi che lo fanno per non stare rinchiusi in fabbrica o in ufficio. Facendo i turni, poi, si riesce ad avere il resto della giornata libero».

Prima di entrare in Veritas, Pinzan lavorava in una fabbrica di vetro a Murano, è rimasto senza lavoro e dopo un anno in mobilità ha iniziato spazzando calli e campielli fino a specializzarsi nel pilotare le imbarcazioni in mezzo ai canali tra mille insidie come la nebbia nel periodo invernale, la bassa o l'alta marea: «Venezia è una città unica da questo punto di vista, anche il netturbino che come me pilota la barca che raccoglie i rifiuti deve avere competenze e abilità specifiche».

100

Le candidature che arrivano ogni giorno agli uffici competenti

38

Ore alla settimana articolate su turni di sei o otto ore

Le prove finali si svolgeranno al Palasport entro novembre

gato che alla selezione possono partecipare i cittadini maggiorenni di un paese dell'Unione europea o con regolare permesso di soggiorno che siano in possesso della licenza media inferiore o un titolo straniero equivalente. Necessario essere privi di condanne penali e non essere stati licenziati per motivi disciplinari da un precedente impiego.

Era dal 2015 che a Venezia non veniva indetto un bando per l'assunzione di netturbini: in quell'occasione furono 1550 le domande a fronte di 140 assunzioni a tempo indeterminato. Impossibile stabilire quanti saranno i nuovi assunti con questa selezione, perché tutto dipenderà da quanti degli attuali 1500 dipendenti usufruiranno di "Quota 100". Entro novembre Veritas renderà nota la graduatoria dei candidati ammessi alla prima prova: luogo scelto per la selezione il palasport Taliercio, l'unico in grado di ospitare migliaia di candidati. —

BY NC ND AL CUN D RITTSERVATI

PADOVA, DUE MILIONI DI EURO ALLA FAMIGLIA: "COME SE FOSSE MORTO"

In stato vegetativo per un incidente Il giudice assegna maxi-risarcimento

PADOVA

Un incidente stradale sette anni fa lo ha ridotto in uno stato semi vegetativo, costringendolo a stare disteso su un letto, ricoverato in una clinica specializzata dove famigliari e infermieri lo assistono 24 ore al giorno. Una sentenza civile pronunciata dal tribunale di Padova ha assegnato alla famiglia di un ex muratore cinquantenne un risarcimento record di due milioni di euro. Era il 27 dicembre del

2012 quando l'uomo, in sella alla sua bicicletta, venne investito dall'auto guidata da un pensionato a Casalestrigo, un piccolo comune alle porte di Padova. Il ciclista correva lungo il ciglio della strada, l'autista durante una manovra di svolta a sinistra non lo vide e lo travolse facendolo finire sull'asfalto.

Le condizioni del muratore erano apparse subito disperate, un intervento chirurgico gli salvò la vita ma l'uomo riportò danni cerebrali

dai quali non si è mai più ripreso. Da allora è ricoverato nel reparto lungodegenti dell'Opera della Provvidenza di Rubano, una struttura della diocesi di Padova che accoglie persone con gravi disabilità.

Secondo i giudici patavini i famigliari hanno perso definitivamente ogni possibilità di interagire con l'uomo come se fosse deceduto. «La decisione del tribunale di Padova ha riconosciuto che l'azzeramento di ogni possibilità

relazionale con il proprio congiunto può essere assimilato alla perdita totale del rapporto, in sostanza è come se il parente fosse morto - spiega Nathalie Tomaselli, avvocato della famiglia dell'ex muratore -. Si tratta di una decisione molto significativa nel panorama dei danni da sinistri stradali».

La sentenza, che è diventata definitiva perché non è stato presentato ricorso in appello, è destinata a fare giurisprudenza perché per la pri-

ma volta i parenti vengono considerati vittime dell'incidente anche se il loro famigliare non è deceduto e l'assicurazione è stata condannata al maxi risarcimento. La causa in sede civile era stata intentata nel 2014 e aveva subito uno stop perché durante l'iter processuale era cambia-

**Investito nel 2012
L'intervento chirurgico gli salvò la vita**

to il giudice. A chiedere e ottenere il risarcimento sono stati la moglie, il figlio e la madre del cinquantenne.

In particolare, il giudice ha riconosciuto all'uomo la cifra di un milione e trecentomila euro, mentre i restanti

settecentomila sono stati suddivisi tra i parenti. «E' una buona notizia per la famiglia, anche se è chiaro che nessun risarcimento potrà mai restituire il loro caro nelle condizioni in cui era prima dell'incidente - conclude l'avvocato Tomaselli -. Con questi soldi avranno un sollievo soprattutto per affrontare le spese del ricovero e dell'assistenza quotidiana».

Nel corso degli anni le condizioni del cinquantenne non sono mai migliorate, tanto che gli specialisti che lo seguono non sono in grado di dire se si renda conto o meno delle sue condizioni, l'unica reazione che ha è quando vede i famigliari entrare nella sua stanza: gli occhi brillano, la bocca accenna un sorriso e a volte scende una lacrima. DA.GUE. —

BY NC ND AL CUN D RITTSERVATI

Il sindaco Cuttica difende Molina “Gli sono grato”

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

«Nessuna polemica, solo poche parole di gratitudine per una persona che ha dedicato il suo tempo all'amministrazione pubblica. Rimettendoci anche, in tempo per sé e sì diciamolo anche del denaro». Il sindaco Gianfranco Cuttica di Revigliasco, Lega, difende il suo capo di gabinetto Roberto Molina, che ha lasciato l'incarico - come aveva annunciato a marzo - ma con uno strascico di polemiche. Le polemiche sono arrivate dopo che tutti i consiglieri di opposizione avevano chiesto che proprio il primo cittadino rinunciasse a una delle persone del suo staff, questo per «risparmiare» quelle decine di migliaia di euro che avrebbero potuto coprire i tagli per il servizio di scuola bus.

«Quando sono stato eletto - racconta Cuttica - il segretario generale mi ha dato le chiavi dell'ufficio perché dopo due giorni sarebbe andato in pensione. Il suo vice era in ferie. Non c'era nessuno in segreteria. La presenza di Roberto Molina, che per i primi quattro mesi ha lavorato gratuitamente è stata fondamentale per me». E ancora «Non perché fosse segretario cittadino della Lega - spiega il sindaco - ma perché è una persona a conoscenza delle dinamiche della città e con giusta formazione e competenza della pubblica amministrazione. Sono stato in regime "monocratico"». Poi Cuttica spiega anche che Molina ha sempre avuto il part-time: «Ma con entrambi le retribuzioni non riusciva a raggiungere lo stipendio che aveva come dipendente della banca: ha comunque rinunciato a una parte dello stipendio, fino ad ora. Ogni anno». Poi ancora un chiarimento: «Molina ha detto a marzo che avrebbe lasciato l'incarico a ottobre. E questo lo sapeva anche chi ha chiesto che lui lasciasse». —

Chiacchiere e drink

La ricerca di un lavoro comincia con l'aperitivo

Patatine, pop corn, un drink (analcolico) per vedersi e chiacchierare di ricerca del lavoro, costruzione del curriculum, volontariato, imprenditoria, associazionismo.

Se a luglio è stata la Casa di carità Arti e Mestieri a inaugurare a Ovada un nuovo modo informale di incontrare e orientare i giovani al mondo del lavoro, con l'iniziativa L'Hub-Sviluppo coworking al Ferramenta Cafè di via Cairoli, ora tocca a Jov@net, il centro giovani del Comune gestito dalla coop Azimut. A settembre, nella sede di via Sant'Antonio, decollerà il progetto «aperiAttivi», laboratorio di accompagnamento alla ricerca del lavoro in collaborazione con Casa di carità e Centro per l'impiego e costituito da una serie di incontri dal taglio informale per ragazzi da 16 a 35 anni.

«La formula a cui si è pensato è quella di un aperitivo, appunto, dove chiacchierare in tranquillità. È progetto che prende le mosse dal portale

Piemonte Giovani, promosso da Regione e finanziato in parte dalla Presidenza del consiglio» spiega Elisabetta Barca, coordinatrice di Jov@net. Gli aperitivi sono gratis, si tengono alle 17 (occorre prenotarsi allo 0143 80786 e 335 6628082). Si parte il 4 settembre, con un incontro per orientarsi nel mondo del lavoro e si prosegue l'11 con le «dritte» per un curriculum perfetto. Il 13 settembre si parla del volontariato a Ovada e il 18 chiude il commercialista Marco Gasti che spiegherà come aprire imprese e associazioni. «La ricerca del lavoro e la compilazione del curriculum sono tra i motivi più frequenti per cui i ragazzi si rivolgono a noi e ne abbiamo tenuto conto nel predisporre gli incontri» dice l'educatore Mario Olivieri. «Questa - spiega l'assessore Grazia Dipalma - è solo la prima di una serie di iniziative sul fronte delle politiche giovanili». D.P. —

C'è l'intesa, oggi incarico a Conte Grillo: ora governo di competenti

Primo accordo M5S-Pd. Il presidente incaricato accetterà con riserva. Resta il nodo del ruolo di Di Maio che al Quirinale rilancia: «Ho rifiutato l'offerta della Lega di andare a Palazzo Chigi»

Mariella Perrone
ROMA

La prima quadra tra M5S e Pd è stata trovata oggi alle 9,30. Giuseppe Conte convocato al Quirinale per ricevere l'incarico di presidente del Consiglio. Il premier uscente è intenzionato ad accettare con riserva, formula che gli consente di avere qualche giorno di tempo per mettere a punto programma e squadra prima di sciogliere la riserva e presentarsi alla Camera per la fiducia. Un prezioso, quello della squadra, ma non ancora da costruire: sta per la casella della vicepresidente del Consiglio, che di ieri non vogliono concedere a Luigi Di Maio ritenendo la superflua perché rinviano già in Conte un esponente del M5S non un premier terzo: sta per la proposta serale di Beppe Grillo, che ha nuovamente spargiato le carte. Per combattere la «polmonite» - ha osservato in un post sul suo blog - «i ministri vanno individuati in un pool di personalità del mondo delle competenze, assolutamente al di fuori della politica. Un pool politico lo svolgeranno i sottosegretari». Parole spietate e inattese, suonate inizialmente come un alt a Di Maio e al suo. È servita una telefonata tra l'ex comico e il capo politico per chiarire. Grillo, hanno assicurato fonti vicine ai comandi, si riferiva ai sottosegretari tecnici e voleva essere una lista di partiti perché «trovino persone migliori».



«Accordo su Conte». Il leader M5S Luigi Di Maio (destra) ha comunicato al Capo dello Stato ieri l'intesa politica con il Pd per indicare come premier Giuseppe Conte (sinistra)



Matteo Salvini, il M5S è nato per fare la rivoluzione e ora fa il Governo con i massimi dirigenti del sistema. Il Governo Ursula, telecomunicato da Merkel e Macron, ha detto il leader leghista

CENTRODESTRA

Salvini attacca Pd e premier: governo scelto fuori dall'Italia

Berlusconi: il centrodestra si liberi dei sovranismi Meloni invoca la piazza

Barbara Hammerl
ROMA

Matteo Salvini torna all'opposizione assieme al resto del centrodestra. Ma le distanze tra Lega, FdI e Pd sono tutt'altro che ridotte. E lo si è capito non solo dalle parole pronunciate in primis dallo stesso Salvini e da Silvio Berlusconi al termine delle consultazioni ma anche dalla rivelazione pubblica di Luigi Di Maio, che ha confermato di aver ricevuto dalla Lega e quindi dal ministro dell'Interno uscente, la proposta di diventare il premier di un nuovo governo gialloverde. Il Carroccio smentisce ma i pentastellati si dicono pronti a tirar fuori quanto scritto «però su bianco».

La riluttanza del leader del Carroccio di accomodarsi all'opposizione con gli alleati del centrodestra. Salvini non ha infatti intenzione di ripetere la vecchia coalizione. Al contrario di Berlusconi che dopo aver ribadito di aver chiesto a Mattarella le elezioni - è tornato a prospettare il centrodestra come unica vera alternativa. Nel ripeterlo però ha anche sottolineato che il ritorno del centrodestra si deve realizzare «lontano da ingenuità sovraniste e da tentazioni populiste». Il messaggio del Cavaliere ha come destinatario Salvini ma anche quella parte rilevante dell'elettorato di centrodestra e della stessa Lega soprattutto del Nord, che non hanno mai digerito il matrimonio con i grillini. «Senza di noi - ha avvertito la destra non sarebbe in grado di vincere e se anche vincessimo non sarebbe in grado di governare».

Parole che non scutono Salvini. Il leader della lega di centrodestra non parla più da tempo e non lo ha citato neppure ieri. Con Berlusconi c'è stato solo un incontro casuale nel corridoio del Quirinale. Il leader della Lega ha voluto concentrare tutta l'attenzione sul patto che sta portando alla nascita del nuovo governo e che - ha sostenuto - nasce da lontano. Nel mirino ci sono il Pd e Giuseppe Conte. «Il candidato presidente del consiglio l'hanno trovato a Biarritz (dove si è svolto il G7, ndr), probabilmente su indicazione di Parigi, Berlino e Bruxelles» che volevano «un Monti bis» con l'obiettivo di «svendere il Paese». È una sorta di contronarrazione. Un modo per scroccarsi di dosso l'accusa di aver provocato la crisi del governo gialloverde che lo ha indebolito agli occhi anche del suo stesso elettorato: gli ultimi sondaggi danno infatti la Lega l'indice di popolarità del Capitano in vistoso calo. Che perde voti però anche verso destra, favorendo l'ulteriore crescita di FdI con Giorgia Meloni che non molla la presa e conferma di essere pronta a mobilitare la piazza contro il governo M5S-Pd.



Beppe Grillo. «No alla poltronista. I ministri vanno individuati in un pool di personalità del mondo delle competenze, assolutamente al di fuori della politica», ha scritto Beppe Grillo sul blog

Al Quirinale indicazione chiara del premier Ora al lavoro su squadra e programma

QUIRINALE ORE 9,30

Mattarella darà un mandato pieno e chiederà tempi brevi

Il Colle si aspetta che la riserva sia sciolta nei primi giorni della prossima settimana

Lina Palmerini

Quello che succederà questa mattina al Quirinale è che Sergio Mattarella conferirà un mandato pieno a Giuseppe Conte per formare il Governo. Un incarico che verrà accettato con riserva per sciogliere i nodi che ancora restano sull'accordo, cioè lista dei ministri e programma. È verosimilmente il capo dello Stato vorrà mantenere il ritmo che ha voluto imprimere a questa crisi d'agosto chiedendo che la riserva venga sciolta - in senso positivo o no - nel giro di pochi giorni, già i primi della prossima settimana. Insomma, resta al Colle l'idea che tutto si debba risolvere - in un senso o nell'altro - entro tempi stretti senza trascinare per le lunghe i negoziati sulle caselle dei ministri e bilanciamento delle rispettive posizioni dei due partiti nel programma. Un passo più spedito e deciso darebbe anche a Conte l'immagine di un premier che sa assumere su di sé le mediazioni e risolvere i problemi, cambiando rispetto a quello che è stato il suo ruolo nel precedente Esecutivo quando era stretto tra Di Maio e Salvini.

Ed è proprio alla luce di questa nuova versione che ieri sera il capo dello Stato non ha esitato a convocarlo per questa mattina alle 9,30 con uno stringatissimo comunicato letto dal suo portavoce Giovanni Grassano. Le condizioni che aveva posto ai partiti nel suo primo giro di consultazioni, infatti, si sono realizzate: serve una maggioranza parlamentare chiara ed esplicita, l'indicazione di un nome da incaricare, la condivisione di un programma che dovrà dettagliare Conte. È questo il senso del mandato pieno, carta decisiva ma anche finale per attribuire a questo tentativo una sola possibilità: o si riesce a formare il Governo oppure resta aperta la strada del voto anticipato.

Nelle consultazioni nessun cenno al voto online. Sarà il premier a dover sminare Rousseau e il nodo su Di Maio vice

Luigi Di Maio in particolare, così come non sfugge la difficoltà di fare la lista dei ministri. Resta poi il passaggio del voto sulla piattaforma Rousseau di cui nelle consultazioni i 5 Stelle non hanno parlato e che Mattarella considera un momento interno ai partiti che va a impattare direttamente su Conte e sull'esito del suo incarico che infatti sarà accettato con riserva. Un test, insomma, che coinvolge i 5 Stelle e la loro scommessa politica sul nuovo Governo. Quello che accadrà verosimilmente è che Conte comincerà da subito a disegnare un'agenda di sue consultazioni in tempi stringati durante le quali, in veste di «incaricato», sentirà non solo Pd e 5 Stelle ma tutte quelle forze minori (da Leu al gruppo sembra) da meno aperto a un nuovo Esecutivo. E che arricchiscono i numeri della maggioranza soprattutto al Senato.

IL COSTITUZIONALISTA LUCIANI

«Rousseau dopo il Colle? Contraddizione logica»

«Il problema non è la piattaforma, ma il voto dopo le consultazioni»

Mariolina Sesto
ROMA

Il voto sulla piattaforma Rousseau? «La Costituzione non vieta il voto su una piattaforma elettronica. Io noto piuttosto una contraddizione logica nel ricorrere a questo voto successivamente alle consultazioni al Quirinale». La pensa così il costituzionalista Massimo Luciani. Che sul caso Rousseau punta il dito sulla «illogicità» di far votare gli iscritti dopo essere saliti al Colle e aver indicato la posizione del partito.

costituzionale. Il Quirinale infatti fa sapere che si atterrà a quanto dicono i gruppi parlamentari durante le consultazioni. Come dire che quel che decidono prima o dopo i singoli partiti non inficia il ruolo e il lavoro del Colle.

Piuttosto, spiega Luciani, «con quella consultazione successiva degli iscritti sul gradimento o meno del governo, il partito sembra smentire la titolarità del potere di rappresentare i propri iscritti».

Sarebbe come se, implicitamente, il Movimento Cinque stelle ammettesse di salire al Colle e dare la propria indicazione al capo dello Stato senza essere ancora legittimato a farlo in quanto i propri iscritti non si sono ancora pronunciati.

Probabilmente proprio per questo motivo, lo scorso anno, l'appuntamento con Rousseau fu programmato prima delle consultazioni e dell'incarico affidato a Giuseppe Conte di formare il governo giallo-verde. Voto che approvò il contratto siglato da M5S e Lega. Con il verdetto in tasca, poi, il Movimento salì al Colle facendosi portavoce anche della sua base.

Questa volta, invece, probabilmente complici le incertezze e il poco tempo utile, il voto elettronico è stato rinviato. Prodicando un percorso politico che appare appunto «contraddittorio». Ma che non si può bollare come incostituzionale.

LA COMPETIZIONE NELL'AREA MODERATA

Conte spargila al centro. Renzi e Calenda

Leuroparlamentare ed ex ministro ha annunciato ieri l'uscita dal Pd

Emilia Pata

Il supporto delle cancellerie europee ora anche l'endorsement del presidente Usa Donald Trump. Gli ottimi rapporti con il Vaticano. Il dissenso al Senato contro Matteo Salvini accusato di essere sleale, antieuropeista e ossessionato dalla narrazione dei porti chiusi. E infine lo standing tenuto in tutti i giorni della crisi, quando con fermezza e autonomia rispetto al M5S si è proposto per l'interlocuzione con il Pd per aprire una nuova fase dettando anche qualche punto programmatico: taglio del cuneo fiscale, economia green, rafforzamento delle tutele sociali, autonomia «sof» per le regioni del Nord accompagnata da un piano di investimenti al Sud.

che pure - forte dell'influenza sulla maggioranza dei deputati e senatori dem - ha avuto un ruolo importante nello sbloccare la crisi aprendo a sorpresa alla possibilità di un incontro con il M5S. Calenda ha «bombardato» fin dall'inizio l'ipotesi dell'accordo di governo con il Pd minacciando la sua uscita dal partito. Uscita arrivata puntualmente ieri con una lettera al segretario Nicola Zingaretti e al presidente Paolo Gentiloni (e anche Matteo Renzi, unico a votare contro la relazione del segretario nella direzione di ieri, potrebbe seguirlo in futuro). «Penso che la democrazia si possa e si debbano fare accordi con chi ha idee diverse, ma mai con chi ha valori opposti. Questo è il caso del M5S. Non saranno i 50 o i 100 punti generici a farmare natura a chi è nato per smantellare la democrazia rappresentativa cavalcando le peggiori pulsioni antipolitiche e cialtronesche di questo Pd», scrive Calenda citando il Dva, la Tav, Alitalia e Navigantur.

Ecco, il possibile «partito del Polo» di cui parla spesso con i suoi amici Renzi. Se Calenda ha la rete di «Sisma compact», Renzi quella più solida dei Comitati civili coordinati da Enrico Russo oltre che una leadership personale consolidata in una fetta di elettorato. Ma la domanda ora è: con Conte o con Calenda? Lo stesso Matteo Renzi, a capo di un M5S trasformato in un partito europeista, pro-crescita e moderato (o anche nell'ipotesi di un partito di Conte in campo) che cosa succederebbe? Sarà ancora lo spazio del conflitto con il M5S? E Renzi? Il conflitto che c'è stata una fetta di elettorato da recuperare nel centrodestra, tra i delusi da Salvini soprattutto al Nord e tra gli elettori di FdI più moderati, già in parte rimasti a casa alle ultime europee. Ma il dubbio che divide il campo si finisce per lasciare più spazio al partito di Conte? Certo. E il Pd deve continuare ad essere il centro il meno dei frontisti-salviniani ed europeista che si avvia profilando - è la riflessione del «liberal» Giorgio Napolitano, uno dei protagonisti della stagione renziana che aveva innavistato già inizio legislatura la possibile evoluzione europeista del M5S - «Se ci si divide per creare il partito del Pd si finisce per dare più spazio al ruolo di federatore che Conte potrebbe costruirsi. Il fronte riformista va difeso dall'interno».



Luciani «Il coretto è una piattaforma elettronica non è vietato dalla Costituzione. Semplicemente, far votare la base dopo le consultazioni sembra smentire la titolarità del potere di rappresentare i propri iscritti»

Matteo Riccietti «Ho usato l'unico strumento possibile per esprimere il mio dissenso. Zingaretti sta facendo un lavoro encomiabile e difficilissimo ma c'è il rischio evidente che nasca un governo di basso profilo». Così il senatore M5S

Matteo Riccietti «Ho usato l'unico strumento possibile per esprimere il mio dissenso. Zingaretti sta facendo un lavoro encomiabile e difficilissimo ma c'è il rischio evidente che nasca un governo di basso profilo». Così il senatore M5S

Da Palazzo Chigi il presidente e il premier non hanno obiezioni alla scelta di Calenda per il ruolo di segretario del Movimento. Il loro è stato un accordo vago con il Pd (peraltro arricchito da Calenda), ma la cronicista completa del suo nome e dei punti programmatici. Il Colle si è limitato a precisare che si sarebbe attenuto alle decisioni dei gruppi parlamentari. Come è d'uso la consultazione online non fa parte del circuito istituzionale di formazione del nuovo Governo. Il cui termine, da oggi in poi, è soltanto uso: Conte, che stavolta intende giocare da protagonista.

Giuseppe Conte non rappresenta in prospettiva un problema solo per il capo politico del M5S, al cui spigone quasi naturalmente per la forza dell'attuale guida, ma anche per il Pd soprattutto per chi dentro il Pd immaginava un nuovo contenitore più centrista. Ossia Carlo Calenda lo stesso Matteo Renzi, a capo di un M5S trasformato in un

partito europeista, pro-crescita e moderato (o anche nell'ipotesi di un partito di Conte in campo) che cosa succederebbe? Sarà ancora lo spazio del conflitto con il M5S? E Renzi? Il conflitto che c'è stata una fetta di elettorato da recuperare nel centrodestra, tra i delusi da Salvini soprattutto al Nord e tra gli elettori di FdI più moderati, già in parte rimasti a casa alle ultime europee. Ma il dubbio che divide il campo si finisce per lasciare più spazio al partito di Conte? Certo. E il Pd deve continuare ad essere il centro il meno dei frontisti-salviniani ed europeista che si avvia profilando - è la riflessione del «liberal» Giorgio Napolitano, uno dei protagonisti della stagione renziana che aveva innavistato già inizio legislatura la possibile evoluzione europeista del M5S - «Se ci si divide per creare il partito del Pd si finisce per dare più spazio al ruolo di federatore che Conte potrebbe costruirsi. Il fronte riformista va difeso dall'interno».

Ecco, il possibile «partito del Polo» di cui parla spesso con i suoi amici Renzi. Se Calenda ha la rete di «Sisma compact», Renzi quella più solida dei Comitati civili coordinati da Enrico Russo oltre che una leadership personale consolidata in una fetta di elettorato. Ma la domanda ora è: con Conte o con Calenda? Lo stesso Matteo Renzi, a capo di un M5S trasformato in un

partito europeista, pro-crescita e moderato (o anche nell'ipotesi di un partito di Conte in campo) che cosa succederebbe? Sarà ancora lo spazio del conflitto con il M5S? E Renzi? Il conflitto che c'è stata una fetta di elettorato da recuperare nel centrodestra, tra i delusi da Salvini soprattutto al Nord e tra gli elettori di FdI più moderati, già in parte rimasti a casa alle ultime europee. Ma il dubbio che divide il campo si finisce per lasciare più spazio al partito di Conte? Certo. E il Pd deve continuare ad essere il centro il meno dei frontisti-salviniani ed europeista che si avvia profilando - è la riflessione del «liberal» Giorgio Napolitano, uno dei protagonisti della stagione renziana che aveva innavistato già inizio legislatura la possibile evoluzione europeista del M5S - «Se ci si divide per creare il partito del Pd si finisce per dare più spazio al ruolo di federatore che Conte potrebbe costruirsi. Il fronte riformista va difeso dall'interno».

Ecco, il possibile «partito del Polo» di cui parla spesso con i suoi amici Renzi. Se Calenda ha la rete di «Sisma compact», Renzi quella più solida dei Comitati civili coordinati da Enrico Russo oltre che una leadership personale consolidata in una fetta di elettorato. Ma la domanda ora è: con Conte o con Calenda? Lo stesso Matteo Renzi, a capo di un M5S trasformato in un

partito europeista, pro-crescita e moderato (o anche nell'ipotesi di un partito di Conte in campo) che cosa succederebbe? Sarà ancora lo spazio del conflitto con il M5S? E Renzi? Il conflitto che c'è stata una fetta di elettorato da recuperare nel centrodestra, tra i delusi da Salvini soprattutto al Nord e tra gli elettori di FdI più moderati, già in parte rimasti a casa alle ultime europee. Ma il dubbio che divide il campo si finisce per lasciare più spazio al partito di Conte? Certo. E il Pd deve continuare ad essere il centro il meno dei frontisti-salviniani ed europeista che si avvia profilando - è la riflessione del «liberal» Giorgio Napolitano, uno dei protagonisti della stagione renziana che aveva innavistato già inizio legislatura la possibile evoluzione europeista del M5S - «Se ci si divide per creare il partito del Pd si finisce per dare più spazio al ruolo di federatore che Conte potrebbe costruirsi. Il fronte riformista va difeso dall'interno».